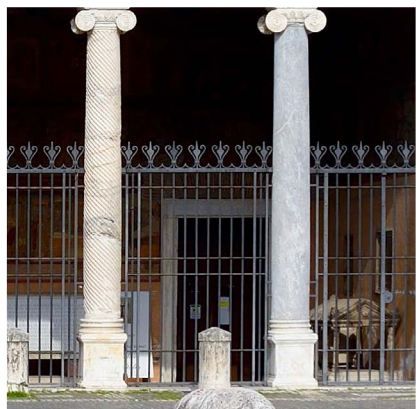
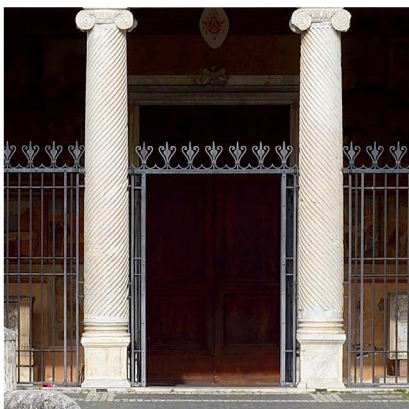



Sette  
LeChiese



*Per Francesco Rossi, in memoriam*

## INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE 	7
SAN PIETRO	23
SAN PAOLO	45
SAN GIOVANNI IN LATERANO	53
SANTA MARIA MAGGIORE	69
SAN LORENZO FUORI LE MURA	83
SANTA CROCE IN GERUSALEMME	89
SAN SEBASTIANO FUORI LE MURA	95
I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA	102

*Questo volume non ha codice ISBN in quanto non destinato alla distribuzione commerciale; il suo utilizzo è gratuito per fini culturali e non di lucro.*

*Le immagini ed i testi utilizzate in questa pubblicazione sono in parte proprietà dell'autore, in parte tratte da altre fonti. Nei casi in cui non è citata la fonte, si tratta di immagini e di testi largamente diffusi su internet, ritenuti di pubblico dominio.*

*In particolare, su tale materiale non si detiene, quindi, alcun diritto d'autore. Se detenete il copyright di qualsiasi immagine o contenuto presente in questa pubblicazione o volete segnalare altri problemi riguardanti i diritti d'autore, potete inviare una e-mail all'indirizzo [info@kanso.it](mailto:info@kanso.it)*

## PREFAZIONE

*Incinta di quasi 7 mesi, con un gran pancione, in un pomeriggio romano, in uno dei miei primi pomeriggi a Roma, non sapendo bene cosa fare leggo, credo, su Trova Roma la segnalazione di una visita guidata a San Nicola in Carcere.*

*Decido di cominciare a investigare un po' questa grande città che straripa di monumenti, di cose da vedere e partecipo a questa visita ed è qui che conosco, per la prima volta, Francesco Rossi che poi è stato per quasi trent'anni il nostro grande cantore, la persona che ci ha introdotto alla infinita, stratificata, multiforme bellezza di Roma.*

*Una Roma che, citando Silvio Negro, davvero non basta una vita per conoscerla a fondo. È diventato ormai un detto proverbiale, non solo per le dimensioni della città, non è solo un problema di estensione, ma è dovuto al fatto che a Roma basta scavare per trovare qualcosa di antico perché Roma sono quasi 3.000 anni che ospita testimonianze culturali ininterrotte.*

*San Nicola in Carcere fu un buon inizio perché è uno degli edifici che meglio permette di capire la stratificazione di stili, di epoche e di storia nel corso dei secoli. Questa Basilica fu costruita nel XII secolo sui resti di tre templi repubblicani e di una torre medievale, trasformata in campanile. Dai tempi del Foro Olitorio fa bella mostra di sé inglobando completamente i templi repubblicani nella costruzione così come le testimonianze del periodo medievale che sono tuttora visibili e formano un tutt'uno con la contemporaneità. La città di Roma con i suoi monumenti visibili combinati con il suo sottosuolo sono l'esito di un processo di stratificazione storica millenaria, di fenomeni differenti, di fatti culturali, di esperienze artistiche, di memorie, di genio, di abilità in ogni ambito artistico che si combinano tra di loro, il tutto inserito in lussureggianti parchi e giardini perché Roma è anche il Comune verde più grande d'Europa.*

*Impossibile tentare una sintesi che ci permetta di venire a capo di questa moltitudine, di spiegare una volta per tutte questa meravigliosa città. Possiamo solo cercare di capirne ogni volta, un poco di più.*

*Ed io ho cominciato quel pomeriggio di 28 anni fa, grazie a Francesco, a farmene una ragione. Francesco aveva uno stile tutto suo, una personalità che era difficile da ignorare, una maniera narrativa mai pedante.*

*Non ti sfiniva di date, di dettagli inutili, tipici di certe guide, che ti annoiano immediatamente. Aveva, però, una conoscenza spropositata, era una perso-*

na preparatissima per cui se gli venivano poste domande puntuali era capace di livelli di approfondimento notevoli. Francesco ti raccontava una storia, ti introduceva come dire in un teatro, in un setting che aveva preso luogo centinaia di anni prima cercando di farti ambientare al contesto, di darti il senso di cosa era veramente avvenuto. Durante le nostre visite insieme a Francesco ci accompagnava quasi sempre, munita di regolare tesserino, sua moglie Valeria, archeologa in forza al Comune di Roma.

Francesco era la voce narrante, ma Valeria dava ufficialità alle nostre incursioni, anche perché Francesco, contraddistinto dalla fermezza delle sue opinioni, si rifiutava di presentarsi da qualche burocrate che avrebbe dovuto stabilire se fosse stato in grado di fare la guida. Divertentissimo...

Credo che poi, a un certo punto, divenne anche lui una guida certificata ma Valeria, con la quale abbiamo organizzato questo giro delle Sette Chiese, all'inizio, munita di distintivo, dava un'ufficialità alle nostre scorribande culturali.

Valeria, obtorto collo, si è però rivelata, a sua volta, una guida di primordine con in più la capacità di aprire porte invalicabili al comune turista. Con frasi efficacissime come: la prego, vengono da Milano (in realtà di Milano ci siamo solo io e Andrea e Olga); è riuscita a farci entrare in luoghi proibiti. In queste passeggiate in cui ancora una volta noi andiamo a toccare con mano questa città senza fine ci portiamo un pochino Francesco a spasso con noi perché questo libricino si basa in buona parte sui suoi appunti (ogni visita veniva rigorosamente preparata con approfondimenti e sopralluoghi) che Valeria ha rimesso insieme.

Purtroppo, un tumore l'ha portato via prematuramente, se n'è andato a modo suo, senza neanche celebrare il funerale, ma noi con questa piccola pubblicazione ricordiamo, a modo nostro, un amico e continuiamo nel processo senza fine della scoperta e della conoscenza di Roma al quale lui, tanti anni fa, ci ha introdotto.

Rita Batosti Granelli

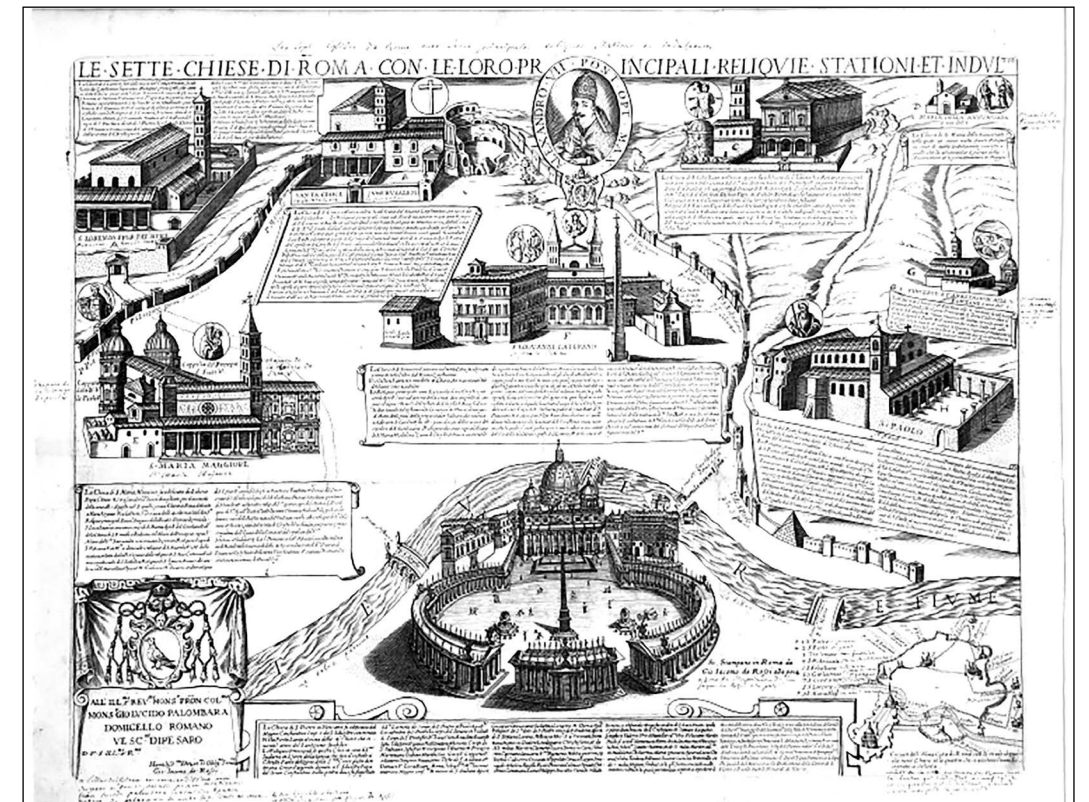
## INTRODUZIONE

### Giubileo 2025 - Il pellegrinaggio delle Sette Chiese

Il pellegrinaggio delle Sette Chiese ideato da S. Filippo Neri nel XVI secolo, rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di circa 25 chilometri che si snodano lungo tutta la città raggiungendo la campagna romana, le catacombe e alcune tra le più belle Basiliche di Roma.

I fedeli dovevano oltrepassare le Porte Sante delle quattro Basiliche Patriarcali di Roma: San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo Fuori le Mura, per poi completare l'itinerario, visitando altre tre chiese simbolo di Roma, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme e San Sebastiano fuori le Mura.

Il nostro programma prevede un ciclo di visite che comprenderà nei prossimi mesi (febbraio-ottobre) le Sette Chiese del celebre percorso romano.



**Basilica di San Pietro***Sabato 15 Febbraio 2025, ore 15.00*

La primitiva Basilica di S. Pietro, un edificio di dimensioni paragonabili all'attuale, fu eretta intorno al 320 dall'imperatore Costantino, nel luogo dove, secondo la tradizione, era stato sepolto l'apostolo Pietro.

Dalla metà del XV secolo ebbe inizio quel lungo processo che, in circa duecento anni e con il concorso di moltissimi artisti (Bramante, Michelangelo, Bernini) avrebbe portato al completo rifacimento della primitiva Basilica costantiniana con la Piazza S. Pietro e lo splendido colonnato capolavoro di Gian Lorenzo Bernini costruito per Papa Alessandro VII Chigi.

L'imponente facciata seicentesca di Carlo Maderno rende l'idea delle eccezionali dimensioni della Basilica, ancora oggi una delle chiese più grandi al mondo. Lunga 115 metri e preceduta dalla scalinata a tre ripiani, la facciata presenta colonne e lesene corinzie ed è sormontata da un attico coronato da tredici statue colossali.

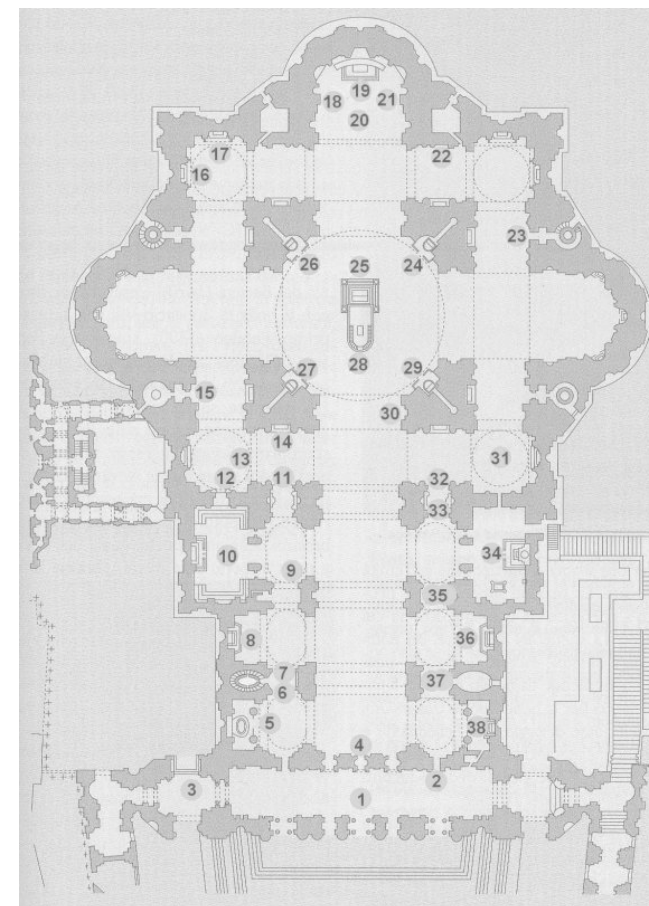
Al centro si trova la Loggia delle Benedizioni: da qui il Papa benedice i fedeli a Natale e a Pasqua e da dove viene annunciata al mondo l'elezione di ogni nuovo pontefice.

Dalla Porta santa, aperta il 24 dicembre 2024, è stato dato inizio all'Anno Santo del 2025.

La Cupola, progettata da Michelangelo e completata da Della Porta, sorprende per dimensioni e armonia, caratteristiche che si apprezzano nell'impegnativa ma gratificante salita che permette di scoprirne i segreti costruttivi. Arrivati sulla terrazza, la scala di 330 gradini porta a un corridoio interno circolare, dal quale si possono vedere da vicino i mosaici realizzati dal Cavalier d'Arpino nel 1605.

Entrando nella Basilica, nella prima cappella della navata destra si ammira il più famoso dei capolavori contenuti all'interno di San Pietro: la Pietà di Michelangelo.

- 1 Portico
- 2 Porta santa
- 3 Arco delle Campane
- 4 Porta mediana
- 5 Conca del Battistero
- 6 Monumento degli Ultimi Stuart
- 7 Monumento a Maria Clementina Sobieski
- 8 Cappella della Presentazione
- 9 Tomba di Innocenzo VIII
- 10 Cappella del Coro
- 11 Monumento di Leone XI
- 12 Tomba di Pio VII
- 13 Cappella Clementina
- 14 Trasfigurazione di Raffaello
- 15 Sagrestia
- 16 Madonna della Colonna
- 17 Altare con le reliquie di San Leone Magno
- 18 Scultura di Paolo III
- 19 Cattedra di San Pietro del Bernini
- 20 Abside
- 21 Monumento di Urbano VIII



- 22 Tomba di Clemente X
- 23 Monumento di Clemente XIII
- 24 Statua colossale di Sant'Elena
- 25 Altare Papale
- 26 Statua colossale di Santa Veronica
- 27 Statua colossale di Sant'Andrea
- 28 Confessione
- 29 Statua colossale di San Longino
- 30 Statua di San Pietro
- 31 Cappella Gregoriana
- 32 Tomba di Gregorio XIV
- 33 Monumento di Gregorio XIII
- 34 Cappella del SS. Sacramento
- 35 Sepolcro di Innocenzo XII e il Monumento della Contessa Matilde di Canossa
- 36 Monumento di Pio XII
- 37 Statua di Leone XII e il Monumento funebre di Cristina di Svezia
- 38 Pietà di Michelangelo

**Basilica di San Paolo Fuori le Mura***Sabato 15 Marzo 2025, ore 15.30*

La grandiosa Basilica fu costruita da Costantino sulla tomba dell'apostolo Paolo nel 324 e poi praticamente ricostruita dagli imperatori Teodosio, Graziano e Valentiniano, che la ampliarono e la resero seconda solo a quella di San Pietro.

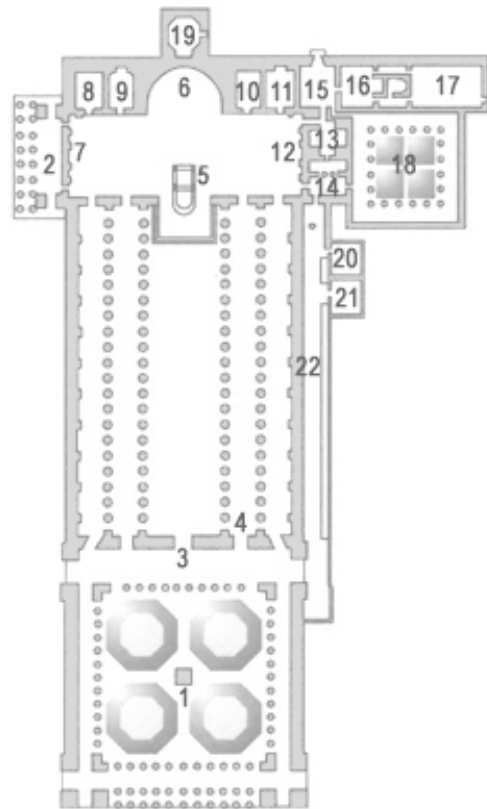
Inaugurata durante il regno di Onorio nel 395, nel corso dei secoli fu decorata da splendide opere d'arte per volontà di papi e imperatori.

La Basilica rimase intatta fino alla notte del 15 Luglio 1823, quando un furioso incendio la distrusse, provocando il crollo del tetto e la perdita di molti dei capolavori che vi erano conservati.

Fortunatamente si salvarono la zona absidale con i suoi mosaici e, soprattutto, il ciborio di Arnolfo di Cambio ed il magnifico candelabro pasquale dei Vassalletto, capolavori assoluti della scultura.

Alla ricostruzione, che si volle nelle forme originarie, preservando quanto si era salvato, contribuirono le offerte di denaro e di materiali preziosi da tutto il mondo. La Basilica fu ricostruita nelle sue strutture essenziali in pochi anni, anche se i lavori di completamento si protrassero a lungo.

Completano la visita un bellissimo chiostro e i recenti scavi di un insediamento medievale messo in luce sotto la Chiesa.



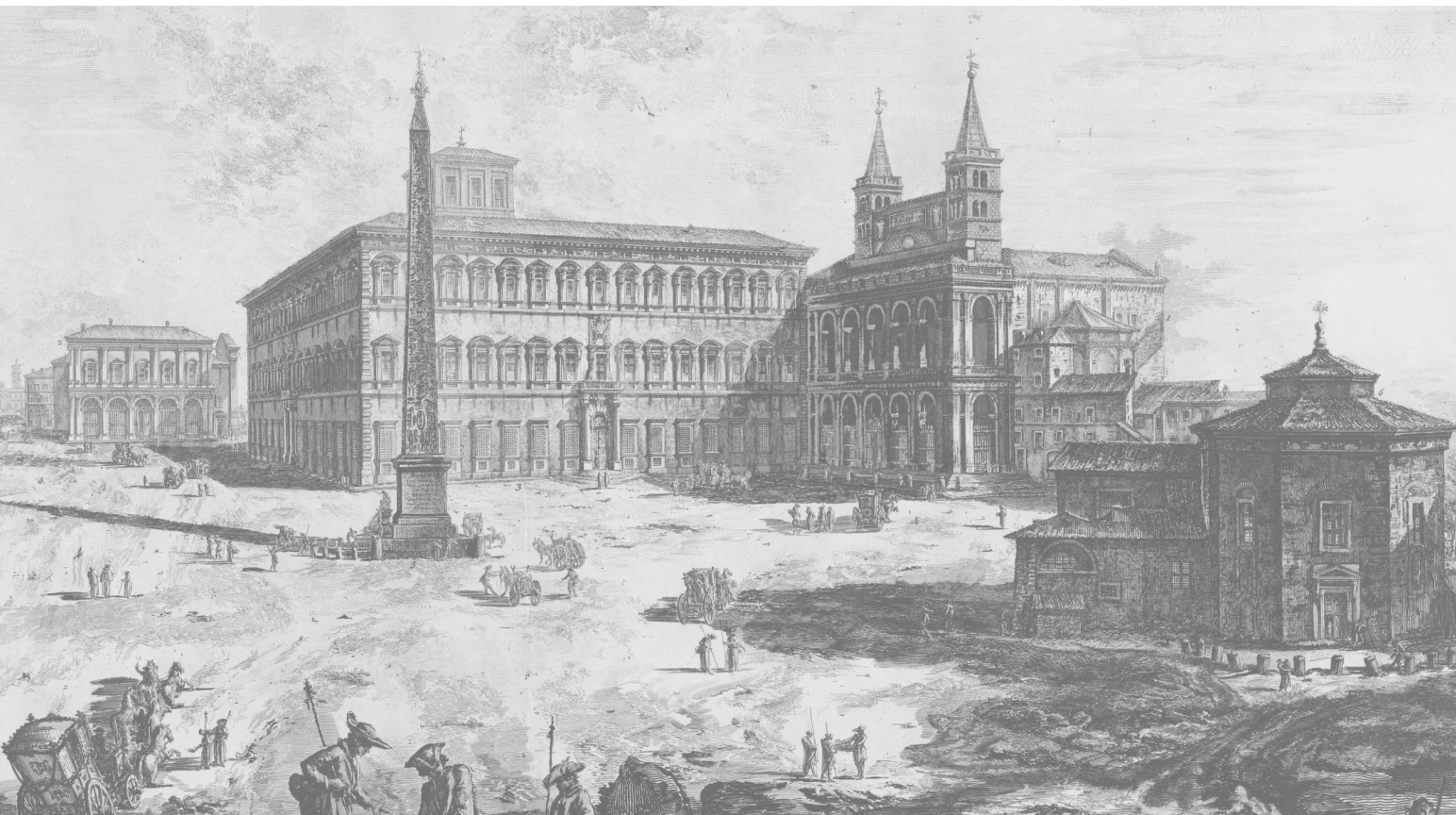
- |    |                                  |    |                                 |
|----|----------------------------------|----|---------------------------------|
| 1  | <i>Quadriportico</i>             | 12 | <i>Altare della madonna</i>     |
| 2  | <i>Portico Gregoriano</i>        | 13 | <i>Battistero</i>               |
| 3  | <i>Porta principale</i>          | 14 | <i>Oratorio San Giuliano</i>    |
| 4  | <i>Porta santa</i>               | 15 | <i>Sala Gregoriana</i>          |
| 5  | <i>Confessione</i>               | 16 | <i>Sacrestia</i>                |
| 6  | <i>Abside</i>                    | 17 | <i>Pinacoteca</i>               |
| 7  | <i>Altare della Conversione</i>  | 18 | <i>Chiostro</i>                 |
| 8  | <i>Cappella Santo Stefano</i>    | 19 | <i>Campanile</i>                |
| 9  | <i>Cappella del Sacramento</i>   | 20 | <i>Passeggiata archeologica</i> |
| 10 | <i>Cappella di San Lorenzo</i>   | 21 | <i>Passeggiata archeologica</i> |
| 11 | <i>Cappella di San Benedetto</i> | 22 | <i>Passeggiata archeologica</i> |



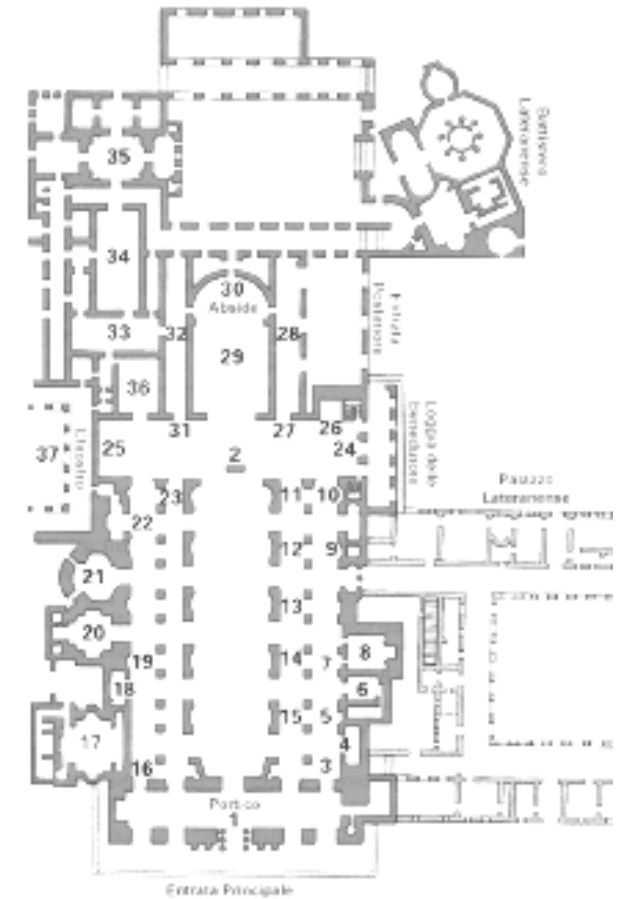
## Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato 8 Aprile 2025, ore 15.30

*Omnia Urbis et Orbis Ecclesiarum Mater et Caput* è un'iscrizione latina che si trova a fianco dell'ingresso centrale e si traduce come: Madre e Capo di tutte le chiese della città e del mondo. La Basilica lateranense è l'unica tra le basiliche costantiniane ad essere stata costruita entro le mura ed è la cattedrale del Vescovo di Roma, il Papa, che fino al XIV secolo risiedeva nel grandioso palazzo, il *Patriarchium*, annesso alla Basilica ed oggi quasi completamente scomparso. La Basilica nel corso dei secoli ha subito continue ristrutturazioni, restauri, modifiche e poco resta dell'originale impianto paleocristiano, ma tuttavia conserva al suo interno straordinarie opere d'arte che coprono un arco temporale che va dall'alto medioevo all'epoca barocca. Mosaici, dipinti, sculture, architetture realizzate dai più grandi artisti di ogni tempo. Visiteremo il magnifico battistero, a pianta centrale, opera di architettura paleocristiana, modello e archetipo dei battisteri edificati nella cristianità per tutto il Medioevo, la Scala Santa che i fedeli percorrono in ginocchio ed il *Sancta Sanctorum*, una cappella papale ricca di affreschi medievali e reliquie, tra cui l'immagine Acheropita di Gesù e memorie legate alla vita di Gesù e dei Santi.



- 1 Portico
- 2 Tabernacolo, di Arnolfo di Cambio
- 3 Monumento del cardinale Paolo Mellini
- 4 Cappella Orsini
- 5 Monumento funebre del cardinale Giulio Acquaviva
- 6 Cappella Torlonia di Quintiliano Raimondi
- 7 Sopra una finestra, statuetta di San Giacomo Maggiore
- 8 Cappella Massimo dedicata al Santissimo Crocifisso, di Giacomo Della Porta (1564-1670)
- 9 Tomba cosmatesca del cardinale Casati
- 10 Sepolcro del cardinale Antonio Martinez de Chavez
- 11 Al 5° pilastro, davanti al monumento de Chavez, tomba del cardinale Ranuccio Farnese
- 12 Al 4° pilastro sepolcro del pontefice Sergio IV
- 13 Al 3° pilastro, sepolcro di Papa Alessandro III
- 14 Al 2° pilastro, cenotafio di Papa Silvestro II
- 15 Al 1° pilastro, frammento di affresco, Bonifacio VIII proclama il Giubileo del 1300, attribuito a Giotto
- 16 In alto, su sarcofago, tomba di Riccardo degli Annibaldi della Molarra (1274), di Arnolfo di Cambio
- 17 Cappella Corsini di Alessandro Galilei
- 18 Cappella Antonelli
- 19 Sepolcro del cardinale Bernardino Caracciolo
- 20 Cappella Sanseverina, dedicata alla Madonna delle Grazie
- 21 Cappella Lanciotti, dedicata a San Francesco d'Assisi
- 22 Sepolcro del cardinale Girolamo Casanate
- 23 Sepolcro di Elena Savelli in preghiera
- 24 Sopra i tre accessi all'Arcibasilica dalla facciata settentrionale, il grandioso organo barocco, di Luca Blasi
- 25 Cappella del Santissimo Sacramento o Clementina
- 26 Cappella del Crocifisso, l'affresco sull'altare raffigura la Presentazione di Gesù al tempio
- 27 Tomba di Innocenzo III
- 28 Museo della Basilica
- 28 Presbiterio
- 30 Abside, mosaico di Jacopo Torriti
- 31 Sepolcro di Leone XIII di Giulio Tadolini
- 32 Memorie della Basilica
- 33 Sagrestia vecchia dei Beneficiati: Maddalena
- 34 Sala Clementina o sagrestia dei Canonici
- 35 Sagrestia nuova, fatta costruire da Leone XIII



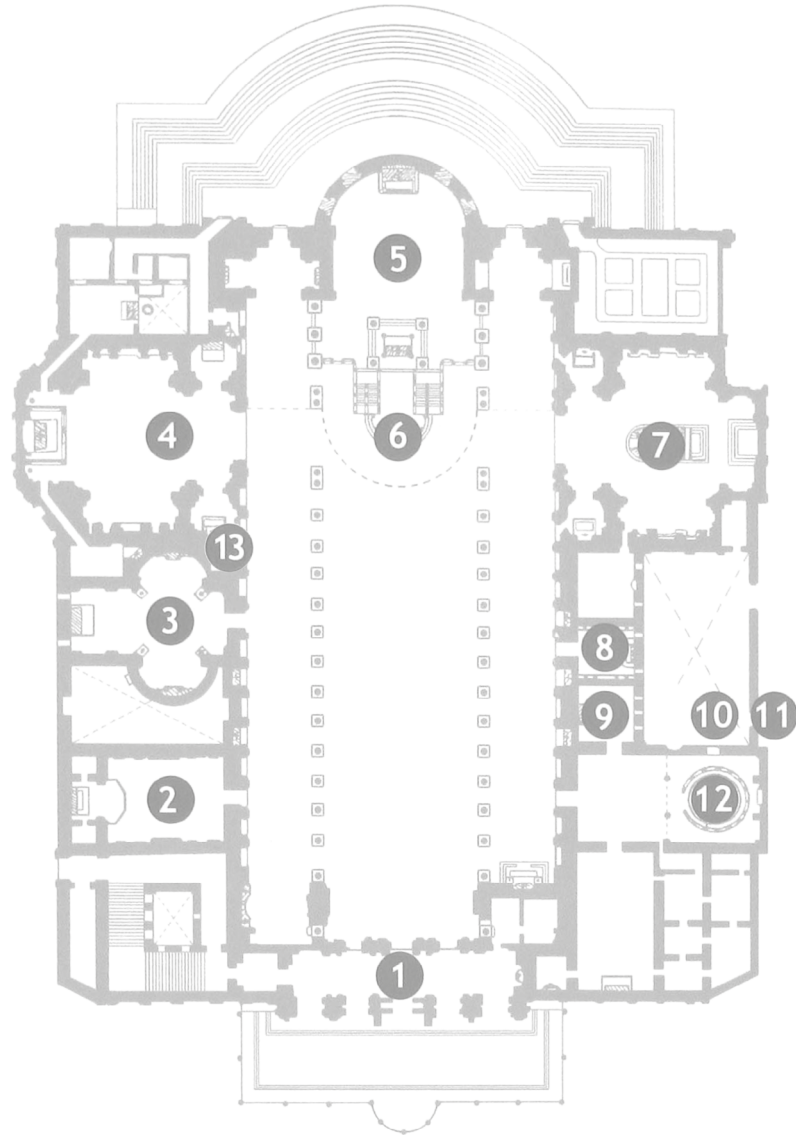
- 36 Cappella Colonna detta del Coro
- 37 Chiostro: una bellissima costruzione a piana quadrata con aiuole centrali, realizzata tra il 1215 e il 1232 dai Vassalletto, come afferma l'iscrizione nel portico di fronte all'ingresso...

Scavi: nei sotterranei della Basilica di San Giovanni in Laterano si conservano, ancora oggi, i resti di antichi edifici costruiti prima della Basilica cristiana.

**Basilica di Santa Maria Maggiore***Sabato 17 Maggio 2025, ore 15.30*

È la più grande Basilica dedicata alla Vergine ed una delle più antiche, poiché, secondo la leggenda, fu fondata nel IV secolo da Papa Liberio in seguito ad un sogno e ad un evento miracoloso. Nel corso dei secoli è stata continuamente ristrutturata, ampliata, arricchita e abbellita con opere d'arte straordinarie, che ne fanno un vero e proprio museo.

Gli splendidi mosaici del V secolo della navata e dell'arco trionfale, quelli medievali dell'abside e della loggia, le due cappelle papali, Sistina e Paolina, scrigni di sculture e pitture, il meraviglioso soffitto ligneo cinquecentesco, la veneratissima icona mariana della *Virgo Salus Populi Romani*, sono solo alcune delle meraviglie che ammireremo in questa visita.



- 1 Loggia delle Benedizioni
- 2 Cappella Cesi
- 3 Cappella Sforza
- 4 Salus Populi Romani
- 5 Abside
- 6 Sacra Culla
- 7 Cappella Sistina, Presepe
- 8 Cappella del Crocefisso
- 9 Cappella di San Michele
- 10 Museo storico
- 11 Zona archeologica
- 12 Battistero
- 13 Tomba Papa Francesco



**Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura***Sabato 15 Novembre 2025, ore 15.30*

La primitiva Basilica (*Basilica maior*) di San Lorenzo Fuori le Mura fu eretta nel IV secolo dall'imperatore Costantino vicino alla tomba del martire Lorenzo, come altre basiliche cimiteriali della stessa epoca.

Proprio sopra la tomba fu contemporaneamente costruito un piccolo oratorio.

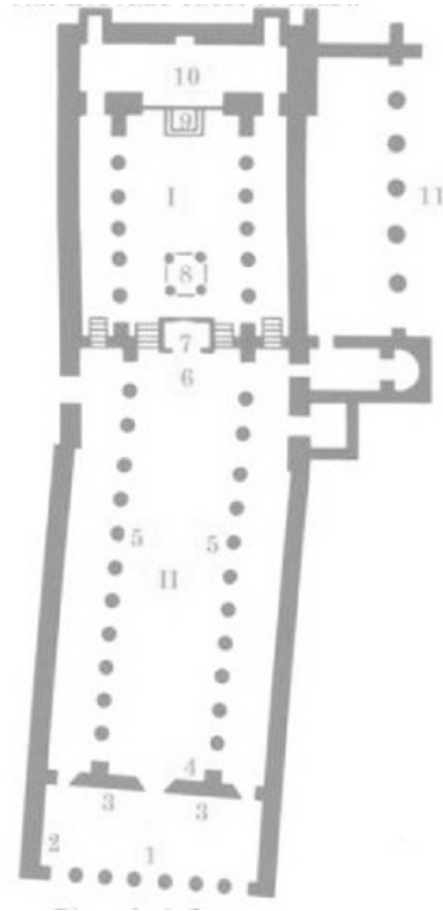
L'oratorio fu rimpiazzato da una nuova chiesa all'epoca di Papa Pelagio II nella seconda metà del VI secolo.

Tra il IX e il XII secolo la Basilica costantiniana fu, probabilmente perché pericolante, abbandonata.

Papa Onorio III nel 1217, iniziò grandi lavori di ampliamento della Basilica pelagiana, prolungandola e ribaltandone l'orientamento.

La Basilica subì trasformazioni nel periodo barocco, ma le aggiunte furono eliminate con il restauro dell'architetto Virginio Vespignani tra il 1855 e il 1864.

Il 19 luglio 1943 fu gravemente colpita durante il primo bombardamento alleato su Roma. Dopo la distruzione bellica, la Basilica fu ricostruita e restaurata con il materiale originale: i restauri, terminati nel 1948, restituirono alla città l'antico edificio in tutto il suo splendore.



- I Basilica pelagiana*
- II Basilica onoriana*
- 1 Facciata e portico*
- 2 Sarcofago*
- 3 Leoni del portale*
- 4 Tomba di Guglielmo Fieschi*
- 5 Amboni cosmateschi*
- 6 Arco trionfale*
- 7 Altare e confessione*
- 8 Altare e ciborio*
- 9 Cattedra episcopale*
- 10 Tomba di Pio IX*



*Veduta della Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura*

*1. Via Tiburtina*

*Fra l'autore*

**Basilica di Santa Croce in Gerusalemme***Sabato 18 Ottobre 2025, ore 15.30*

Agli inizi del IV secolo, con l'avvento della dinastia costantiniana, il *Sessorium*, un palazzo imperiale costruito e ampliato dagli imperatori della dinastia severiana, divenne la residenza dell'imperatrice-madre Elena, fervente cristiana.

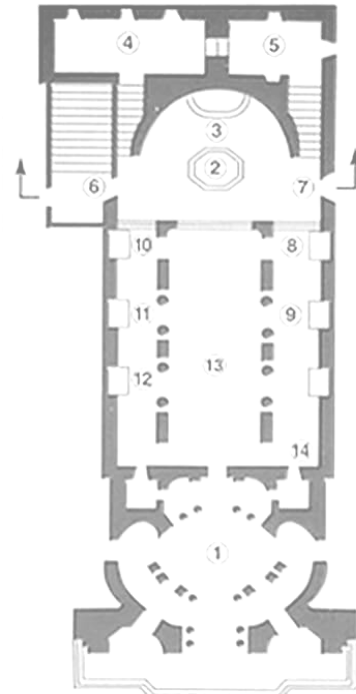
Fu lei a trasformare un'aula del palazzo in luogo di culto, dove depositò le preziose reliquie della Passione, che aveva recuperato in Terra Santa.

Nacque così la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Si dice che sul pavimento fece spargere della terra che aveva portato dal Calvario e per questo motivo la Basilica che poi sorse inglobando questa cappella fu detta della *Santa Croce in Gerusalemme*.

A questa leggenda agiografica del ritrovamento della Vera Croce da parte di Elena, poi venerata come Santa dalla Chiesa Cattolica, si ispira il magnifico affresco di Antoniazio Romano che decora l'abside della Basilica.

Non è questa l'unica opera d'arte che si conserva in questa antica e venerata Basilica, che nel corso dei secoli ha subito infinite ristrutturazioni e restauri, tra cui quelli fondamentali del XVIII secolo, che ne hanno modificato profondamente la facciata.



- 1 *Atrio ellittico*
- 2 *Ciborio*
- 3 *Abside, nel catino affresco di Antoniazio Romano*
- 4 *Cappella di San Gregorio*
- 5 *Cappella di Sant'Elena*
- 6 *Santuario della Croce*
- 7 *Sacrestia*
- 8 *Sogno della madre di San Roberto di Molesme di R. Vanni*
- 9 *San Bernardo induce l'antipapa Vittore IV ad umiliarsi ad Innocenzo II di C. Maratta*
- 10 *San Silvestro mostra a Costantino i ritratti dei SS. Pietro e Paolo di L. Garzi*
- 11 *Crocifisso ligneo di scuola di Donatello*
- 12 *Incredulità di San Tommaso di G. Passeri*
- 13 *Volta lignea della navata centrale: Sant'Elena in gloria di C. Giaquinto*



**Basilica di San Sebastiano Fuori le Mura***Sabato 29 Novembre 2025, ore 15.30*

La chiesa fu costruita nel IV secolo con l'antico titolo dei Santi Pietro e Paolo, sul luogo dove erano state trasferite nel 258 le reliquie dei due apostoli per salvarle dalle persecuzioni.

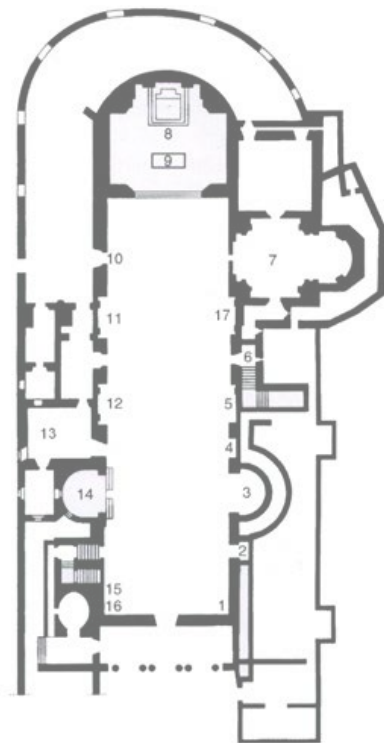
In seguito furono rimosse dalle catacombe paleocristiane che sorgevano in quel luogo e ritornarono nelle loro sedi originarie in Vaticano e sulla via Ostiense.

Sopra le catacombe l'imperatore Costantino fece costruire, nella prima metà del IV secolo, una grande Basilica, che inizialmente fu dedicata alla *memoria apostolorum*, e che solo in seguito assunse il nome attuale.

La chiesa ricevette anche l'attributo *ad catacumbas* per la presenza delle catacombe sulle quali venne costruita; sul finire del III secolo furono deposte anche le spoglie del martire romano San Sebastiano da cui presero il nome.

Mentre l'attributo *Fuori le Mura* è in riferimento al fatto che la chiesa si trova al di fuori delle *Mura aureliane* e serviva a distinguerla dalla chiesa di San Sebastiano al Palatino.

All'interno sono conservate bellissime opere d'arte, tra cui una splendida statua del santo titolare e il *Salvator Mundi*, ultima opera scolpita da Gian Lorenzo Bernini, per secoli perduta e poi ritrovata e recentemente di nuovo esposta al pubblico.



- 1 Sepolcro del medico Altobello da Montecorvino, 1515
- 2 Il Salvator Mundi di Gian Lorenzo Bernini, 1679
- 3 Cappella delle reliquie, 1625
- 4 Monumento funebre del cardinal Gabrielli, 1720
- 5 Altare di Santa Francesca romana
- 6 Antico ingresso alla catacomba
- 7 Cappella di San Fabiano Papa (Cappella Albani)
- 8 Altare Maggiore
- 9 Altare Maggiore
- 10 Ingresso navata esterna
- 11 Altare di San Carlo Borromeo
- 12 Antica Sacrestia
- 13 Cappella di San Sebastiano (Cappella Barberini)
- 14 Tabernacolo di Mino da Fiesole, secolo XV
- 15 Carme dedicato da Papa Damaso al martire Eutichio
- 16 Altare di San Girolamo





## BASILICA DI SAN PIETRO

Storia urbanistica, architettonica  
di San Pietro in Vaticano

La costruzione dell'attuale Basilica di San Pietro, prima che essa fosse progettata dal Maderno, fu aggiudicata a numerosi altri architetti, fra cui Rossellino, Bramante, Raffaello, Fra Giacomo da Verona, Antonio Sangallo e Michelangelo.

La storia della Basilica iniziò con il martirio di San Pietro. Essa fu costruita sulle scarpate della collina del Vaticano, sul sito del Circo di Caligola e di Nerone, dove Pietro, il primo vescovo di Roma, fu crocifisso nel 64 dC. Questo sito, vicino al Circo, segna il luogo dove fu sepolto Pietro, Principe degli Apostoli, al quale furono consegnate le chiavi del

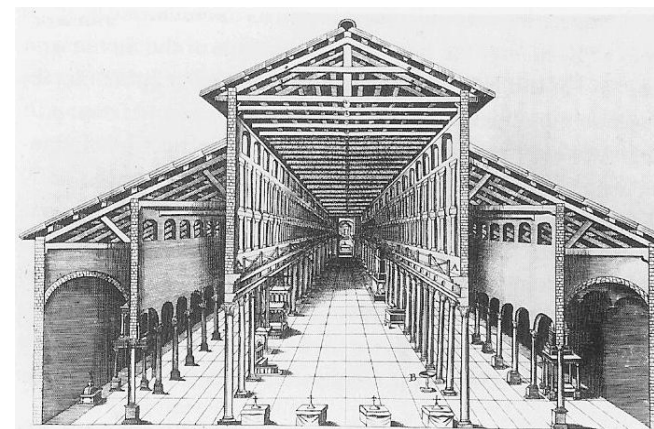
Paradiso da Cristo.

La preparazione dell'area dove la Basilica fu costruita fu iniziata originalmente nel 319 dC. La Basilica fu terminata tra il 324 e il 329 e fu consacrata nel 326 da Papa Silvestro. Si pensa che l'intero progetto fu completato nel 349 dC.

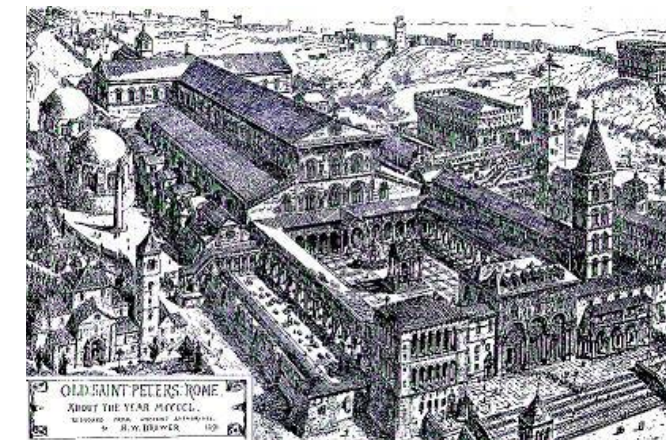
L'originalità della Basilica di San Pietro non risiede nel fatto che essa divenne la Basilica del Papato e neppure perché fu la Cattedrale di Roma: anche al giorno d'oggi, infatti, questa destinazione è mantenuta da San Giovanni in Laterano. L'originalità della vecchia Basilica di San Pietro sta nel fatto che essa era essenzialmente un cimitero coperto, il luogo dove furono sepolti tutti i martiri cristiani.

Nell'immenso transetto di San Pietro, i pellegrini potevano radunarsi per venerare i grandi Apostoli, le

*Pianta della Basilica originaria di San Pietro*



*Prospettiva della Basilica originaria di San Pietro*



*L'antica Basilica di San Pietro costruita da Costantino nel IV secolo dC prima che fosse distrutta da un incendio nel XVI secolo.*

cui reliquie giacevano sotto un baldacchino sistemato sopra quattro colonne attorcigliate di bronzo, davanti all'abside.

Di fronte alla Basilica vi era un atrio con una fontana a forma di cono di pino. La facciata aveva ricche decorazioni in mosaico che mostrava il simbolo di Cristo

con gli Apostoli. La navata era lunga 91 metri e terminava in un arco trionfale, con mosaici raffiguranti Costantino che donava la Basilica.

Al di là dell'abside si trovava un mosaico in cui erano mostrati il Cristo con Pietro e Paolo e sulle pareti della navata vi erano affreschi che presentavano scene dalla Bibbia e ritratti dei Papi.

Nel 330 dC Costantino volle spostarsi a Bisanzio e chiamò la vecchia città Costantinopoli, per farne la capitale dell'Impero Romano. A Roma, così, si creò un vuoto politico che fu immediatamente preso dal vescovo, che oltre svolgere funzioni religiose cominciò ad esercitare anche delle funzioni politiche, diventando in questo modo la persona più potente della città.

Nel 380 dC l'Imperatore Teodosio emanò un editto che faceva del cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero Romano e nel 381 dC il Concilio di Costantinopoli riconobbe il primato della sede romana, e stabilì che il patriarca di Costantinopoli aveva il primato d'onore secondo a quello del vescovo di Roma. Sotto Papa San Leone il Grande (440-461 dC) la facciata e la navata furono decorate con mosaici ed affreschi. In seguito, il santuario fu modificato da Papa San Gregorio il Grande (590-604 dC): il complesso fu sollevato di circa un metro per rendere possibile la costruzione di una cripta circolare.

Questa trasformazione rese più facile ai pellegrini l'adorazione degli Apostoli, poiché essi potevano in quel momento avvicinarsi da una parte delle scale e allontanarsi dall'altra. Inoltre, l'altare maggiore fu posto esattamente sopra la tomba di San Pietro.

Papa Leone IV (847-855 dC) fece costruire delle pareti intorno all'area della Basilica, per proteggerla dalle incursioni dei Saraceni. Per questo fatto l'area fu chiamata *la Città Leonina*.

Le basiliche costruite da Costantino a Roma furono le più prestigiose costruzioni architettoniche religiose del primo Cristianesimo. Basterà dire che questo modello fu così popolare che Costantino costruì altre basiliche, con la stessa planimetria in Terra Santa: la Chiesa della Natività in Betlemme, nel 333 dC, la più semplice delle due e la Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme due anni dopo, molto più elaborata di quella precedente. Da notare che non vi furono maggiori innovazioni nel successivo millennio. Fu soltanto nel Rinascimento che l'architettura romana ecclesiastica superò i suoi principi basilari che avevano resistito durante tutto il Medio Evo.

#### Roma e l'architettura rinascimentale e barocca

Nel 1377, quando il papato ritornò da Avignone (*cattività avignonese* si definisce il periodo della storia della Chiesa che va dal 1305 al 1376, in cui il Papa e la curia si trasferiscono in Francia e risiedono, dal 1309, ad Avignone) il Vaticano tornò ad essere la residenza ufficiale del Papa.

In quel periodo la Basilica di San Pietro era in condizioni assolutamente disastrose dopo un tremendo incendio che l'aveva distrutta in buona parte. Quando salì al soglio pontificale Papa Nicola V (1447-1455), decise di iniziare una sostanziale e completa ristrutturazione e incaricò Bernardo Rossellino di progettare una nuova chiesa. Il lavoro iniziò nel 1452, ma alla morte di Nicola V nel 1455 i lavori furono sospesi per quasi cinquant'anni, con alcune eccezioni durante il pontificato di Paolo II.

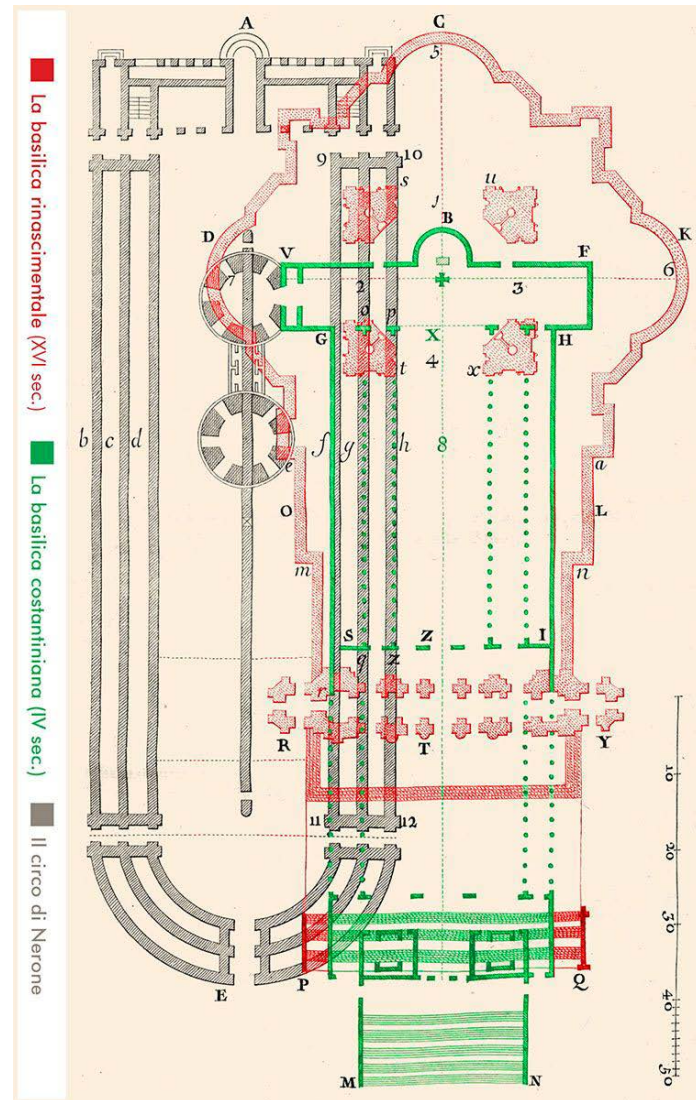
I lavori di rifacimento non erano andati oltre la demolizione della vecchia Basilica; fu Papa Giulio II (1503-1513) nel 1506 a riprendere i lavori sospesi per tanto tempo e a iniziare nuovamente l'opera di ricostruzione

della Basilica. Questi interventi durarono fino al 1612, sotto il papato di Paolo V.

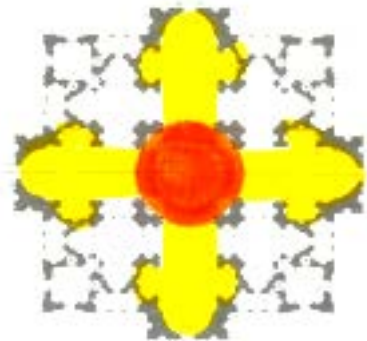
Il progetto, inizialmente, prevedeva una ricostruzione, poiché nello stesso sito sorgeva ancora la vecchia Basilica fatta realizzare dall'Imperatore Costantino. Il lavoro di progettazione fu assegnato a Donato Bramante, il quale invece demolì completamente la vecchia Basilica e disegnò la nuova con una pianta centrale, a croce greca, con una grande cupola.

Alla sua morte, nel 1511, furono nominati in successione tre architetti per continuare la progettazione dell'opera: Raffaello, Fra Giacomo da Verona e Antonio Sangallo. Poiché i tre progettisti conclusero che c'era assolutamente bisogno di ulteriore spazio per la Basilica, fu progettata una navata più lunga, creando una croce latina invece della croce greca originariamente disegnata dal Bramante.

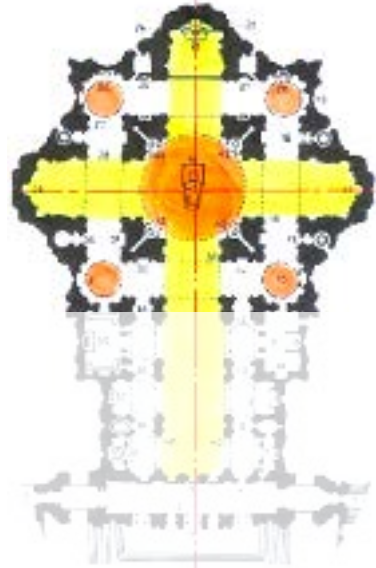
L'ultimo dei tre architetti, Sangallo, morì nel 1546 e il compito di finire la Basilica fu assegnato a Michelangelo. Egli tentò di ritornare alla pianta con la croce greca del Bramante, ma quest'ultima fu soggetta a moltissime critiche dovute al fatto che la chiesa non sembrava funzionale. Veniva considerata inappropriata per celebrare le messe o qualunque altra funzione religiosa, non essendo stata progettata secondo le regole e i principi ecclesiastici. Fu scartata perché Michelangelo non aveva incorporato tutti gli spazi necessari, quali cappelle, sacrestie, vestibolo, e soprattutto la loggia per le benedizioni. Egli, inoltre, progettò la cupola, ma morì prima che il suo lavoro fosse finito. Il progetto originario della cupola intendeva proporre una decorazione con mosaici per il Giubileo del 1600, ma non poté essere finito in tempo e i piani furono cambiati: i mosaici furono disegnati dal Cavaliere d'Arpino.



La pianta a croce greca proposta prima da Bramante e poi da Michelangelo non fu mai approvata e quando nel 1539 Antonio da Sangallo il giovane assunse la direzione dei lavori, ereditò dal disegno originale del Bramante le quattro grandi colonne circolari sotto la cupola e l'enorme volta che unisce insieme le quattro colonne, insieme con tutte le modifiche apportate al progetto del Bramante da venticinque anni di succes-



*Progetto del Bramante*



*Progetto del Michelangelo*

sivi capimastri.

Il progetto del Sangallo per la chiesa, conservato in un modello di legno, era un ambizioso progetto manieristico dello schema originale, e prima della sua morte nel 1546 soltanto alcune porzioni erano state completate. Quando Michelangelo nello stesso anno assunse la responsabilità di proseguire il progetto, fece demolire quelle parti appena costruite.

Le debolezze del progetto di Sangallo, infatti, erano già visibili dal suo modello. La colossale fabbrica era stata frammentata in tante piccole sezioni indipendenti e la croce originaria compresa entro il quadrato era stata costruita più grande aggiungendo nuovi spazi al di là delle braccia dell'abside.

La facciata fu estesa tanto che divenne un edificio quasi separato dal corpo principale della chiesa, con un portico che collegava le due unità e dominato da un paio di campanili a molteplici piani, alti quasi quanto la cupola.

La cura apportata da Michelangelo fu quella di creare una struttura semplice a forma di croce greca, come aveva precedentemente preparato il Bramante, ma semplificò i progetti dei suoi predecessori.

La struttura centrale fu creata nella forma di un quadrato, aperto da una parte per creare un portico di sei colonne sopportando un frontone triangolare. Michelangelo, prima di preparare il progetto per la cupola, studiò in dettaglio la cupola del Brunelleschi in Santa Maria Maggiore in Firenze, dalla quale concepì l'idea per la cupola di San Pietro, che fu collocata sopra la struttura precedentemente costruita da altri.

Fedele al suo concetto tradizionale, Michelangelo creò un insieme di forze contraddittorie unite insieme dall'unità simbolica dell'altezza della cupola. Per l'esterno, progettò una facciata a colonnate come un tem-

pio e le restanti tre parti della chiesa furono integrate in un singolo disegno di forme articolate da pilastri colossali, collegando i due piani sottostanti con un attico piuttosto stretto, muovendosi dolcemente intorno alle mura esterne della Basilica.

Lo scopo principale dei pilastri circolari era quello di sopportare l'enorme cupola; da lì l'ordine esterno divenne una serie di doppie colonne nel tamburo e poi delle costole sollevandosi maestosamente per sostenere la lanterna. Quando le varie parti della cupola si innalzarono dalla base verso il pinnacolo, esse collegarono insieme tutte le parti dell'enorme cupolone in tutti i vari piani.

Al Vignola prima e a Giacomo della Porta successivamente furono assegnati il compito di far proseguire la costruzione della cupola dopo la morte di Michelangelo, costruzione che terminò fra il 1588 e il 1591, e segnò l'apice dell'architettura del Rinascimento.

La cupola di Michelangelo rappresentò una convergenza verso il Barocco e congiunse l'intera costruzione con la Basilica sottostante ricoperta di marmi.

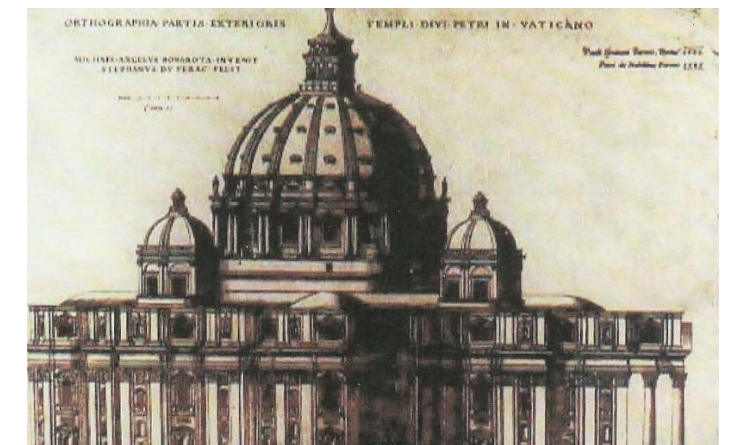
Con la morte di Giacomo della Porta, nel 1602, Carlo Maderno assunse la direzione della *Fabrica Sancti Petri*.

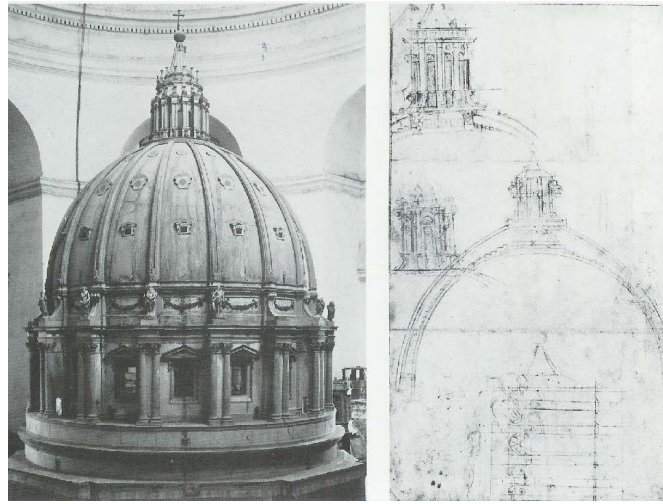
Nel 1603 Papa Clemente VIII affidò la decorazione a mosaico della cupola di Michelangelo al Cavalier d'Arpino, il quale fece scrivere nella parte interna le parole dette da Cristo a Pietro:

*TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM ET TIBI DABO CLAVES REGNI CAELORUM*  
(Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e a te darò le chiavi del Regno dei Cieli).

Nel 1606, la navata della chiesa di San Pietro, costruita da Costantino nel 330, fu definitivamente demolita e nel 1607 il Maderno incominciò la costruzione di una

lunga navata con una facciata maestosa dove originariamente stava la vecchia navata. Da notare che fino a quel momento, la Basilica di San Pietro era sotto costruzione esattamente da un secolo. Infatti, nel 1506, Papa Giulio II e il Bramante avevano iniziato il progetto che avrebbe simbolizzato la nuova Roma: cento anni dopo questa monumentale struttura architettonica era sopravvissuta a tutte le campagne architettoniche alle quali fu soggetta e mostrò un'unità sorprendente e meravigliosa, per quanto fosse ancora incompleta.





Michelangelo, durante la metà del sedicesimo secolo, aveva dato alla chiesa una nuova coesione, demolendo la complicata e decentralizzata aggiunta del suo predecessore, Antonio da Sangallo. Alla fine del 1580 e all'inizio del 1590, l'enorme cupola e le due cupole minori di San Pietro furono completate da Giacomo della Porta.

All'inizio del diciassettesimo secolo, quando il conflitto del Rinascimento intorno alle forme architettoniche e alle funzioni liturgiche, ovvero intorno a piante longitudinali e centralizzate fu risolto, fu lasciato al Maderno, come capo architetto di San Pietro, il compito di allungare il braccio orientale della Basilica, e di progettare una facciata che includesse un balcone per le benedizioni papali.

Rispettando la facciata che Michelangelo aveva originariamente progettato, il Maderno cominciò con un portico a colonne frontale al centro, che rappresentava il fronte dei templi degli architetti rinascimentali.

Fu proposto un campanile per ciascuna delle due estremità della facciata, poiché la cupola principale di San Pietro era nascosta per lo più dalla stessa facciata: un

problema insolubile dovuto alla lunghezza della navata; il Maderno estese ulteriormente la già immensa facciata della Basilica con un altro vano ad entrambe le parti per poter sopportare i due campanili e fece apparire questa massa meno grande e meno densa tagliando delle aperture ad arco nella parte bassa delle nuove aggiunte. Questa proposta non sopravvisse, per quanto, in seguito, sotto la direzione del Bernini, fu riportata alla luce. Ma le sottostrutture laterali rimasero come progettate. Il lavoro del Maderno sulla navata e sulla facciata di San Pietro fu continuato dal 1607 al 1615. Tra il 1616 e 1617, Martino Ferrabosco innalzò la torre dell'orologio, abbattuta successivamente per far posto al colonnato del Bernini.

La Basilica venne consacrata definitivamente nel 1626 da Urbano VIII. Al tempo della morte del Maderno nel 1629, egli era l'esponente più autorevole del nuovo dinamico stile architettonico del primo barocco.

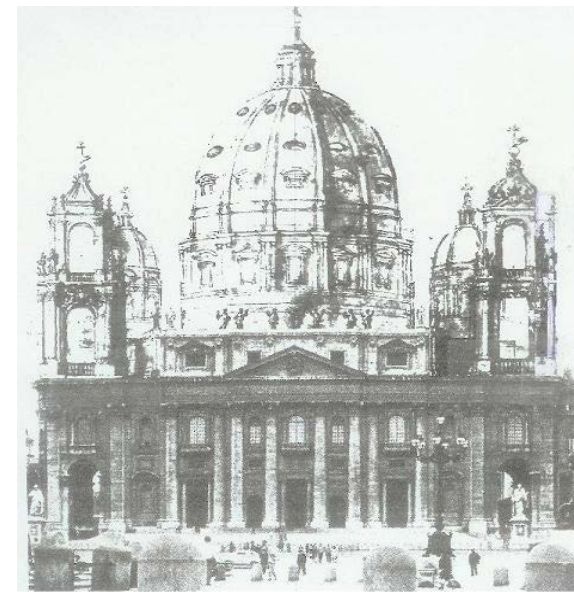
Nella generazione che lo seguì, tre grandi architetti, Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini e Pietro da Cortona, portarono l'architettura barocca in Roma alla sua fase più alta e geniale, includendo il periodo dal 1630 al 1660, quando gli edifici romani raggiunsero un livello così sofisticato, audace e pieno di inventiva da marcare quel momento storico come uno dei periodi supremi nella storia dell'architettura.

Alla morte del Maderno, il Bernini, che stava lavorando per la costruzione di un baldacchino sopra l'altare maggiore, fu nominato Architetto della Basilica. Tutte le parti principali della costruzione erano già completate, ma c'era ancora tanto lavoro da tenerlo impegnato per il prossimo mezzo secolo. Il suo lavoro incluse la Piazza San Pietro e molte delle decorazioni interne della Basilica.

Quando fu completata, la Basilica di San Pietro fu ed

ancora lo è una delle chiese più grande al mondo, con un'area coperta totale che supera i 20.000 metri quadrati. È lunga circa 187 metri e alta 136 metri fino alla cima della Cupola. La navata principale è alta 40 metri, e la cupola è alta 132,50 metri.

Vi sono 44 altari (la Basilica Costantiniana ne aveva addirittura ben 120), contiene 11 cupole minori, 778 colonne, 395 statue e 135 pannelli con mosaici. Artisticamente San Pietro rappresenta il trionfo del barocco romano, in auge proprio nel momento in cui la Chiesa romana, stato politicamente centrale nella storia europea, avvertiva il crescere del prestigio e della potenza degli stati nazionali della Francia e della Spagna.



*Facciata della Basilica di San Pietro con i campanili progettati da Michelangelo e poi modificati e costruiti dal Bernini. Il fotomontaggio evidenzia come sarebbe apparsa la facciata: da notare la differenza di vicinanza della cupola rispetto alla facciata con i campanili laterali, dovuta alla pianta a croce greca, molto più corta di quella a croce latina. I campanili, tra l'altro, avrebbero creato seri problemi strutturali e furono abbattuti.*

La sontuosità architettonica e la ridondanza decorativa, elementi basilari dei canoni del barocco, ben rispondevano all'esigenza della Curia di rappresentarsi con una inarrivabile magnificenza. La Basilica di San Pietro rappresentò un monumento all'ambizione e alla ricchezza dei papi del Rinascimento, e particolarmente del Papa Giulio II, uno dei più grandi patroni del sedicesimo secolo. Essa racchiuse e combinò insieme tutti gli sforzi intellettuali e artistici, nonché l'immaginazione di almeno nove dei maggiori talenti nel campo dell'architettura di quei secoli, inclusi Bramante, Raffaello, Michelangelo, Della Porta, Bernini e molti altri.



*Facciata della Basilica di San Pietro oggi, con la cupola di Michelangelo e i due estremi modificati dal Maderno per migliorare la piazza retta e per realizzare il balcone delle benedizioni.*

La Basilica di San Pietro è un'opera d'arte di per sé stessa, ma è anche composta di un insieme di diversi elementi artistici e di capolavori di valore inestimabile. Per citarne alcuni, basterà ricordare la Pietà di Michelangelo, le opere di Gian Lorenzo Bernini e di Antonio Canova, le centinaia di statue in marmo travertino, stucco e bronzo all'interno della Basilica e le altre 140 statue in travertino sulle colonnate, all'esterno della piazza, e tutte le altre statue sulla facciata.



### Le grotte vaticane

Le grotte vaticane si estendono sotto la navata centrale della Basilica di San Pietro, tre metri sotto l'attuale pavimento, dall'altare maggiore (il cosiddetto Altare Papale) sino a circa metà della navata: formano una vera e propria chiesa sotterranea che occupa lo spazio tra l'attuale pavimento e quello della Basilica costantiniana del IV secolo. Gli angusti spazi, caratterizzati da volte a botte ribassate, furono scavati dagli architetti rinascimentali per preparare le fondamenta dell'attuale Basilica. La tomba di San Pietro fu il centro d'attenzione della vecchia Basilica Costantiniana; la parte alta della tomba fu usata come altare.

Nella nuova Basilica, l'altare maggiore è situato molto al di sopra della tomba di Pietro. Se al centro del Cupolone di Michelangelo si appendesse un filo a piombo, esso andrebbe a cadere esattamente sulla modesta scatola di plexiglas che contiene, si pensa, i resti dell'Apóstolo Pietro, confermando una tradizione che dura quasi duemila anni di arte e di fede. Soltanto allora si potrà capire meglio il significato della Confessione di Pietro, quella nicchia in cui risplende a mosaico l'icona bizantina di Cristo, visibile anche dalla balaustra di San Pietro, che arde dalle sue novantanove lampade votive: sotto l'icona, la preziosa cassetta non contiene le ossa di San Pietro (che si trova più in basso) bensì i pallii (stole di lana di agnello con croce) che il Papa conferisce ai neoeletti vescovi metropolitani per segnare il loro legame con Pietro.

L'essere sepolti nelle grotte vaticane, vicino alla tomba di San Pietro, è stato sempre il desiderio di papi, re e regine, così come lo fu per i primi cristiani e anche per i pagani. Tra le più antiche personalità sepolte nelle grotte si devono menzionare Papa Gregorio V, l'Imperatore Ottone II, i Papi Adriano IV, Bonifacio VIII,

Pio VI, il re Giacomo III Stuart e i suoi figli, la regina Cristina di Svezia. Ultimamente, anche Benedetto XVI è stato sepolto in quelle grotte, nella tomba che era di Giovanni Paolo II, traslato nella Basilica dopo la sua beatificazione.

### Piazza San Pietro

Meglio di qualunque altro esempio, Piazza San Pietro dimostra chiaramente e positivamente che le basi dell'arte barocca furono fondate su principi semplici e generali, piuttosto che in dettagli pesanti, elaborati ed esuberanti. Infatti, il più grande capolavoro del Bernini (1598-1680), Piazza San Pietro *Magnum Opus*, è composto da un semplice e singolo elemento: la colonna classica.

Piazza San Pietro è una delle piazze più famose del mondo ed è in un certo senso, il cuore della Cristianità della Chiesa Cattolica.

Ma il primo e supremo proposito della costruzione della piazza fu quello di dimostrare un simbolismo. Nelle intenzioni del Bernini, infatti, dato che la Basilica di San Pietro era la madre di tutte le altre chiese al mondo, doveva assolutamente avere dei colonnati che, come braccia tese, rappresentassero l'abbraccio materno di Madre Chiesa rivolto sia ai cattolici per confermare la loro fede, sia agli eretici per riunirli alla chiesa, sia agli infedeli per illuminarli nella vera fede. La soluzione finale di questo magnifico progetto fu portata a termine sotto gli auspici del pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667). Nel 1629, mentre lavorava sul Baldacchino di bronzo sopra l'altare maggiore, il Bernini fu nominato architetto responsabile per la Basilica.

Tutte le parti principali del progetto erano già complete, ma c'era ancora lavoro da fare, tanto che esso

lo impegnò per i successivi cinquanta anni, fino alla sua morte. Il suo lavoro incluse molte decorazioni interne e la progettazione del suo più grande progetto, Piazza San Pietro. Il problema che il Bernini dovette affrontare, quando ricevette da Papa Alessandro VII l'incarico di realizzare un grande ampliamento della piazza, fu quello di trovare la giusta sintesi prospettica tra la nuova piazza, la cupola michelangiotesca e la facciata della Basilica, nel rispetto di vincoli derivanti dalla presenza di edifici preesistenti (in primis il palazzo da cui il pontefice si affacciava per impartire la sua benedizione).

La geniale soluzione del Bernini consistette nella invenzione di un imponente colonnato (oggi considerato il più straordinario mai costruito) che circonda la piazza e che ne traccia la forma divisa in due corpi distinti: il primo a pianta trapezoidale, accompagna idealmente la vista dello spettatore verso il sagrato e l'entrata della Basilica; il secondo assume l'aspetto maestoso di due emicicli di forma ellittica, quasi a simboleggiare le braccia materne della Chiesa protese ad accogliere il suo popolo.

Da notare la croce latina della Basilica proposta dal Maderno, l'allargamento della piazza retta modificata anch'essa dal Maderno e l'ellisse della piazza progettata dal Bernini. Sono evidenziati gli assi principali ed i centri degli emicicli; le quattro file di colonne ai due lati dell'ellisse convergono verso i centri dei due semicerchi che compongono l'ellisse.

Le dimensioni del corpo principale della piazza sono imponenti. L'ellisse misura 240 metri di larghezza (approssimativamente come il Colosseo, come volle il Bernini); il colonnato è costituito da una quadruplici fila di 284 colonne in stile dorico e 88 pilastri, coronato da 140 statue di santi (alte oltre tre metri, opera

di allievi del Bernini), che conferiscono un'immagine monumentale alla piazza e la raccordano idealmente con le 13 statue poste sulla balaustra della facciata del Maderno. La struttura ellittica della piazza consentì al Bernini di creare quegli effetti ottici ricchi di movimento e di sorpresa, così cari alla cultura barocca. Sull'asse longitudinale dell'ellisse vi sono due punti, indicati da due pietre circolari sulla piazza, che rappresentano i due centri dei cerchi che compongono l'ellisse, non lontano dall'obelisco, in cui il colonnato appare costruito non da quattro ma da una sola fila di colonne. Il centro dell'ellisse è occupato, secondo una soluzione cara al barocco romano, da un obelisco egizio, che, compresa la sua base e la croce sulla sommità, è alto quaranta metri.

L'obelisco, che risale al XIII secolo aC, venne portato a Roma nel I secolo per essere eretto nel Circo di Nerone, e poi spostato nella sua sede attuale nel 1585 da Papa Sisto V.

Ai lati dell'obelisco, nei punti focali dell'ellisse, sono collocate due fontane disegnate rispettivamente da Carlo Maderno (1613), guardando la Basilica quella a destra e quella a sinistra da Carlo Fontana (1677).

Ai tempi di Bernini non esisteva Via della Conciliazione (costruita in epoca fascista), ma al suo posto vi erano dei palazzi medievali, i cosiddetti Borghi Vecchi. In questo modo si accedeva alla piazza da due vie anguste e chiuse da alti palazzi, e quindi l'effetto che si otteneva sbucando sulla piazza era decisamente maggiore di quanto avviene oggi, quando la Basilica ed il Cupolone vengono avvistati già da lunga distanza. Il colonnato del Bernini doveva servire proprio ad accompagnare lo sguardo dello spettatore alla magnificenza della Basilica di San Pietro e ad esaltare l'imponenza della Cupola di Michelangelo, grazie al con-

trasto particolare provocato dall'entrata trapezoidale che amplia la prospettiva. Durante l'estate del 1656, Gian Lorenzo Bernini preparò per il Papa un primo progetto, mostrando una piazza trapezoidale con i lati convergenti verso la presente Piazza Rusticucci. Questa soluzione, appena sufficiente, fu scartata immediatamente, e il Bernini ritornò alla progettazione di una piazza circolare. Dopo vari studi e diverse visite alla vecchia piazza, egli decise di scegliere la soluzione ovale, e la presentò al pontefice Alessandro VII il 17 marzo 1657. La pianta mostra una *piazza ovale* che è collegata alla Basilica di San Pietro da una piazza trapezoidale, *piazza retta*, i cui lati sono divergenti verso la chiesa. La forma, le proporzioni e la posizione della piazza furono determinate da molteplici richieste funzionali, alcune delle più importanti furono la visibilità della facciata di San Pietro, un ingresso confortevole verso il Palazzo del Vaticano e un ambulatorio coperto per le processioni durante certe festività.

Di conseguenza, lo spazio creato nel centro della piazza diventò quasi un immenso atrio allungato, una caratteristica che avrebbe ancora di più rafforzata la monumentalità dell'entrata progettata dal Bernini nella costruzione del terzo braccio, compreso fra le prime due braccia. Il motivo per cui il terzo braccio non fu costruito è da ricercarsi nella morte del Pontefice Alessandro VII nel 1667.

Poiché i campanili originali disegnati da Michelangelo e dal Maderno furono modificati e costruiti sotto la direzione del Bernini nel 1637 e furono demoliti nel 1646 quando, a causa del loro peso eccessivo provocarono dei problemi strutturali, e delle fessurazioni sulla facciata della cattedrale. Il Bernini cadde in disgrazia del Pontefice.

Quello che rende la Piazza San Pietro una delle piazze

più grandi ed ingegnose mai progettate risiede nelle sue proprietà spaziali ed estetiche.

Secondo il Bernini, la funzione principale del largo spazio fu quella di contenere le folle che si riunivano in quel luogo per la benedizione papale durante la Pasqua e durante altre feste e cerimonie religiose. Di conseguenza, il Bernini progettò una immensa ellisse collegata alla Basilica da una piazza trapezoidale, forme che egli paragonò e immaginò come le braccia aperte della chiesa madre. La piazza guidò e ancora oggi guida i visitatori verso la Basilica e contro-bilancia la facciata estremamente larga della chiesa.

L'ellisse del Bernini racchiuse uno spazio centrato sull'obelisco egiziano del Vaticano che fu messo precedentemente al centro di quella piazza da Sisto V nel 1586. Il Bernini mosse la vecchia fontana del Maderno sull'asse maggiore della piazza e costruì una seconda fontana gemella dall'altra parte dell'obelisco per creare una scenografia ed una composizione unica. La piazza obliqua di San Pietro può essere simultaneamente caratterizzata e interpretata come uno spazio aperto o uno spazio chiuso, creando una magnifica dualità. Lo spazio fu chiaramente ben definito, ma la forma ovale creò una espansione lungo l'asse trasversale. Piuttosto che creare una forma statica e rigida, il Bernini ideò una azione reciproca con il mondo esterno e le strutture al di là della piazza, il tutto espresso e delineato dalle trasparenze delle due file di colonne, ambulatorio in entrambe le parti dello spazio.

L'obelisco al centro dell'ovale ebbe una funzione importante come nodo o punto di collegamento, dove tutte le direzioni furono unificate con l'asse longitudinale che porta verso la facciata della chiesa.

In questo modo, quindi, fu creata una sintesi ideale di concentrazione e una direzione longitudinale. Lo

stesso tema fu ripetuto dentro la chiesa, dove il movimento longitudinale trovò il suo apice finale nell'asse verticale che conduce alla cupola celestiale. La forma della cupola rotonda è implicita in un senso plastico, simbolico e visivo nell'apertura curva ellittica dei colonnati, il cui proposito allegorico fu quello di visual-

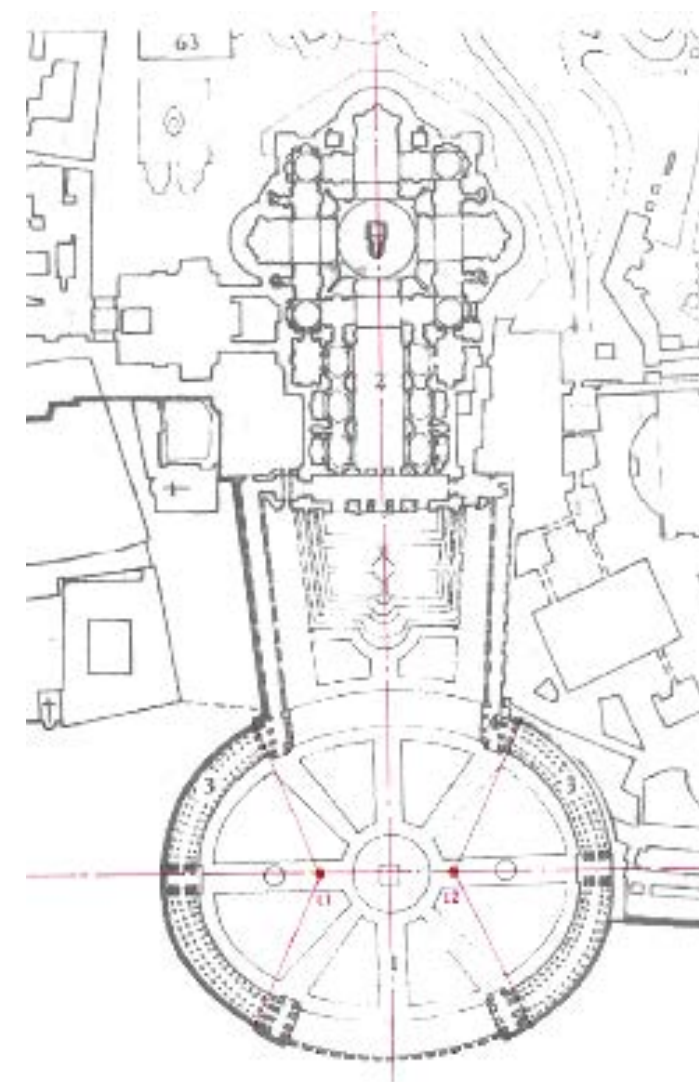


Figura 1

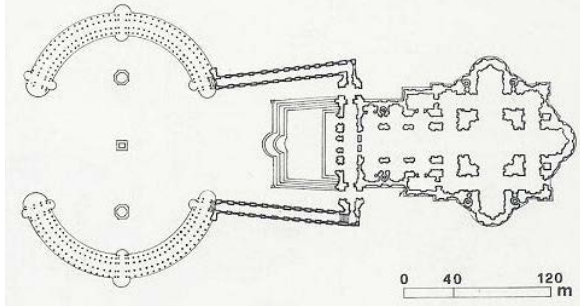


Figura 2

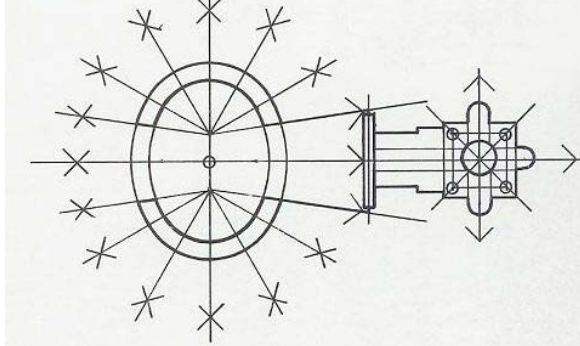


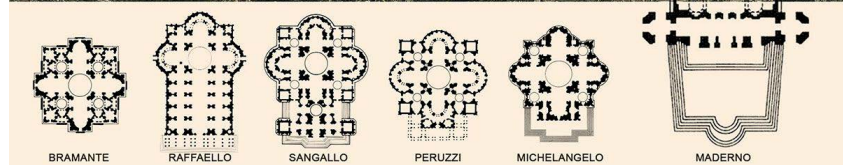
Figura 1. Disegno della Basilica e della Piazza San Pietro: la forma ellittica della piazza (piazza ovale) e la pianta trapezoidale (piazza retta) accompagnano idealmente la vista del visitatore verso il sagrato.

Figura 2. Ricostruzione del disegno schematico della Piazza San Pietro proposto dal Bernini: da rilevare la posizione dei due semicerchi che compongono l'ellisse trasversale di circa 240 metri. Le quattro file di colonne convergono verso i centri dei due semicerchi al centro dell'ellisse.

Figura 3. Incisione anonima del 1657 della Basilica e della Piazza San Pietro, che presenta il terzo braccio proposto dal Bernini, al centro della composizione, che non fu mai realizzato.



Figura 3



lizzare le braccia di un corpo immaginario, del quale la cupola fu la testa.

### Il portico: l'ingresso alla Basilica di San Pietro

Il portico si estende per tutti i 115 metri della luce della facciata. Si accede dal cancello centrale posto sulla facciata stessa e permette l'accesso alla Basilica tramite 5 porte.

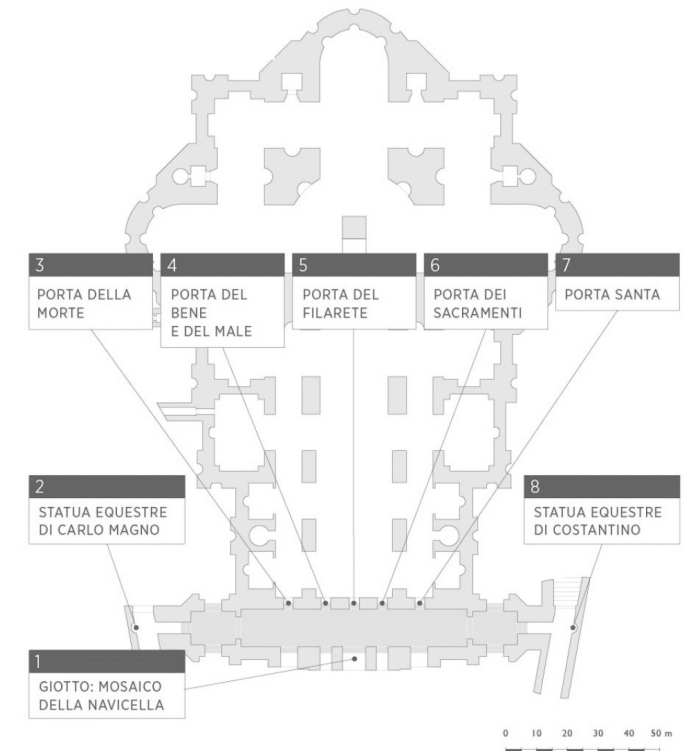
### Le porte della Basilica

Cinque sono le porte che permettono l'accesso alla Basilica:

- Porta della morte, realizzata nel 1964 da Giacomo Manzù. Porta utilizzata per le processioni funebri
- Porta del bene e del male, realizzata da Luciano Minguzzi tra il 1970 e il 1977
- Porta del Filarete, realizzata da Antonio Averulino detto Filarete tra il 1439 e il 1445
- Porta dei sacramenti, realizzata da Venanzo Crocetti nel 1965
- Porta santa, realizzata da Vico Consorti nel 1950.

### La Porta santa

Tra le migliaia di porte sante in giro per il mondo (non è dato sapersi il numero preciso), quella di San Pietro è la più importante, ma non la prima. La Porta santa della Basilica di San Pietro risale al 1500, mentre la soglia in San Giovanni in Laterano risale al 1423. Leggendo l'antico testamento (Ezechiele 46, 1-3), la Porta santa è il luogo *attraverso il quale l'uomo passa per incontrare Dio*. L'apertura della Porta santa è un rito fondamentale del Giubileo, che rappresenta l'offerta di un percorso straordinario verso la salvezza.



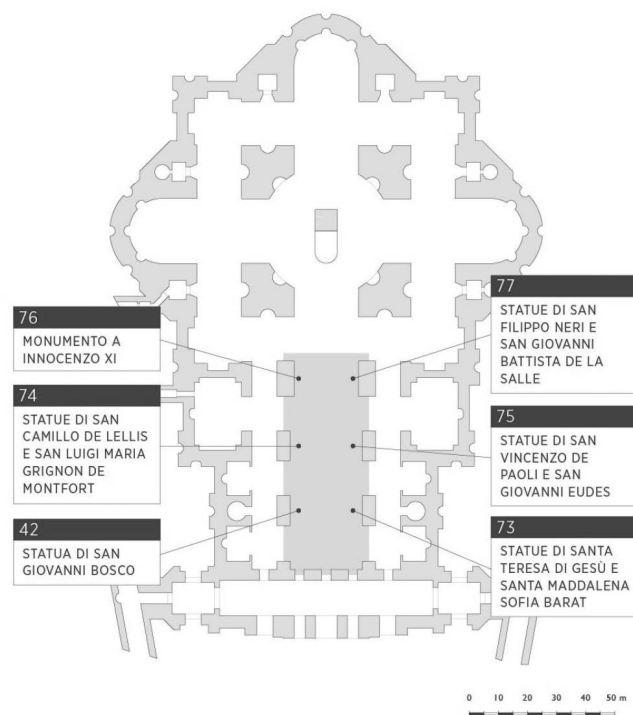
### La Navata centrale

Immediatamente all'interno della porta centrale si trova una grande lastra di porfido rotonda nel pavimento. Qui Carlo Magno e altri imperatori romani si sono inginocchiati per la loro incoronazione. Straordinariamente raffinato è il disegno del pavimento marmoreo, opera di Gian Lorenzo Bernini per il giubileo del 1650, assieme alle decorazioni della navata. Gli interni dei pilastri che separano la navata centrale dalle laterali hanno nicchie piene di statue dei Santi fondatori; la navata culmina in una ricca volta a botte per concludersi dietro al colossale Baldacchino con le colonne tortili del Bernini nella monumentale Cattedra di San Pietro.

### Statue nella navata principale

Nella navata centrale troviamo:

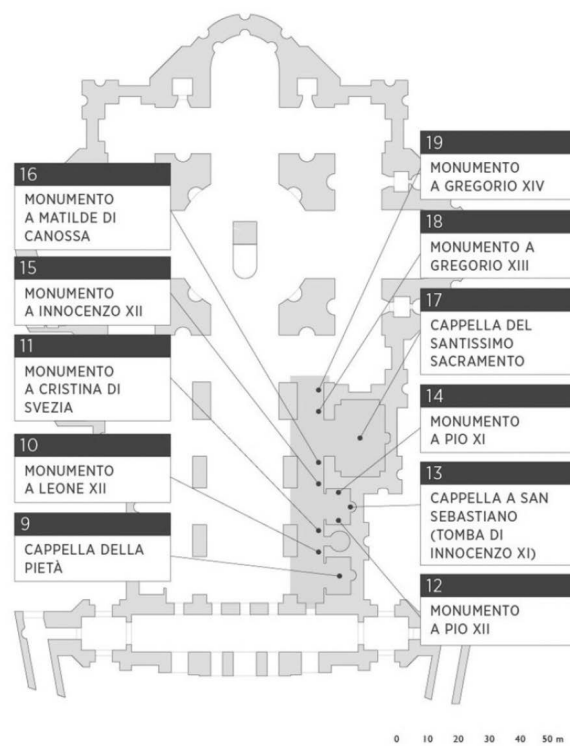
- Statue di Santa Teresa di Gesù e Santa Maddalena Sofia Barat [73]
- Statue di San Vincenzo De Paoli e San Giovanni Eudes [75]
- Statue di San Filippo Neri e San Giovanni Battista de La Salle [77]
- Monumento a Innocenzo XI [76]
- Statue di San Camillo de Lellis e San Luigi Maria Grignon De Montfort [74]
- Statua di San Giovanni Bosco [42]



### La navata destra

Nella navata laterale destra troviamo, partendo dal basso:

- Cappella della Pietà [9]
- Monumento a Leone XII [10]
- Monumento a Cristina di Svezia [11]
- Monumento a Pio XII [12]
- Cappella a San Sebastiano (dal 2011 Tomba di San Giovanni Paolo II) [13]
- Monumento a Pio XI [14]
- Monumento a Innocenzo XII [15]
- Monumento a Matilde di Canossa [16]
- Cappella del Santissimo Sacramento [17]
- Monumento a Gregorio XIII [18]
- Monumento a Gregorio XIV [19]



### La Pietà di Michelangelo

Nella prima cappella all'interno della Basilica, sulla destra, troviamo la straordinaria Pietà di Michelangelo, il primo capolavoro realizzato dal maestro rinascimentale ad appena ventidue anni. È considerato uno dei capolavori assoluti tra le opere d'arte che l'Occidente abbia mai concepito.

Il gruppo marmoreo fu commissionato dal cardinale francese Jean de Bilhères de La Groslaye, ambasciatore di Carlo VIII presso Papa Alessandro VI, ed era destinato alla sua stessa sepoltura nella chiesa di Santa Petronilla. Appena l'opera fu portata a termine, grazie alla grande ammirazione e al rapido successo, fu deciso di situarla in San Pietro.

Una delle curiosità di questa opera è che è l'unica ad essere firmata dal geniale maestro; sulla fascia a tracolla che regge il manto della Vergine possiamo trovar scritto: *MICHEL.A[N]GELVS BONAROTVS FLORENT[INVS] FACIEBAT* (Michelangelo Buonarroti, fiorentino, lo fece). Realizzata in marmo di Carrara, fu la prima di una lunga serie di opere scolpite con questo eccelso materiale dallo scultore Michelangelo Buonarroti.

Le due figure di Gesù e della Vergine Maria creano nella loro posa dinamica una composizione piramidale, raccordata da un ampio pannello indossato dalla Vergine stessa, che poggia su un rilievo roccioso. La giovinezza della figura femminile suscitò diverse critiche, confutate dallo stesso artista che nell'opera volle rappresentare simbolicamente la giovane quando concepì Cristo.

Nel 1972 subì un atto vandalico, che arrecò danni importanti, in particolare alla Vergine Maria. Venne fatto poi un delicato intervento di restauro.

### Monumento funebre a Cristina di Svezia

Il monumento è stato realizzato da Carlo Fontana (1634-1715) in bronzo dorato, i tre rilievi rappresentano Cristina che rinuncia al trono di Svezia per convertirsi al cattolicesimo (al centro); il disprezzo della nobiltà (destra); la fede che vince l'eresia (sinistra).

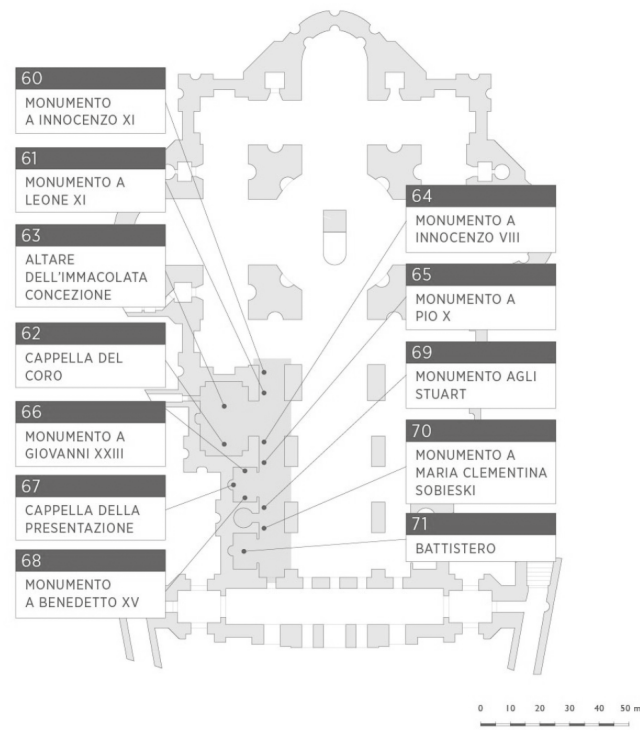
### Monumento funebre a Matilde di Canossa

Il monumento in onore di Matilde di Canossa sostenitrice di Papa Gregorio VII nello scontro con l'imperatore Enrico IV, venne scolpito da Gian Lorenzo Bernini con il contributo di numerosi collaboratori. Il bassorilievo su cui poggia la statua rappresenta Enrico IV inginocchiato davanti al Papa il 28 gennaio 1077, dopo aver atteso tre giorni e tre notti per essere ricevuto.

### La navata sinistra

Nella navata laterale sinistra troviamo, partendo dal basso:

- Battistero
- Monumento a Maria Clementina Sobieski
- Monumento agli Stuart
- Monumento a Benedetto XV
- Cappella della Presentazione
- Monumento a Giovanni XXIII
- Monumento a Pio X
- Monumento a Innocenzo VIII
- Cappella del coro
- Altare dell'Immacolata Concezione
- Monumento a Leone XI
- Monumento a Innocenzo XI



### Monumento funebre a Leone X

Il monumento dedicato a Leone X de' Medici fu realizzato da Alessandro Algardi (1595-1654), che scolpì la statua del Papa e il bassorilievo dell'urna. La scritta sul cartiglio, tra un fascio di rose, *SIC FLORVI*, così solo fiorito, allude alla brevità del suo papato durato solo 27 giorni.

### Monumento agli Stuart

Il monumento fu eseguito da Antonio Canova che volle commemorare gli ultimi membri del casato Giacomo III con i figli Carlo ed Edoardo conte di Albany e il cardinale Enrico Benedetto, duca di York e arciprete della Basilica di San Pietro. Il monumento ha la forma di un obelisco troncato e presenta un bassorilievo con i ritratti di profilo dei principali esiliati dopo lo scisma anglicano. Sotto una iscrizione che ricorda gli Stuart,

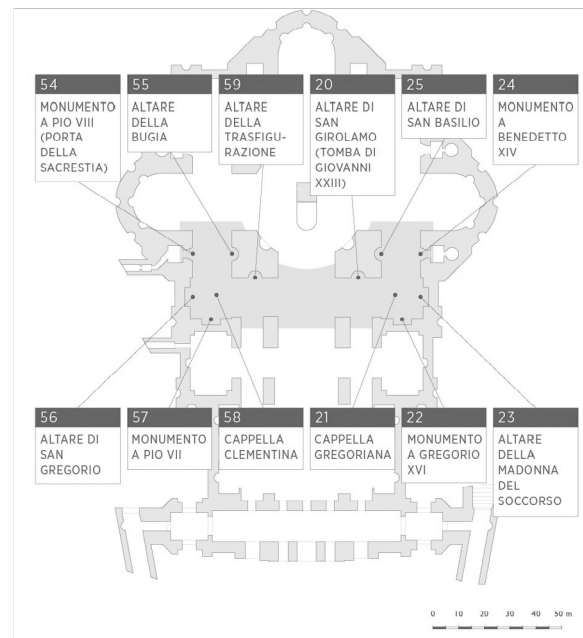
due angeli piangenti ai lati di una porta, a simboleggiare le speranze perdute degli esiliati.

Di fronte il monumento a Maria Clementina Sobiesky (1702-1735), nipote del re di Polonia Giovanni II e moglie di Giacomo III Stuart, morta a Roma.

### Ambulacro inferiore

Nell'ambulacro inferiore troviamo:

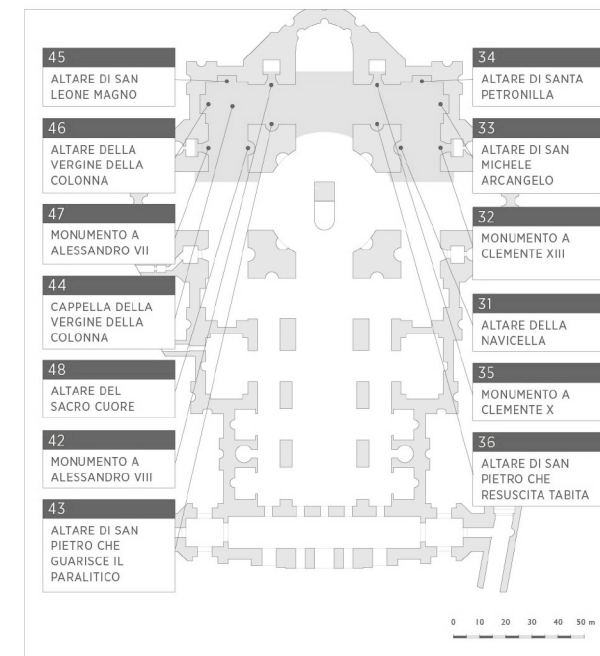
- Monumento a Pio VIII (Porta della Sacrestia) [54]
- Altare della Bugia [55]
- Altare di San Gregorio [56]
- Monumento a Pio VII [57]
- Cappella Clementina [58]
- Altare della Trasfigurazione [59]
- Altare di San Girolamo (tomba di Giovanni XXIII) [20]
- Cappella Gregoriana [21]
- Monumento a Gregorio XVI [22]
- Altare della Madonna del Soccorso [23]
- Monumento a Benedetto XIV [24]
- Altare di San Basilio [25]



### Ambulacro superiore

Nell'ambulacro superiore troviamo:

- Altare della Navicella [31]
- Monumento a Clemente XIII [32]
- Altare di San Michele Arcangelo [33]
- Altare di Santa Petronilla [34]
- Monumento a Clemente XIII [35]
- Altare di San Pietro che resuscita Tabita [36]
- Monumento a Alessandro VIII [42]
- Altare di San Pietro che guarisce il paralitico [43]
- Cappella della Vergine della Colonna [44]
- Altare di San Leone Magno [45]
- Altare della Vergine della Colonna [46]
- Monumento a Alessandro VII [47]
- Altare del Sacro Cuore [48]



### Monumento di Alessandro VII

Il monumento funebre di Alessandro VII Chigi (1655-1667), opera di Gian Lorenzo Bernini con la collaborazione dei suoi allievi, è composto da una statua che raffigura il pontefice in preghiera, il cui basamento sovrasta un ampio ed elegante drappo in marmo diaspro siciliano, sul quale si poggiano quattro statue femminili (Carità, Verità, Giustizia e Prudenza). La statua della Verità ha un piede posato sopra un globo, sotto l'alluce una spina in corrispondenza dell'Inghilterra, che rappresenterebbe la sofferenza causata al Papa dall'espansione dell'anglicanesimo. Mentre sotto il drappo in marmo appare uno scheletro alato che regge con la mano destra una clessidra che annuncia lo scadere del tempo della vita.

### Il transetto

Mentre nel progetto di età costantiniana il transetto era a croce commissa (ovvero con il transetto posto alla sommità delle navate), nel progetto attuale realizzato da Michelangelo Buonarroti esso è a croce immissa, intersecando perpendicolarmente il braccio longitudinale della Basilica.

Si divide in transetto settentrionale, ovvero il braccio che si estende verso i palazzi vaticani e transetto meridionale, che si estende verso la sacrestia.

### Transetto meridionale

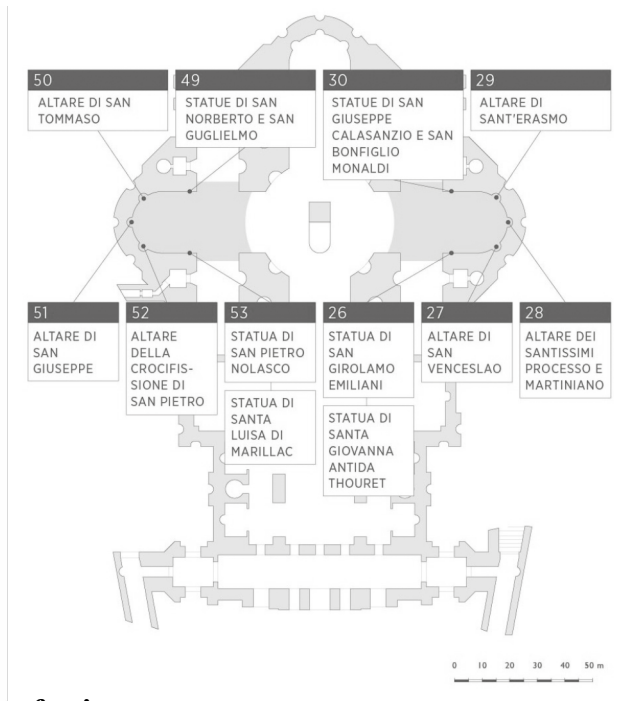
Nel transetto meridionale troviamo (in senso orario):

- Statue di San Pietro Nolasco e Santa Luisa di Marillac [53]
- Altare della Crocifissione di San Pietro [52]
- Altare di San Giuseppe [51]
- Altare di San Tommaso [50]
- Statue di San Norberto e San Guglielmo [49]

### Transetto settentrionale

Nel transetto settentrionale troviamo (in senso orario):

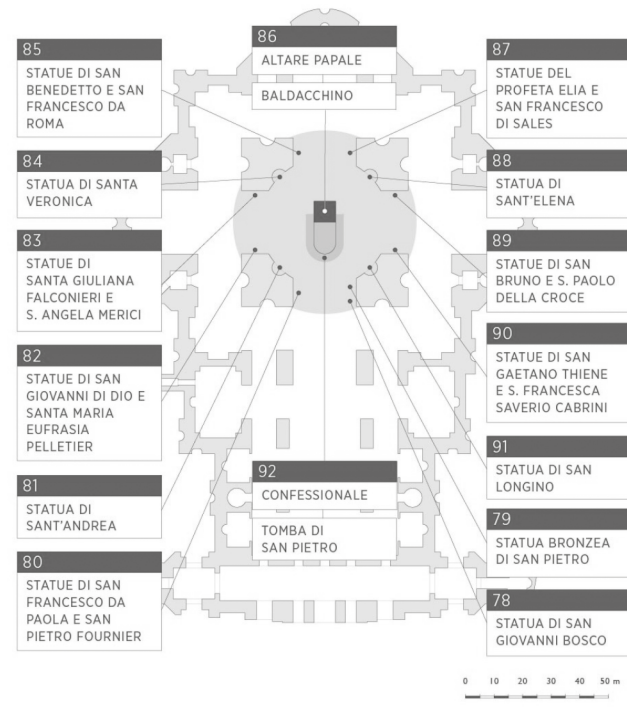
- Statue di San Giuseppe Calasanzio e San Bonfiglio Monaldi [30]
- Altare di Sant'Erasmus [29]
- Altare dei Santissimi Processo e Martiniano [28]
- Altare di San Venceslao [27]
- Statue di San Girolamo Emiliani e Santa Giovanna Antida Thouret [26]



### Confessione

Sotto la cupola vi è la confessione, in genere utilizzata per accogliere e conservare le reliquie. La confessione della Basilica di San Pietro accoglie la tomba di San Pietro.

Grazie alle rampe di scale speculari a cui si accede tramite un portoncino di legno, si scende in un incavo semicircolare definito da balaustri di broccatello alternati a pilastri decorati in alabastro orientale e marmo



bianco e nero. La policromia adottata nei marmi di pareti e pavimenti impreziosisce l'opera, che è una delle più interessanti per minuziosità nell'uso di pietre dure del Seicento.

Grazie ad una serie di esplorazioni archeologiche intraprese nei primi anni di papato dal Papa Pio XII Paccelli (1939-1958) nell'area del confessionale, è stato possibile portare alla luce una necropoli romana risalente al III secolo che occupava un'area a lato del Circo di Nerone (dove vennero messe in atto le feroci persecuzioni contro i cristiani durante la sua reggenza). Per la precisione, sulle pendici meridionali del colle Vaticano, dove venne rinvenuta una piccola edicola funeraria chiamata *Trofeo di Gaio* ed una tomba circondata da un muro di rispetto (il *muro rosso*) ricoperto da graffiti cristiani. Una scritta in greco con il

nome di Pietro (*PETR[OS]ENÌ, PIETRO È QUI*) convinse l'archeologa Margherita Guarducci ed il Vaticano ad identificare con certezza che questa fosse la tomba di San Pietro.

Prendendo per storicamente vere tali conclusioni, le ossa di San Pietro sono oggi in una teca di plexiglass

nella confessione, posta sulla proiezione verticale perfetta del centro della cupola.

L'altare papale della Basilica di San Pietro si trova al di sopra del confessionale e al centro del più famoso Baldacchino di San Pietro, progettato da Gian Lorenzo Bernini. In origine era l'altare di Gregorio Magno



La Pietà di Michelangelo, 1497-99

(590-604), poi sostituito dall'altare di Callisto II (1123) ed infine sostituito dall'attuale altare di Clemente VIII del 1594. In marmo bianco con venature grigie, l'altare papale presenta un frontale con quattro colonne che incorniciano tre pannelli senza particolari decorazioni.

### Baldacchino di San Pietro

Realizzato tra il 1624 ed il 1633, il Baldacchino di San Pietro è un'opera monumentale progettata da Gian Lorenzo Bernini. Fu affidata allo scultore, architetto, pittore ed urbanista napoletano da Papa Urbano VIII, prima ancora di affidargli la direzione dei lavori della Basilica, che avvenne a seguito della morte di Carlo Maderno all'inizio del 1629.

Il maestoso progetto consta di una struttura in bronzo posta a protezione ed indicazione della tomba di San Pietro. Sviluppata su quattro colonne tortili caratterizzate da motivi naturalistici, termina con quattro volute sorrette da angeli che si incurvano a dorso di delfino e culmina con il globo e la croce.

### Colonne del baldacchino

L'opera si sorregge su quattro colonne tortili alte 11 metri, le cui tre sezioni vennero fuse separatamente:

- sezione inferiore, con scanalature elicoidali
- sezione centrale e sezione superiore ornate da rami di ulivo ed alloro, putti, lucertole ed api svolazzanti.

Le colonne traggono ispirazione dal Tempio di Salomone (il primo tempio di Gerusalemme ebraico, datato 960 aC) e creano continuità con le colonne, anch'esse tortili, della pergola. Conferiscono all'opera uno slancio ascendente in direzione della cupola di Michelangelo. Sono adornate da elementi naturalistici bronzei come tralci di lauro, api (simbolo della fami-

glia Barberini, a cui apparteneva Papa Urbano VIII) e lucertole (simbolo di rinascita e di ricerca di Dio).

### Trabeazione e struttura superiore

Una trabeazione concava, tipica del barocco unisce i quattro pilastri del baldacchino. Da qui dipartono quattro volute a dorso di delfino, che sorreggono un globo d'oro sormontato da una croce. Ne risulta un aspetto particolarmente leggero e dinamico.

Sui quattro angoli sono posizionate statue di angeli, mentre sopra ai drappi che ricoprono la trabeazione vi sono dei putti. Tali opere sono firmate da uno dei maggiori esponenti dell'architettura barocca: Francesco Borromini.

### Il falso storico del bronzo riciclato dal Pantheon

Spesso si legge che il bronzo usato per le colonne del baldacchino di San Pietro sia lo stesso asportato e fuso dalle travature del pronao del Pantheon. Ne derivò addirittura una *pasquinata* (atto di appendere ad una statua del III sec. ritrovata nel 1501 fogli con satire pungenti dedicate ai personaggi pubblici più importanti), che recitava così: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*. Si scoprì poi che in realtà i bronzi del Pantheon furono utilizzati al 90% per realizzare 80 cannoni per il Mausoleo di Adriano, che forse una minima parte del bronzo del Pantheon sia stata utilizzata per il baldacchino (l'origine del bronzo è veneziana) e che l'autore della pasquinata fu il monsignor Carlo Castelli, ambasciatore del duca di Mantova.

### Cupola di San Pietro

Progettata da Michelangelo che ha lavorato all'opera fino alla sua morte quando la costruzione era stata eretta fino al tamburo. Il suo allievo Giacomo Della

Porta ha preso in carico la direzione dei lavori, rialzando di 7 metri la volta della cupola per completarla nel 1590. La lanterna sovrastante è alta 17 metri. L'altezza da terra della cupola di San Pietro, se consideriamo anche la croce è di ben 133,30 metri. Per arrivare alla salita della cupola dovremo salire 537 gradini. La cupola poggia su quattro enormi pilastri alti 45 metri ed ha un perimetro di 71 metri. Partendo dal basso ne possiamo seguire la complessa decorazione a mosaico. Sopra i pilastri quattro tondi del diametro di 8,5 metri raffigu-



rano i quattro evangelisti: Matteo, Marco, Giovanni e Luca con i loro simboli (angelo, leone, aquila e toro). Segue all'interno del tamburo la scritta: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e a te darò le chiavi del regno dei cieli*. Sopra le finestre la cupola è suddivisa da 16 costoloni ed è decorata con una serie di figure (partendo dall'esterno verso l'interno):

- Busti di Patriarchi e vescovi
- Cristo, la Vergine Maria, San Giovanni Battista, San Paolo e gli Apostoli
- Angeli con gli strumenti della passione di Gesù
- Tondi con volti di serafini e cherubini
- Angeli che guardano la tomba di S. Pietro
- Volti di serafini alati e nella lanterna la figura dell'Eterno Padre.

Questo capolavoro architettonico è servito da modello per altre cupole nel mondo occidentale. Tra queste quelle di Saint Paul a Londra (1675), Les Invalides a Parigi (1680-1691) e il Campidoglio di Washington (1794-1817).

Peso complessivo	14.000 tonnellate circa
Altezza esterna (croce compresa)	133,30 metri
Altezza interna (dal pavimento alla volta della lanterna)	117,57 metri
Altezza lanterna	18 metri
Diametro esterno	49 metri
Diametro interno	41,55 metri



## BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA

Bisogna purtroppo subito premettere che di questa antica e maestosa Basilica patriarcale, seconda per dimensioni e prestigio solo a quella di San Pietro in Vaticano, poco resta dell'originale, poiché un furioso incendio la distrusse quasi completamente nel 1823. Secondo la tradizione l'apostolo Paolo fu martirizzato nell'anno 67 e sepolto nel sepolcreto lungo la Via Ostiense, di cui si è rimessa in luce una parte negli anni Trenta. Sul luogo della sepoltura, divenuta subito meta di pellegrinaggio e di preghiera, sorse agli inizi del IV secolo una *Cella Memoriae*, che nel 330 venne trasformata da Costantino in una piccola Basilica, consacrata da Papa Silvestro I. Successivamente Valentiniano II, Teodosio ed i figli di questo, Onorio e Arcadio, che regnarono alla fine del IV secolo, ampliarono il tempio costantiniano, che assunse dimensioni monumentali e fu riconsacrato da Papa Silicio. A partire dall'VIII secolo la Basilica divenne una sorta di stato monastico-feudale, con un grande convento benedettino ed un piccolo borgo. Il complesso fu fortificato e cinto da possenti mura durante il pontificato di Papa Giovanni VIII (872/882), che ne fece il caposaldo difensivo verso la costa di Roma contro i pirati saraceni. Questo complesso fortificato prese il nome di *Giovannopoli*. Tra il X ed il XIII secolo la Basilica fu continuamente abbellita e si arricchì di importantissime opere d'arte, divenendo il più santo e splendido luogo della cristianità, secondo solo a San Pietro. Vi lavorarono i Vassalletto, Arnolfo di Cambio, Pietro Cavallini. Nel 1348 un forte terremoto danneggiò gravemente la Basilica, ma subito venne restaurata da Papa Clemente VI. Anche i papi dell'età rinascimentale e barocca abbelliro-

no e decorarono ulteriormente la Basilica, dove furono chiamati a lavorare Benozzo Gozzoli, Francesco Borromini, Giulio Romano, Carlo Maderno.

La notte del 15 Luglio 1823 un furioso incendio distrusse in poche ore questo straordinario patrimonio d'arte e di storia. Rimasero in piedi soltanto l'abside, il transetto (che però dovè essere demolito per questioni statiche) ed il chiostro duecentesco. Il calore straordinario sviluppato dal fuoco liquefece persino gran parte delle possenti colonne marmoree della navata.

Subito fu decisa la ricostruzione della Basilica e prevalse il progetto di una riedificazione che rispettasse la pianta e le dimensioni dell'edificio antico. I lavori furono affidati all'architetto Pasquale Belli, cui più tardi si affiancarono il Luigi Poletti ed il Virginio Vespignani. Nel 1845 la Basilica fu riconsacrata e riaperta al culto. I lavori di decorazione e di rifinitura proseguirono ancora per lungo tempo. Nel 1928 finalmente la ricostruzione venne completata con la riedificazione del quadriportico.

Si accede alla Basilica da un monumentale quadriportico, disegnato dal Vespignani e completato nel 1928 e le cui 150 colonne monolitiche di marmo bianco provengono dalle cave di Baveno sul lago Maggiore. Al centro si erge la Statua di San Paolo, opera di Giuseppe Obici.

La facciata è decorata nella parte alta da mosaici, realizzati nel 1856 da Filippo Agricola. Rappresentano in alto Cristo in trono tra i santi Pietro e Paolo, al centro l'*Agnus Dei* sul monte del Paradiso e in basso i quattro profeti Isaia, Daniele, Ezechiele e Geremia. Le 10 colonne del Narcece sono monolitiche di granito rosa di Baveno.

L'interno mantiene dell'antico splendore solo le monumentali dimensioni: 131 metri di lunghezza per 65



Foto della Basilica dopo l'incendio del 1823

di larghezza e per 30 di altezza. Ben 80 colonne monolitiche di granito dividono lo spazio in cinque navate, tagliate trasversalmente da un transetto poco pronunciato. Il soffitto a lacunari della navata maggiore fu rifatto al tempo di Pio IX in stile cinquecentesco. In alto sulle pareti furono rifatti gli affreschi che rappresentano episodi della vita di San Paolo e più in basso ugualmente vennero rifatti i medaglioni a mosaico con i ritratti di tutti i papi da San Pietro a quello regnante. Miracolosamente risparmiata dalle fiamme, possiamo ammirare l'antica Porta santa della Basilica. Risale al 1070, fu donata a Papa Gregorio dal *Comes* Pantaleone di Amalfi e fu realizzata da un tale Staurachios da Chio. Presenta splendidi battenti bronzei, cesellati e damaschinizzati in argento. Vi sono rappresentati in 54 pannelli ordinati in 9 file di 6 Episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, messi in rapporto sinottico per dimostrare la perfetta concordanza biblica. In fondo alla navata il maestoso arco trionfale, anch'esso scampato all'incendio, reca ancora l'iscrizione dedicatoria degli imperatori Teodosio e Onorio *TE-*

*ODOSIUS CEPIT PERFECIT ONORIUS AULAM - DOCTORIS MUNDI SACRATAM CORPORE PAULI* (Teodosio cominciò e Onorio completò questa chiesa santificata dal corpo di Paolo dottore del mondo) e fu realizzato a spese dell'imperatrice Galla Placidia, che lo donò al Papa Leone I Magno (440-461) come ricorda l'iscrizione sul giro dell'arco *PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECUS HOMINE PATERNI - GAUDET PONTIFICIS STUDIO SPLENDERE LEONIS* Placidia si rallegra di vedere l'opera di suo padre risplendere in tutta la sua bellezza, grazie allo zelo del Pontefice Leone. La decorazione musiva, restaurata e ricollocata, raffigura il busto del Salvatore che dietro al capo non ha il solito nimbo crociato, bensì un fascio di raggi luminosi, mentre nella mano sinistra stringe un bastone. Ai suoi lati, in alto, nel cielo cosparso di nuvolette luminose, vi sono i simboli dei quattro evangelisti; in basso, verso il centro, due angeli ad ali distese si inchinano in atto di adorazione, più in basso i 24 vegliardi presentano al Cristo le loro corone e sotto ancora, ai lati, San Paolo e San Pietro.

Sul retro dell'arco sono stati ricollocati dei brani dei mosaici, originariamente sulla facciata della Basilica. Furono eseguiti da Pietro Cavallini nel XIII secolo. Dell'intero ciclo si sono salvati solo questi pochi frammenti: nel centro il Cristo in un clipeo portato in trionfo da due angeli; ai lati i simboli di San Marco e San Luca e le figure di San Pietro e di San Paolo. Esattamente sotto l'arco si trova l'altare maggiore, coronato dal magnifico ciborio, opera di Arnolfo di Cambio e databile al 1285. Quattro colonne di porfido con capitelli dorati sostengono l'elegante costruzione: ai capitelli si impostano archi trilobi affiancati da pilastri e colonnine tra le quali si aprono nicchie trilobate in cui sono racchiuse quattro statuette rappresentanti San Paolo, San Pietro, San Timoteo e San Benedetto.

Nei pennacchi degli archi ci sono altre figure lavorate a rilievo: *Adamo ed Eva, Abele e Caino* e l'abate Bartolommeo in atto di offrire il tabernacolo a San Paolo. Alla cornice che limita in alto il giro dell'arco trilobo si imposta un timpano triangolare, nel centro del quale due angeli reggono a volo un rosone. Quattro pinnacchetti gotici fiancheggiano i timpani, mentre la sommità della costruzione è coronata da una edicoletta minore con guglia a piramide ed esili torrette ai lati. Ai lati del timpano, alla base dei pinnacchetti laterali, un'iscrizione dice *HOC OPUS FECIT ARNOLFUS CUM SUO SOCIO PETRO*, dove si presume che Pietro possa essere il Cavallini, che in quegli stessi anni lavorava agli affreschi della navata. Sotto il ciborio è situato l'altare in marmo bianco con elementi di porfido e tralci di vite in rame dorato.

A destra dell'altare si trova uno splendido candelabro, utilizzato per il cero pasquale, realizzato negli ultimi decenni del XII secolo da Nicolò e Pietro Vassalletto,



Facciata

che firmarono in un'iscrizione: *EGO NICOLAUS DE ANGELO CUM PETRO BASSALLECTO HOC OPUS COMPLEVI*. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un



Mosaico del catino absidale - dettaglio

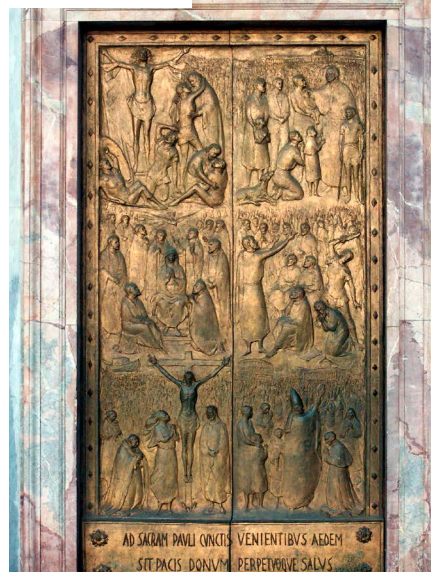


Navata principale

capolavoro assoluto, esemplare unico e tutto particolare dell'arte medioevale. Anzitutto per le dimensioni: la colonna marmorea è alta ben 5 metri e 60 centimetri; poi è interamente scolpita e decorata. Il fusto è montato su una base scolpita con diverse figure di animali con volto umano, alternate a figure femminili. Il fusto propriamente detto è suddiviso in sei registri orizzontali. Il primo è decorato con motivi vegetali, mentre gli ultimi due in alto presentano fantastici arabeschi vegetali. I tre registri centrali presentano un ciclo cristologico, in cui sono raffigurate scene della Passione

e della Resurrezione: Cristo davanti a Caifa, Cristo deriso, Cristo davanti a Pilato, Pilato che si lava le mani, Crocifissione, Resurrezione, Ascensione. Al culmine del fusto è posta la coppa reggicero, sorretta da una corona di animali mostruosi. L'opera si ispira a modelli classici

La Porta santa



delle colonne onorarie romane, ma lo stile dei bassorilievi ha la vivacità e la fantasia dell'arte romanica, di cui il candelabro è una delle massime espressioni.

Il catino dell'abside è decorato dal grandioso mosaico fatto eseguire da Papa Onorio III (1216/27), in sostituzione di quello del V secolo, che si era deteriorato. Al centro è raffigurato Cristo benedicente, ai cui piedi si vede il ritratto di Onorio III e al quale si affiancano San Pietro, Sant'Andrea, San Paolo e San Luca. Più in basso sono rappresentati la Croce gemmata, simboli della Passione, Angeli, Santi e Apostoli.

Nei mistilinei fuori dell'arco absidale sono stati collocati altri frammenti dei mosaici di Pietro Cavallini, già posti in facciata.

Il transetto, come detto, venne demolito dopo l'incendio perché pericolante e ricostruito, anche utilizzando materiali antichi, come ad esempio le colonne in pavonazzetto dell'antica Basilica, dalle quali vennero ricavate le lesene che ripartiscono le pareti. Ai capi opposti del transetto si trovano due preziosissimi altari in malachite e lapislazzuli, offerti dallo zar Nicola II alla ricostruenda Basilica. I quadri che sovrastano i due altari furono dipinti da Filippo Agricola (1795-1857), quello di destra rappresenta l'Assunzione della Vergine, mentre quello di sinistra rappresenta *La Conversione di San Paolo* e fu dipinto dal Vincenzo Camuccini (1771-1844).

In basso al centro dell'abside sono situate quattro colonne scanalate in marmo di Frigia, al di sopra delle quali vi è una ricca trabeazione. Fra le due colonne centrali, sopraelevata su cinque gradini, vi è la cattedra pontificia in marmo bianco, dove, su fondo dorato, vi è la raffigurazione della *Consegna delle Chiavi*, bassorilievo di Pietro Tenerani (1789-1869), uno dei più raffinati interpreti del Purismo ottocentesco. Al di

sopra, nella nicchia, vi è l'affresco di Vincenzo Camuccini raffigurante *San Paolo rapito al terzo cielo*. A destra e a sinistra dell'abside si aprono due cappelle per parte.

### Seconda cappella a destra

Disegnata dall'architetto Luigi Poletti (1792-1869), che utilizzò colonne e materiali marmorei dell'antica Basilica. Dedicata a Santo Stefano, è ornata con la statua del Santo in marmo bianco, opera di Rinaldo Rinaldi (1793-1873), fiancheggiata da colonne di porfido con capitelli corinzi che sostengono una ricca trabeazione. Alle pareti due dipinti di Francesco Podesti (1800-1895) *Lapidazione di Santo Stefano* e di Francesco Coghetti (1802-1875) *Santo Stefano cacciato dal Sinedrio*.

### Prima cappella a destra

Dedicata al Santissimo Sacramento, accoglie un bel Crocifisso ligneo, databile al XIV secolo, secondo alcuni opera di Pietro Cavallini. Sarebbe questo il Crocifisso che, posto un tempo al centro dell'abside, avrebbe parlato a Santa Brigida mentre pregava. Una statua della Santa, opera di Stefano Maderno (1576-1636), è posta perciò in una nicchia della cappella.

### Prima cappella a sinistra

Dedicata a San Lorenzo, venne costruita tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento e custodisce gli splendidi stalli del coro, realizzati nel XIX secolo dall'intarsiatore Alessandro Monteneri di Perugia, i cui animali fantastici e mostri, che a tutto tondo formano i braccioli, ornano anche gli schienali insieme ad angeli, elementi floreali e di fantasia.



Decorazione a mosaico dell'arco trionfale



Decorazione a mosaico del catino absidale

### Seconda cappella a sinistra

È stata disegnata dall'architetto Luigi Poletti, che sfruttò per decorarla marmi e colonne provenienti da scavi archeologici effettuati a Veio agli inizi dell'800. È dedicata a San Benedetto.

Dinanzi a questa cappella è situata una curiosa acquasantiera di Pietro Galli (1804-1877), allievo del Thorvaldsen, scolpita per la duchessa di Bauffremont e donata nel 1860 a Pio IX, che la fece collocare nel transetto. Un fanciullo sale sui gradini del basamento e protende il braccio destro per bagnarsi le dita con l'acqua benedetta, mentre con il sinistro si regge al sostegno della

vasca. Dall'altra parte del piedistallo si trova il demonio alato, che si copre il volto con il sinistro, sconfitto dal gesto del fanciullo.

Da una porta a destra dell'altare dell'Assunta si accede in un ambiente, detto Sala del Martirologio o Oratorio di San Giuliano, ove si trovano affreschi molto dete-

riorati del XII/XIII secolo.

Si passa quindi al Battistero e alla Sala Gregoriana, detta così per la presenza di una colossale, ma non troppo efficace, statua di Gregorio XVI, anche questa opera di Rinaldo Rinaldi (1793-1873). La statua fu posta in questa sala a ricordo del fatto che sembra che il pontefice qui si accomodasse a sedere, quando veniva a controllare i lavori di ricostruzione della Basilica. Nella sala si trovano pregevoli affreschi quattrocenteschi e mosaici duecenteschi, già nell'abside.

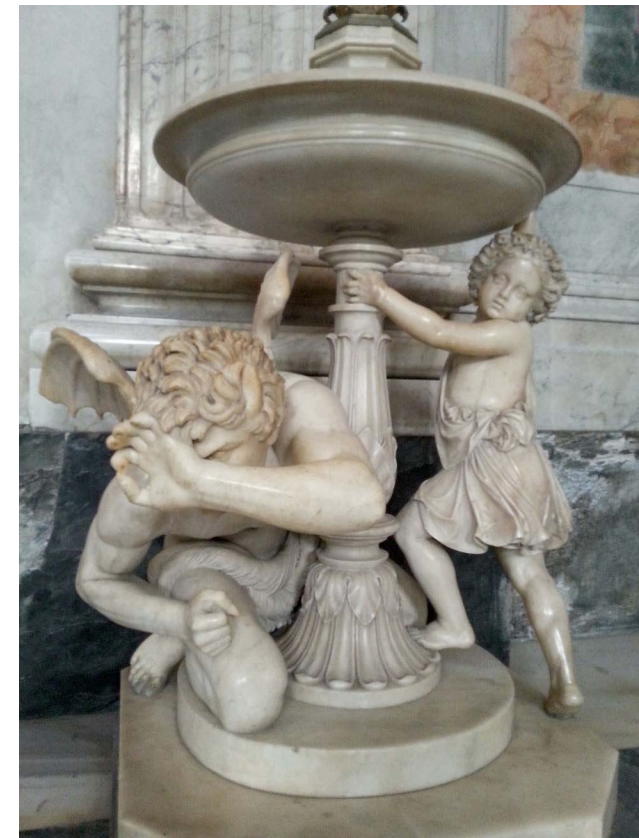
Si entra quindi nel chiostro, capolavoro dell'arte cosmatesca, realizzato tra il 1205 e il 1240 dalla bottega dei Vassalletto. Lo spazio interno è circondato da quattro gallerie divise in campate da pilastri. Ogni campata è formata da quattro archetti retti da colonnine binate di diverso tipo: lisce, ottagonali, intrecciate, a spirale o intarsiate da mosaici. Mentre tre lati sono simili tra loro, il quarto, adiacente alla chiesa, è più ricco e mostra un'esecuzione diversa. Qui le colonnine sono più ornate e sulle basi si trovano piccoli mostri e sfingi. Altri animali fantastici, insieme a motivi vegetali e scenette di vario genere, sono scolpiti tra le ghiere degli archetti, sia nella parte interna che in quella esterna. Sotto il bel fregio

un'iscrizione latina con lettere azzurre su fondo dorato corre sui tre lati non adiacenti alla chiesa, che, tradotta, così recita: *Questo luogo, decorato con tanto splendore, raccoglie sante milizie. Qui studia, legge e prega la famiglia monastica. Rinchiude i claustrali e perciò si chiama chiostro, dal verbo chiudere. Una pia turba di fratelli che gioisce con Cristo è qui custodita. Questo chiostro è per l'aspetto il più bello dell'Urbe, mentre nell'interno risplende la regola della monastica famiglia. La bellezza del chiostro è tutt'intorno accresciuta dall'oro; supera ogni altro perché costruito con materiali mirabili. Quest'opera fu iniziata, seguendo l'ispirazione della sua arte, da Pietro, nato a Capua, che poi Roma onorò creandolo cardinale; la base che Ardea generò, Giovanni, visse negli anni in cui il resto fu ben disposto, proprio dalla sua provvidenziale destra.* Sotto le gallerie sono conservati numerosi reperti provenienti dall'antica Basilica o dalla vicina necropoli, come il bellissimo sarcofago romano con fronte e lati ornati da rilievi che raffigurano *Apollo e le Muse, Apollo e Marsia e Apollo che suona la cetra*. Nella Pinacoteca annessa alla Basilica sono conservate parecchie pitture, anche di notevole valore artistico. Certamente di grande interesse sono quattro ritratti papali ad affresco, superstiti della serie originale nella Basilica. Interessante anche la cosiddetta Passeggiata

Archeologica, dove sono esposti reperti provenienti dall'antica Basilica e da scavi nell'area circostante. Si può uscire dalla Basilica tramite l'uscita laterale, in asse col transetto, protetta all'esterno da un elegante portico, detto Gregoriano, elegante struttura su 8 colonne, quasi una facciata secondaria. Di lato si vede il campanile della Basilica, ricostruito su progetto di Luigi Poletti ed innalzato intorno al 1840 non più a lato della facciata come quello precedente, ma situato nella parte posteriore della Basilica, in asse con l'abside. Il campanile, ultimato soltanto nel 1860, presenta cinque piani, anche se i primi due, a pianta quadrata, costituiscono il basamento degli altri tre, rispettivamente a pianta quadrata, ottagonale e circolare. Il secondo piano è ornato da due orologi situati sulle facciate poste a nord e a sud. Dodici semicolonne con capitelli dorici ornano le facciate del terzo piano, mentre semicolonne con capitelli ionici ornano il quarto piano; un tempietto circolare, monoptero con sedici colonne con capitelli corinzi, costituisce l'ultimo piano, al di sopra del quale è situato il globo sormontato dalla croce. Il campanile custodisce ben sette campane, quattro delle quali appartenenti alla precedente Basilica.



Altare maggiore con 4 colonne di riporto



Acquasantiera di Pietro Galli, 1860



## BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

Fu costruita per volere dell'imperatore Costantino nel 318/324 per esaudire un voto fatto prima della vittoria su Massenzio nel 312. La scelta del luogo fu suggerita da due diverse opportunità: la zona, detta allora *Campus Laterani*, era in gran parte occupata dai *Castra Nova Equitum Sigularium*, un'immensa caserma edificata da Settimio Severo per le guardie del corpo imperiali, fedeli fino all'ultimo a Massenzio, ed inoltre era un'area periferica, a ridosso delle Mura Aureliane. Pertanto, dopo l'abbattimento della caserma, di cui si sono trovati i resti sotto il pavimento della Basilica, Costantino decise di costruire proprio qui la nuova cattedrale, per non urtare il patriziato romano, ancora per lo più pagano.

La Basilica fu dedicata al Salvatore e Costantino, insieme a tutta la zona lateranense e agli edifici che vi si trovavano, la donò a Papa Silvestro I, che avviò la costruzione di un grandioso palazzo (*Patriarchium*), che fu per secoli la sede dei pontefici.

Completamente rovinata da un disastroso terremoto nell'896, la Basilica costantiniana fu ricostruita da Papa Sergio III, che la riconsacrò nel 911, aggiungendo all'originario titolo San Giovanni Battista, cui più tardi fu consociato San Giovanni Evangelista. Sembra comunque che fin dai tempi di Gregorio I Magno (590/604) al Salvatore fossero associati i due San Giovanni.

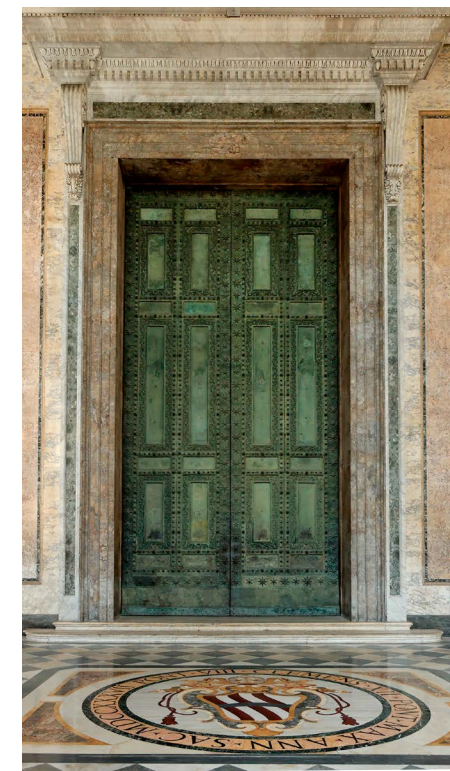
Nel corso dei secoli la Basilica ed il complesso lateranense furono più volte restaurati in seguito ai più vari eventi, umani e naturali. Il Laterano era la sede dei pontefici e, dunque, era logico che si trovasse al centro degli eventi della storia; proprio per questa sua

funzione di cattedrale del Papa, inoltre, la Basilica fu continuamente abbellita ed arricchita di preziose opere d'arte. Dante Alighieri, che visitò il complesso lateranense nel 1300, ai tempi di Bonifacio VIII, lo descrive come un qualcosa di meraviglioso, tanto bello da non sembrare edificato da mano umana.

Solo qualche anno più tardi, invece, Francesco Petrarca ne darà una descrizione desolata. Infatti, nel 1305 la sede pontificia fu trasferita ad Avignone e la Basilica e il *Patriarchium* caddero in abbandono. In particolare la Basilica fu devastata da un incendio ed appariva semidiroccata.

Al ritorno dei papi a Roma la sede pontificia fu trasferita nel più sicuro e difendibile Vaticano, ma ugualmente i pontefici si dedicarono al restauro della Basilica lateranense, a cominciare da Mar-

tino V (1417/31). L'antico palazzo papale fu demolito da Sisto V (1585/90) e ricostruito in forme tardo-rinascimentali; la Basilica subì un profondo rifacimento durante il pontificato di Innocenzo X (1644/55), che affidò i lavori a Francesco Borromini. L'edificio perse definitivamente



Porta dell'antica Curia del IV secolo dC

mente il suo aspetto tardo-antico e medioevale e fu trasformato in una cattedrale barocca, ma il Borromini seppe salvare ed integrare nel nuovo le più significative opere d'arte dei secoli precedenti.

La facciata, rimasta ancora quella medioevale anche dopo i restauri borrominiani ed ormai totalmente inadeguata alle nuove forme architettoniche della Basilica, fu costruita durante il pontificato di Clemente XII (1730/40) dall'architetto fiorentino Giovanni Galilei e compiuta nel 1735. Le forme sono quelle del neoclassicismo in voga in quel tempo, anche se vi si trovano influenze barocche, che ne fanno un ibrido non del tut-



Navata centrale con ciborio

to convincente.

Completamente in travertino, la facciata, di forme monumentali gigantesche, si articola in due portici sovrapposti a 5 luci, scandite da pilastri corinzi. Le due luci sovrapposte centrali, che costituiscono l'ingresso principale e la loggia papale, sono inquadrature da semicolonne corinzie e sormontate da un timpano triangolare, al centro del quale si trova un disco a mosaico con l'immagine a mezzobusto del Salvatore, opera duecentesca, già nella facciata medioevale e da taluni attribuita a Jacopo Torriti.

Il coronamento della facciata è costituito da una balaustra, decorata da 15 statue colossali, alte più di 7 metri; che raffigurano Cristo Portacroce, al centro su di un basamento di forma borrominiana, e i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Ambrogio, Gregorio Magno, Girolamo, Agostino, Anastasio, Basilio, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazanziano, Eusebio da Vercelli, Bonaventura, Bernardo e Tommaso d'Aquino. Sono opera di artisti diversi del XVIII secolo.

Il portico inferiore è voltato a botte ribassata, decorata da cassettoni ottagonali in stucco e con al centro lo stemma di Clemente XII.

Delle 5 porte che danno accesso alla Basilica certamente la più bella è la Porta Centrale, costituita dagli originali battenti in bronzo, decorati con racemi e girali d'acanto, della porta dell'antica Curia, databili al IV secolo dC. Vennero qui trasferiti per volontà di Papa Alessandro VII Chigi nel 1660 ed il Borromini, per adattarli alle dimensioni del portale, li ampliò aggiungendovi delle fasce in bronzo, ornate dalle stelle chigiane e da ghiande. La porta è oggetto di una singolare usanza da parte delle future madri, che toccano le ghiande, sperando di propiziare la nascita di un figlio maschio. Nel portico, in fondo a sinistra, è posta la sta-

tua marmorea di Costantino, qui sistemata nel 1735. Si tratta di un'opera degli inizi del IV secolo, molto restaurata nel XVI secolo, proveniente forse dalle Terme di Costantino sul Quirinale e trasferita sul Campidoglio in epoca rinascimentale.

La parte superiore del portico è decorata da 4 bassorilievi marmorei settecenteschi, che raffigurano Episodi della vita di San Giovanni Battista; sono opera di autori diversi.

Il maestoso interno della Basilica, profondo ben 130 metri, si presenta a 5 navate, con abside e transetto poco pronunciato. L'aspetto attuale è opera geniale di Francesco Borromini, che lo ridisegnò secondo il fastoso stile barocco, rispettandone la pianta originaria ed imponendo un'unità stilistica anche ai residui dei monumenti antichi e a quanto volle salvare del preesistente. Non si salvarono i quattrocenteschi affreschi del Pisanello e di Gentile da Fabriano, che ornavano le pareti, e che pure erano frutto del primo restauro della Basilica dopo la cattività avignonese; ugualmente andarono perduti gli affreschi di epoca precedente, per altro molto rovinati.

Venne risparmiato il magnifico soffitto ligneo dorato, eseguito da Flaminio Boulanger e decorato da Daniele da Volterra. Fu realizzato tra il 1562 ed il 1567 e restaurato nel XVIII secolo, quando fu aggiunto lo stemma di Pio VI Braschi.

L'antico pavimento cosmatesco, databile al XIII secolo, era già stato restaurato da Martino V, di cui si vede più volte ripetuto lo stemma, nel XV secolo e fu ugualmente mantenuto.

La navata centrale mostra la monumentale ariosità dello stile borrominiano, anche se il soffitto ed il pavimento risultano incongrui. Le pareti sono scandite da arcate, inquadrature da possenti pilastri, che ospitano

le elegantissime edicole, dove sono poste le colossali statue dei 12 Apostoli, eseguite tra il 1700 ed il 1712 da diversi artisti di scuola berniniana. Sopra le nicchie si trovano altrettanti bassorilievi in stucco, che raffigurano Episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, il cui disegno è attribuito ad Alessandro Algardi, ma che furono realizzati da vari artisti minori. Ancora più in alto tra le finestre sono posti 12 ovati dipinti, che rappresentano ritratti di profeti e che furono eseguiti da dodici diversi artisti su incarico di Clemente XI agli inizi del XVIII secolo.

Al centro, sotto l'arco trionfale, si trova l'altare papale, cosiddetto perché in origine riservato alle celebrazioni del pontefice. In esso è conservata una tavola lignea sulla quale, stando alla tradizione, celebrarono San Pietro e tutti i papi fino a San Silvestro I.

L'altare attuale in marmo bianco è un rifacimento del XIX secolo. È sormontato da un magnifico ciborio, ca-



Statue dei dodici Apostoli (alte 4,60 metri), realizzate da allievi del Bernini. Sopra alle edicole furono messi bassorilievi in stucco di forma quadrata con Storie Bibliche tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, eseguiti su modelli di Alessandro Algardi, Ercole Antonio Raggi e de' Rossi. Sopra ai bassorilievi vi sono medaglioni ovali nei quali sono dipinti i Profeti Maggiori, recanti in mano un rotolo con scritto un mistero della vita di Cristo.

polavoro di arte gotica. Fu inaugurato nel 1370, dopo che nel 1308 un incendio aveva distrutto il precedente, ed è attribuito al senese Giovanni di Stefano. Si tratta di un imponente ciborio-reliquiario, sostenuto da 4 colonne di granito orientale, con capitelli forse recuperati dal ciborio più antico. Nel piano superiore a giorno vi sono i reliquiari che contengono le teste degli apostoli Pietro e Paolo: sono opera ottocentesca, che riproduce fedelmente gli originali trecenteschi, fusi per pagare il tributo imposto da Napoleone col Trattato di Tolentino



Statue colossali dei 12 apostoli di Giuseppe Mazzuoli, San Filippo

del 1797. Il baldacchino a cuspide conserva ancora le 8 statue del rifacimento trecentesco, poste 2 su ogni angolo, nonché i tondi con gli Evangelisti entro i quattro timpani cuspidati. Gli affreschi che circondano il baldacchino sono opera del XV secolo di artisti della scuola di Antoniazio Romano.

Davanti all'altare si trova la confessione, ridisegnata ed ampliata nel 1853, quando vi fu sistemato il Sepolcro di Martino V Colonna (1417/31), il Papa che con la sua elezione pose fine al grande scisma d'Occidente e che perciò fu detto *Felicità dell'epoca sua*. La bellissima lastra tombale bronzea, che copre la sepoltura terragna, è attribuita ad un ignoto maestro della prima metà del XV secolo, ma qualcuno ha fatto anche il nome di Donatello.

Dietro l'altare si apre il presbiterio, chiuso in fondo dall'abside. L'area presbiteriale fu rinnovata e ridecorata durante il pontificato di Leone XIII (1878/1903) ed anche l'antica abside fu rasa al suolo e ricostruita più ampia. Pertanto il mosaico che ne decora la calotta non è altro che la copia dell'originale duecentesco, fedelmente riprodotto, ma stilisticamente piatto. Il mosaico absidale era stato eseguito da Jacopo Torriti e Jacopo da Camerino per volere di Papa Niccolò IV (1288/92); essi utilizzarono il disegno di un mosaico più antico, databile probabilmente al V secolo, conservandone addirittura alcune parti, come ad esempio l'immagine del Salvatore e la figura della Vergine. Al centro la Croce gemmata, con la raffigurazione del Battesimo di Cristo all'incrocio delle travi, simboleggia il trionfo del Cristianesimo; essa sorge da un monticello, dove è raffigurata la città di Dio, cinta da mura dorate e difesa da un Angelo con la spada e dagli apostoli Pietro e Paolo. Sopra si riconosce l'Albero della Vita, con la Fenice, simbolo della Resurrezione e della

Vita Eterna. Dall'apice del monticello e, quindi, dalla base della Croce, sgorgano i 4 fiumi della Grazia, simbolo dei 4 Vangeli, cui si abbeverano cervi ed agnelli, cioè i fedeli, e che si gettano nel Giordano, che a sua volta rende fertile e felice la terra circostante. In alto veglia la Trinità (Mano del Padre, Volto del Figlio e Colomba dello Spirito Santo) in un cielo azzurro, con nimbi multicolori e voli angelici. Affiancano la Croce: a sinistra la Vergine Maria, che tiene una mano sulla tiara di Niccolò IV inginocchiato, San Francesco, in proporzioni ridotte, San Pietro e San Paolo. A destra San Giovanni Battista, Sant'Antonio da Padova, in proporzioni ridotte, San Giovanni Evangelista e Sant'Andrea Apostolo.

Più sotto, tra le finestre, le figure degli altri 9 Apostoli nel Paradiso, rappresentato da un prato fiorito, in cui crescono rigogliose palme. Alle estremità, più piccole, le figure dei due artefici del mosaico, che si rappresentarono inginocchiati e con gli strumenti del loro lavoro.

Il transetto fu rinnovato e ridecorato tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo per volere di Papa Clemente VIII (1592/1605), che ne diede incarico a Giacomo Della Porta. Si fece grande uso di marmi preziosi, tratti da antichi monumenti romani, ed il soffitto ligneo è opera di ebanisti romani. I



Mosaico absidale

due bracci sono chiusi: a destra da un magnifico organo, posto sopra l'ingresso laterale e splendidamente decorato, mentre a sinistra si trova l'Altare del Santissimo Sacramento. Disegnato da Pietro Paolo Olivieri, è costituito da una fastosa edicola, il cui timpano triangolare è sorretto da 4 colonne di bronzo dorato, che, secondo diverse leggende, provengono dal Tempio di Salomone o dalla nave di Cleopatra o dal Tempio di Giove Capitolino o da quello della Dea Nemesis.

Nell'edicola è posto l'altare marmoreo, ornato di pietre preziose, tra 4 colonne di verde antico, che inquadrano un bellissimo tabernacolo a tempietto, opera di Pompeo Targone e decorato da tarsie marmoree, pietre preziose e statuine bronzee di autori diversi. Al di sopra del frontespizio un bassorilievo in argento, eseguito nel 1588 da Curzio Vanni, per custodire la reliquia di un frammento del tavolo, dove si svolse l'Ultima Cena. Si tratta di una copia ottocentesca dell'originale, fuso per pagare il tributo napoleonico. Completano la decorazione dell'altare statue di personaggi biblici e

bassorilievi marmorei, angeli in porfido e metallo ed una splendida balaustra marmorea. Tutte queste opere furono eseguite da artisti diversi tra il 1508 ed il 1600.

Sopra l'altare del SS. Sacramento si ammira il bell'affresco della Ascensione, opera di Giuseppe Cesari, detto il Ca-

valier d'Arpino, che fu insignito del titolo proprio in questa occasione. A lui si deve anche la direzione dei diversi artisti che eseguirono gli affreschi che decorano le pareti del transetto e gli stucchi che li incorniciano. La decorazione si svolge su due registri: in alto si trovano le figure degli Apostoli e dei Padri della Chiesa, mentre in basso ampi pannelli raccontano le Storie di Costantino e di Papa Silvestro. Alla realizzazione dei dipinti lavorarono i maggiori artisti del Manierismo romano (Orazio Gentileschi, Giovanni Baglione, Cesare Nebbia, Paris Nogari, Cristoforo Roncalli, ecc.), di cui l'insieme degli affreschi rappresenta uno dei cicli più importanti e significativi.

Ancora nel Transetto sono da notare, in una cappella sul braccio destro, la splendida statua cosmatesca di Bonifacio IX (1398/1404) nella Cappella Ceci.

Dalla porta nella navata sinistra si accede al chiostro, che rappresenta uno dei più alti capolavori dell'architettura duecentesca ed è una delle opere meglio riuscite della Bottega dei Vassalletto.

Questa ebbe il suo capostipite in Pietro, attivo a Roma tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo e che collaborò con Nicola d'Angelo alla realizzazione dello straordinario candelabro pasquale di San Paolo Fuori le Mura. Il chiostro di San Giovanni rappresenta un momento di rinnovamento nell'architettura tipica dei marmorari romani: in questo caso, per la prima volta, è assente la tecnica del reimpiego, che conferiva alle architetture romaniche un senso di assemblaggio e di casualità. I Vassalletto danno inizio ad un nuovo modo di concepire l'architettura, avvian-

do il gotico italiano. Il chiostro, certamente compiuto entro il 1234, presenta tutti gli elementi architettonici realizzati *ex novo* e per l'occasione, dalle colonnine delle arcate ai capitelli, dalle cornici ad altorilievo alle tarsie marmoree degli architravi. L'effetto estetico complessivo trasmette il senso di una razionalità quasi rinascimentale, soprattutto nell'impostazione della decorazione lapidea e musiva.

Le arcatelle dei quattro bracci sono sorrette da colonnine binate di foggia diversa: attorcigliate semplici, attorcigliate con decorazione musiva, ottagonali con svecchiature a mosaico, strigilate o semplicemente lisce. Esse poggiano su piccole basi rialzate rettangolari e presentano capitelli corinzi compositi, appositamente realizzati e che sono piccoli capolavori di scultura, rilettura di modelli classici, reinterpretati, rinnovati ed

arricchiti da figure umane e di animali reali o fantastici. Magnifica è, inoltre, la trabeazione esterna, impostata su più livelli: il primo è costituito dai pennacchi che ricordano tra loro le arcate, ognuno arricchito da bassorilievi con motivi vegetali, zoomorfi o maschere umane di diversa foggia; appena sopra corre la prima fascia a mosaico, compresa tra due semplici cornici marmoree modanate e che propone motivi cosmateschi alternati a motivi geometrici; ancora sopra si trova il fascione mosaicato più grande, decorato con un superbo motivo cosmatesco; la fascia più alta, in aggetto sopra una cornice a mensola, presenta un fregio classicheggiante a racemi, popolato da animali, cantari e motivi fantastici, al quale si alternano teste ferine e maschere umane di grande risalto plastico. Ai lati



Statua di Bonifacio IX

dei passaggi che danno accesso al cortile, al centro del quale si trova un puteale del IX secolo, detto *della Samaritana*, sono sistemati sfingi e leoni stilofori. Sulle pareti degli ambulacri sono conservate opere di grande interesse, tra una miriade di iscrizioni, lastre tombali pavimentali, frammenti marmorei, elementi architettonici, reperti di scavo. Ancora nella Basilica vanno ricordate alcune opere, per vari motivi interessanti.

Frammento dell'affresco di Giotto, sistemato nel XVIII secolo in un'edicola sul primo pilastro della navata intermedia di destra. Originariamente si trovava nella Loggia delle Benedizioni, un gigantesco ciborio, eretto in occasione del Giubileo del 1300 sul lato settentrionale del *Patriarchium* e poi demolito nell'ambito della ristrutturazione sistina del XVI secolo. Il frammento faceva parte di un dipinto più ampio, che la tradizione, ma anche gran parte degli studiosi, attribuisce a Giotto, che l'avrebbe eseguito intorno al 1297. Al centro si riconosce Papa Bonifacio VIII, sotto una struttura architettonica a loggia, affiancato da due chierici. Quello a destra del pontefice regge un cartiglio sul quale si legge *Bonifacius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam*. Cenotafio di Silvestro II (+ 1003), sul secondo pilastro della navata intermedia di destra. La lastra di marmo con l'epigrafe funebre viene denominata *pietra sudante*: infatti, la leggenda popolare vuole che essa diventi umida e faccia sentire un sinistro scricchiolio di ossa ad ogni imminente morte di Papa. Silvestro II, Gerberto d'Auirillac, ebbe fama di mago e astrologo e certamente fu grande conoscitore e studioso di scienze naturali. Dal portale laterale sul braccio destro del transetto si esce nella loggia sistina, fatta costruire da Sisto V a ridosso della facciata secondaria. Fu realizzata tra il 1586 ed il 1589 da Do-

menico Fontana e decorata con affreschi da Cesare Nebbia e Giovanni Guerra. Il portico andò a sostituirne uno più antico della prima metà del XII secolo, epoca a cui risalgono anche i due Campanili, più volte restaurati nel corso dei secoli.

### Obelisco Lateranense

È uno dei tredici obelischi antichi di Roma. Con la sua altezza di 32,18 m (con il basamento e la croce raggiunge i 45,70 m) è l'obelisco monolitico più alto del mondo. Fu realizzato all'epoca dei faraoni Tutmotis III e Tutmotis IV (XV secolo aC) e questo lo rende l'obelisco più antico di Roma. Proviene dal tempio di Amon-Ra a Tebe (Karnak) in Egitto. Fu portato a Roma per volere dell'imperatore Costanzo II nel 357 ed eretto dal *praefectus Urbi* Memmio Vitrasio Orfino sulla spina del Circo Massimo, dove già si trovava l'obelisco Flaminio, oggi in piazza del Popolo, insieme al quale fu rinvenuto, spezzato in tre pezzi, nel 1587. Fu eretto nella sua attuale collocazione nel 1588 dall'architetto Domenico Fontana per volontà di Papa Sisto V.

### Battistero Lateranense

Il battistero sorse contemporaneamente alla Basilica tra il 320 e il 325, anzi risulta terminato prima di questa, costruito sulle rovine di un ninfeo pertinente ad una delle *domus* dei Laterani, le cui rovine sono state evidenziate da scavi archeologici effettuati tra il 1925 e il 1929. Originariamente aveva pianta circolare e sappiamo che venne splendidamente decorato da preziosissimi arredi, donati dallo stesso Costantino. Saccheggiato e rovinato dai Visigoti di Alarico nel 410, venne restaurato e ristrutturato da Sisto III (432/440).

Si trattò di un vero e proprio rifacimento: la pianta dell'edificio, completamente in muratura, divenne ottagonale e a copertura venne costruita una cupola anch'essa ottagonale.

Da quel tempo l'aspetto esterno del Battistero, alquanto sobrio, è rimasto pressoché immutato, se si eccettua qualche piccolo ritocco alle finestre e l'apertura nel 1575 di un secondo ingresso, verso la piazza a Nord, che favorisse il deflusso dei pellegrini. L'ingresso nord è un sobrio portale rinascimentale, sormontato da un timpano triangolare; sull'architrave si leggono la data e il nome di Gregorio XIII Boncompagni.

Nel cornicione sotto il tetto si vedono invece lo stemma pontificio e quello di Alessandro VII Chigi, che sono ripetuti alternati e sdoppiati e che ricordano il restauro dell'edificio affidato nel 1655 a Francesco Borromini. Entriamo però nell'edificio dal monumentale ingresso

sud, originariamente l'unico. Si presenta così come lo volle Sisto III nel 432, anche se sappiamo di alcune modifiche apportate nell'XI secolo e qualche altra più recente del XVII/XVIII secolo.

In origine era un portico, delimitato ai lati da due paraste marmoree scanalate (resta traccia di quella a sinistra) e che si apriva su tre luci architravate (l'architrave presenta una decorazione a ovoli e lineari intrecciati, certamente di spoglio, uguale a quella dell'architrave interno) scandite da due possenti colonne di porfido antiche, leggermente diverse d'altezza, con capitelli ionici di marmo bianco e basi, anch'esse di marmo bianco, che sembrano due capitelli riutilizzati capovolti.

Le luci laterali vennero chiuse da lastre di pietra, probabilmente nel 1064, come si evince dall'epigrafe su quella di destra, ove si parla dell'VIII anno di regno

dell'imperatore Enrico IV di Franconia (1623/1644). Superato l'ingresso, si accede al nartece, dalla caratteristica pianta a forcipe, dove sostavano i catecumeni che si preparavano al Battesimo. Dell'antica originaria decorazione dell'ambiente resta soltanto il bellissimo mosaico nella calotta destra: un fitto campo di racemi e fiori, che si intrecciano su un fondo blu, e in alto un emiciclo con fiori, un agnello e quattro colombe, alla cornice del quale sembrano appese tante piccole croci gemmate.

Il mosaico, come quello a soggetto pastorale che decorava la calotta opposta e oggi perduto, è databile al V secolo ed è quindi uno dei più antichi esempi di arte musiva paleocristiana a Roma.

Nel suo insieme il nartece si presenta decorato secondo il gusto barocco e a destra e a sinistra furono sistemati nel XVIII secolo due fastosi altari, su cui si trovano due pale:

- a destra *Martirio dei SS. Cipriano e Giustina*
- a sinistra *Gesù incorona le SS. Rufina e Seconda*.

Molto più interessanti due vivaci affreschi sulle pareti laterali (S. Filippo Neri e Vergine col Bambino) attribuiti alla scuola del Sassoferrato (Giovanni Battista Salvi 1608/1685) o di Guido Reni (1575/1642).

Sopra il portale tra il nartece e il battistero è posta un'elegante pala marmorea (Crocifissione) opera tardo-quadrocentesca della scuola di Andrea Bregno.

L'interno del Battistero è, come detto, a pianta ottagonale con al centro la piscina battesimale rotonda, intorno alla quale corre un ambulacro scandito da otto colonne di porfido, dono di Costantino, che poggiano su basi di travertino e presentano capitelli corinzi e ionici.

Su queste corre un architrave marmoreo, decorato ad ovoli e lineari, su cui poggiano altre otto colonnine di

marmo bianco con capitello corinzio. Su di esse poggia il tiburio in legno dorato, abbellito da otto tele di Andrea Sacchi (1599/1661) con storie della vita del Battista.

Sul tiburio si imposta la Cupola ottagonale, anche questa rivestita di legno dorato e fregi, con otto finestre ovali. Il soffitto dell'ambulacro è anche questo in legno dorato e policromo, decorato da fregi, simboli degli Evangelisti e quattro figure intagliate (Gesù, Madonna, S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista). È evidente come l'aspetto dell'interno dell'edificio sia stato modificato nelle decorazioni nel XVII secolo, anche se l'originale architettura del V secolo rimane ben leggibile nelle sue linee essenziali.

Da notare ancora della fase originaria la serie dei distici in latino, fatti scolpire da Sisto III nell'architrave intorno alla vasca battesimale, che sono una stupenda sintesi teologica del Battesimo e dei suoi effetti.

La vasca battesimale è costituita da una piscina circolare cui si scende attraverso due scalini a Nord e due a Sud; in essa l'acqua, di pochi centimetri di livello, era immessa da sette cervi in argento, poi asportati dai barbari, e oggi ricordati da

due in bronzo, fatti fare da Paolo VI.

Al centro della piscina in epoca più tarda venne creata una base rotonda in marmo policromo, sulla

*Obelisco lateranense**Battistero lateranense*

quale venne posta un'antica vasca di basalto verde, di epoca romana. Su questa si trova un pesante coperchio bronzeo, fatto eseguire da Urbano VIII Barberini, il cui stemma papale sormonta il tutto. Sul coperchio sono sbalzati nel bronzo due ovali di Ciro Ferri (1634/1689) uno con Giovanni Battista che battezza Gesù, l'altro con Papa Silvestro che battezza Costantino.

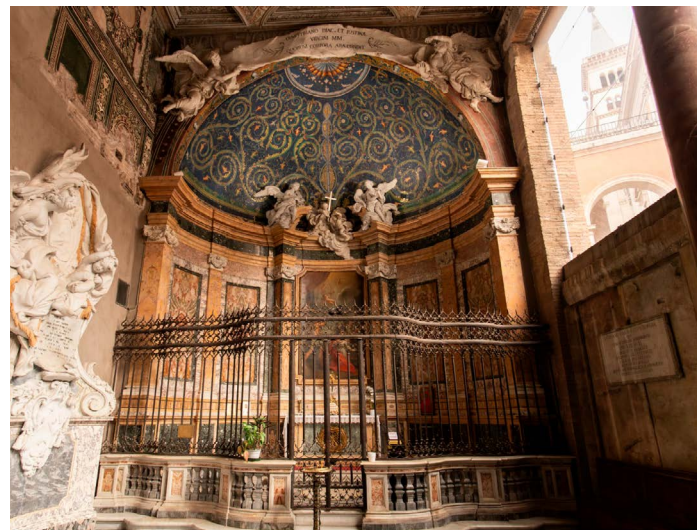
Le pareti dell'ambulacro sono decorate con affreschi, eseguiti da artisti diversi. Ai lati dei due ingressi nord e sud si trovano dipinte a monocromo quattro finte statue entro false nicchie (S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista, Costantino e Silvestro I) eseguite da un artista ignoto del XVII secolo.

Entro grandi pannelli sono dipinte scene della vita di Costantino:

- Visione della Croce (Giacomo Gemignani)
- Battaglia di Ponte Milvio (Andrea Camassei)
- Ingresso di Costantino a Roma (Andrea Camassei)



*Vasca Battesimale*



*Mosaico della Calotta Destra*

- Esaltazione della Croce (Carlo Maratta)
- Concilio di Nicea 325 (Carlo Mannoni).

Sopra il portale della cappella di S. Venanzio si trova un affresco araldico allegorico a monocromo, eseguito da Carlo Maratta, che vi raffigura lo stemma di Innocenzo X Pamphili (1644/1655) e le figure allegoriche della Pace e dell'Abbondanza.

Nel registro superiore ricorre varie volte il busto di Costantino in veste militare tra genietti festanti. Vi sono poi sette tondi che riproducono le sette più importanti costruzioni sacre volute dall'imperatore:

- SS. Salvatore in Laterano
- S. Pietro in Vaticano
- S. Paolo in via Ostiense
- S. Lorenzo al Verano
- SS. Pietro e Marcellino in via Merulana
- S. Croce in Sessorio
- S. Sebastiano Fuori le Mura

Ricorrono poi per due volte: busti di Urbano VIII ed

una scena di Urbano VIII che approva i restauri del Battistero.

### **Le tre cappelle**

#### **S. Giovanni Battista**

Costruita da Papa Ilario (461/468), ma totalmente rimaneggiata nel XVIII secolo. Bellissimo il portale, inquadrato da due colonne in porfido con capitelli ionici che reggono l'architrave in marmo bianco. Secondo la tradizione i laterali bronzei della porta provengono dalle Terme di Caracalla, comunque sono da datarsi almeno al V secolo. All'interno un fastoso altare settecentesco. Nella nicchia statua bronzea del Battista, opera di Luigi Valadier (1726/1785).

#### **S. Giovanni Evangelista**

Anche questa costruita da Papa Ilario (461/468), presenta un portale identico a quello della cappella di fronte, ma in questo caso i battenti bronzei della porta furono eseguiti nel tardo XII secolo durante il pontificato di Celestino III (1191/1198). Da notare sul battente di sinistra la figurina in rilievo (uomo in vesti sacerdotali, che regge nella destra il globo e con la sinistra stringe al petto un libro) nella quale si è voluto riconoscere il Papa, inquadrato da due campanili gotici, che pare alludano alla facciata medievale di S. Giovanni (Umberto di Pietro da Piacenza). L'interno è a croce greca e notevolissimo il soffitto, decorato da un mosaico a fondo oro, databile al V secolo, con al centro l'*Agnus Dei* tra disegni geometrici e figure simboliche. Sull'altare, nella nicchia, la bella statua bronzea di S. Giovanni Evangelista, opera di Taddeo Landini (1550/1596). Inoltre nella cappella un bassorilievo marmoreo del Vescovo Giovanni Rossi di Alatri di Luigi Capponi (XV/XVI secolo) e un altarino co-

smatesco un tempo recante scritte che lo datavano tra il IV e il IX secolo. Uno dei più antichi esempi di questa arte.

#### **S. Venanzio Vescovo**

Costruita da Giovanni IV (640/642), completata e abbellita dal successore Teodoro (642/649), più volte rimaneggiata ed infine sistemata nell'aspetto attuale per volontà di Paolo VI Montini (1963/1978).

Si presenta come una grande aula quadrata, sulla cui parete è ricavata l'abside.

Il registro nella parete di fondo e il catino absidale sono decorati da una complessa allegoria a mosaico, la cui fattura rivela una certa rozzezza degli autori, che pure cercano di attenersi ai canoni classici dell'arte musiva. È da datarsi all'epoca di Papa Teodoro. Tutta la parete bassa è occupata dal fastoso altare maggiore e da due cenotafi in forma di altare.

L'altare venne disegnato da Carlo Rainaldi su commissione del cardinale Adriano Ceva e di suo nipote cardinale Francesco Adriano Ceva, che vi vollero porre in maestà una immagine mariana, residuo di un affresco quattrocentesco. Ai lati dell'altare i cenotafi dei due benefattori, disegnati da Francesco Borromini (1599/1667).

Notevole anche il sontuoso soffitto ligneo monocromo, con al centro l'immagine della Vergine Assunta. Risale al 1573 ed è opinione di alcuni studiosi che sia stato disegnato da Michelangelo.

#### **Complesso della Scala Santa e del Sancta Sanctorum**

L'edificio nel quale si trovano la Scala Santa e l'antica cappella del *Sancta Sanctorum* fu realizzato nel 1589 per volontà di Papa Sisto V da Domenico Fontana, al

quale era stato dato l'incarico di sistemare la piazza del Laterano e di ristrutturare il *Patriarchium*, l'antico palazzo papale, andato in rovina durante gli anni della cosiddetta *cattività avignonese* (1309-1377).

Il *Patriarchium* era stato iniziato da Papa Silvestro I nel IV secolo e nel corso del tempo era stato ampliato ed abbellito dai successori, costituendo, insieme alla vicina Basilica Lateranense, il cuore della cristianità, sede del papato. Le pessime condizioni in cui l'edificio si trovava, al rientro dei Papi da Avignone, consigliarono a Domenico Fontana la sua demolizione e la costruzione di un palazzo completamente nuovo. L'architetto si preoccupò però di salvare gli ambienti più belli dell'antica fabbrica e di preservarne gli elementi architettonici, che avevano grande valore storico e simbolico. In tal modo si salvò dalla demolizione la cappella privata dei papi, il cosiddetto *Sancta Sanctorum*, che si trovava al primo piano del *Patriarchium*, immediatamente adiacente agli appartamenti papali.

La cappella fu inglobata in un nuovo edificio di grande effetto scenografico e completamente distaccato dal nuovo palazzo lateranense.

Nella stessa struttura venne sistemato un altro elemento architettonico dell'antico palazzo: una scala marmorea di 28 gradini, che in origine si trovava nell'ala nord, tra il primo ed il secondo piano.

Secondo una tradizione tardo-medioevale questa scala sarebbe quella del



*Cappella di San Giovanni Evangelista attuale sacrestia*

Palazzo Pretorio di Gerusalemme, che Gesù percorse più volte, quando fu condotto davanti a Pilato; la scala sarebbe stata portata a Roma da Sant'Elena, madre di Costantino, e donata al Papa, che la fece rimontare nel *Patriarchium*.

Ovviamente la leggenda, per altro tarda, non è suffragata da alcuna prova documentale ed altrettanto dubbio è che le macchie che si trovano su alcuni gradini siano dovute al sangue di Gesù, ma la scala, detta Scala Santa, divenne una delle mete devozionali più importanti di Roma e viene risalita in ginocchio dai fedeli. Per preservare la preziosa reliquia e dare un più comodo accesso al *Sancta Sanctorum*, il Fontana affiancò alla Scala Santa altre quattro scalinate, due su ogni fianco, che naturalmente possono essere salite in piedi. Nel XVIII secolo i gradini della Scala vennero ricoperti di legno. Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo le pareti delle cinque scalinate furono affrescate da artisti diversi.

Molto devoto alla Scala Santa fu Papa Pio IX (1846/1878), che volle modificare l'edificio del Fontana, facendo costruire in facciata un portico, che ne ha alterato le linee architettoniche tardo-rinascimentali. Il 19 settembre 1870, alla vigilia della Breccia di Porta Pia, che pose fine al potere temporale dei papi, Pio IX salì in ginocchio la Scala Santa, impetrandola la protezione divina.

### **Cappella del *Sancta Sanctorum***

Di una cappella privata, adiacente all'appartamento papale e riservata esclusivamente al pontefice, si hanno notizie dal VII/VIII secolo. Sembra che in origine fosse dedicata a San Lorenzo. Solo a cominciare dal IX secolo invalse l'uso di denominarla *Sancta Sanctorum*, cioè luogo santo per eccellenza, per le numerose e preziosissime reliquie che vi erano custodite.

Nel 1277 subì gravissimi danni a causa di un terremoto ed allora Papa Niccolò III Orsini (1277/1280) ne decise la ristrutturazione, che fu affidata ad un non meglio identificato Mastro Cosma, certamente membro della celebre famiglia di marmorari, decoratori ed architetti, attivi a Roma e nel Lazio già dagli inizi del XII secolo. Pertanto, dell'originaria struttura paleocristiana della cappella non è rimasto nulla ed il suo aspetto attuale è quello della ristrutturazione medioevale.

La cappella, cui si accede da un piccolo vestibolo, è a pianta quadrata e la copertura è costituita da un'elegante volta a crociera, le cui costole partono da quattro colonne dorate, poste agli angoli dell'ambiente. Di straordinaria bellezza è il pavimento, uno dei più begli esempi di stile cosmatesco, mantenutosi pressoché intatto.

La parete a destra rispetto all'ingresso presenta un'abside, preceduta da un architrave, sostenuto da preziose colonne di porfido, su cui campeggia un'iscrizione che inneggia alla santità del luogo. All'interno di questo ambiente è posto l'altare papale, costruito con marmi romani di epoca imperiale, racchiuso da



*La facciata del Sancta Santorum*

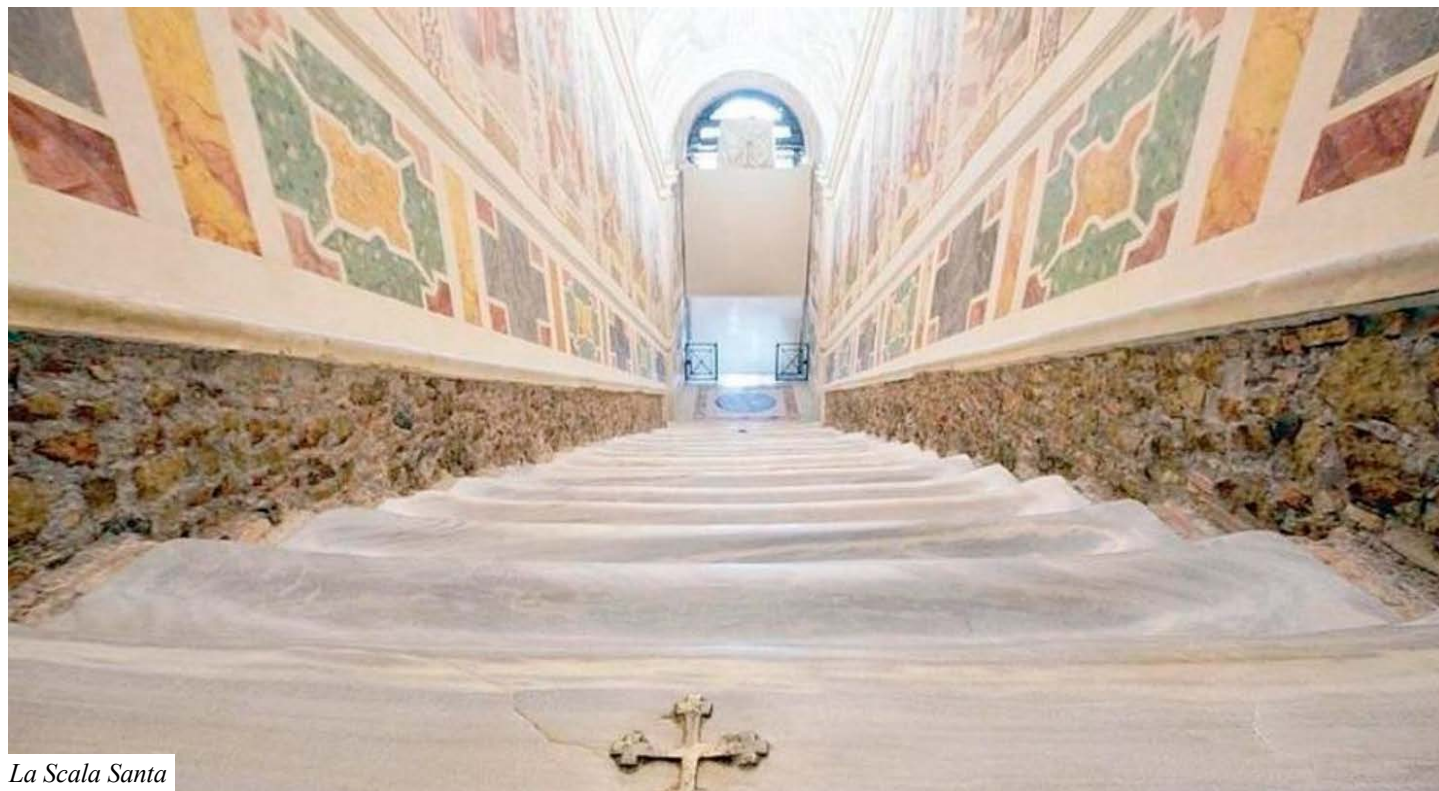
una massiccia grata di ferro, per preservare e proteggere le preziose reliquie che erano custodite all'interno.

Sull'altare è posta in maestà la veneratissima immagine del Salvatore, acheropita, perché, secondo la tradizione fu iniziata da San Luca e terminata dagli Angeli e quindi considerata sacra, ritenuta autentica e di origine miracolosa.

La tavola fu portata a Roma da Costantinopoli agli inizi dell'VIII secolo, per salvarla dalla furia iconoclasta, scatenata nel 726 dall'imperatore bizantino Leone III l'Isaurico. Certo è che nel 756 Papa Stefano III la portò in processione sulle spalle per le vie di Roma, per impetrare la protezione divina della città, assediata dal re longobardo Astolfo.

Della santa icona è oggi visibile solo il volto, perché tutto il resto del dipinto è rivestito da una lamina di argento istoriata, realizzata in più fasi dal XIII secolo. Gli sportelloni, anch'essi in argento massiccio sbalzato, sono quattrocenteschi, mentre il baldacchino in legno dorato è del XVII secolo e fu realizzato in sostituzione di quello quattrocentesco in argento dorato, trafugato durante il Sacco di Roma del 1527.

Una ricognizione del 1907 ha permesso di esaminare il dipinto nella sua interezza. Appare quasi completamente svanito e raffigura Cristo in trono con aureola crociata. È certamente opera di un artista di scuola romana ed è databile tra il V ed il VI



La Scala Santa

secolo. Il volto che noi vediamo non è quello originale, ma una riproduzione su seta, incollata alla tavola e che fu eseguita per volere di Papa Alessandro III a metà del XII secolo.

Di straordinario interesse è la decorazione pittorica e musiva della cappella, che fu eseguita in epoche diverse e costituisce un importantissimo palinsesto di storia dell'arte. Le pareti, fino ad un'altezza di 4 metri, sono rivestite da lastre di marmo pavonazzetto; sopra questa fascia marmorea si trova un primo fascione di affreschi, che raffigurano Santi e Profeti, elegantemente inseriti entro edicolette inquadrate da colonnine tortili bianche e oro. Gli affreschi sono da attribuire ad artisti diversi, che li realizzarono intorno al 1590, forse ridipingendo immagini più

antiche, ormai evanescenti.

Ciò appare evidente sulla parete sopra l'abside, nelle edicole con celletta. Le scene che vi sono raffigurate (a destra: *Angelo del Santo Sepolcro e Papa Stefano VI, che porta nella cappella alcune reliquie*; a sinistra: *Consegna dei pani nell'ultima cena e Caduta delle particole*) sono ripitture molto chiare, simili, ma non identiche, a quelle di epoca duecentesca.

Più in alto, nelle lunette, entro riquadri con splendide cornici dipinte, sono affrescate 8 scene sacre, due per parete, che affiancano le eleganti finestre centinate, ad arco leggermente acuto.

Questo è certamente il ciclo pittorico più interessante, che i recenti restauri hanno liberato dalla sporcizia e dalle ripitture cinquecentesche, permettendone

un accurato ed approfondito studio stilistico. Si è potuto in tale occasione riconoscere l'intervento di diversi artisti, tutti comunque riconducibili ad un'unica matrice culturale romana, nella quale si formò l'opera di Pietro Cavallini, uno dei massimi artisti della fine del XIII secolo, oggi finalmente riconosciuto tra i protagonisti, con Cimabue, Giotto ed Arnolfo di Cambio, di quel rinnovamento delle arti, che in quel periodo portò al superamento delle rigidità tardo-bizantine ed al recupero della plasticità e della vivacità della figurazione classica.

È evidente che la scelta dei temi delle pitture fu suggerita dalle reliquie più preziose e venerate che erano conservate nella cappella, mentre l'episodio della vita di San Nicola è un omaggio al Santo protettore del Papa regnante, cui si deve la ristrutturazione dell'edificio. Il ciclo non ha scopi esplicativi o didattici, come quasi tutta la pittura del tempo, ma essenzialmente simbolici, che si concentrano in scene rappresentative singole e fra loro distaccate, non collegate, secondo l'uso comune dell'epoca, a raccontare di seguito un episodio.

Schema degli affreschi:

- Parete sopra l'altare: a sinistra Niccolò III porge il modello della cappella tra i SS. Pietro e Paolo e

a destra Cristo in trono tra gli Angeli

- Parete destra: a sinistra Crocifissione di San Pietro e a destra Decapitazione di San Paolo
- Parete sinistra: a sinistra Lapidazione di Santo Stefano e a destra Martirio di San Lorenzo
- Parete opposta: a sinistra Martirio di Sant'Agnes e a destra Miracolo di San Nicola.

Sulle vele della volta sono raffigurati i Simboli dei Quattro Evangelisti, fortemente espressivi e naturalistici. Prima dei restauri questi affreschi erano da molti attribuiti alla scuola di Cimabue, ma oggi devono essere ricondotti alla stessa bottega romana degli altri affreschi duecenteschi.

Sulla volta dell'abside, infine, si ammira una stupenda decorazione musiva, anche questa databile alla fine del XIII secolo e che senz'altro si ispirava ai perduti mosaici paleocristiani del vicino Battistero Lateranense. Dunque, questi mosaici rappresentano un importante anello di congiunzione tra il mosaico paleocristiano classicheggiante e la grande scuola musiva romana, che troverà ancora una volta in Cavallini il suo più straordinario interprete (Santa Maria in Trastevere e San Paolo Fuori le Mura).



La santa Icona del Salvatore, acheropita



## BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

La Basilica fu la prima in Roma dedicata alla Vergine ed ebbe in origine il semplice titolo di Santa Maria, cui in tempi diversi si aggiunsero le specifiche *ad nives*, in relazione alla leggenda della sua fondazione, o *ad presepem*, a partire dal VI secolo, perché vi è custodita la reliquia della culla di Gesù Bambino. Solo dall'epoca carolingia (IX/X secolo) nei codici si comincia a trovare la specifica *Maior*, che sta ad indicare la priorità indiscussa su tutte le altre chiese nel frattempo dedicate alla Madonna.

Secondo la tradizione la Basilica venne fondata da Papa Liberio (352/366): nella notte tra il 4 ed il 5 Agosto 358 la Vergine apparve in sogno al Papa, al ricco senatore Giovanni e a sua moglie, chiedendo di erigere una chiesa nel luogo ove la notte stessa fosse caduta la neve. Il mattino seguente fu trovata imbiancata la cima più alta dell'Esquilino: sulla neve fresca il Papa tracciò la pianta della futura Basilica, che dal suo nome fu detta *Liberiana*.

Non ci sono prove certe del fatto che la Basilica sia stata fondata nel IV secolo: nel sottosuolo della Basilica attuale non sono state ritrovate strutture tali da poterne attestare la presenza, quanto piuttosto i resti di un edificio romano, articolato intorno ad un vasto cortile porticato. Nella parete sud di tale edificio è ancora leggibile un calendario dipinto con scene relative al secondo semestre dell'anno.

Pertanto, la Basilica fatta erigere dal 432 da Papa Sisto III (432/440), ma forse già iniziata l'anno prima, non sarebbe una ricostruzione della Basilica preesistente, indelebilmente macchiata dal sangue dei seguaci dell'antipapa Ursino, lì massacrati nel 367, ma una co-

struzione ex-novo, che ben si inquadra nell'ambito del programma di affermazione del potere pontificio che Sisto perseguì durante il suo pontificato. Inoltre bisogna considerare che nel 431 il Concilio di Efeso aveva proclamato *Maria Madre di Dio* e quindi appare logica la dedizione della Basilica per celebrare l'evento.

Sappiamo che la Basilica rimase praticamente intatta nelle sue forme originali fino al pontificato di Nicolò IV (1288/1292). Si trattava di un maestoso edificio, forse preceduto da un vasto quadriportico, sul quale prospettava la facciata in laterizio, probabilmente aperta da arcate, che davano accesso all'interno. Questo era costituito da un'immensa aula, spartita in tre navate da 40 colonne ioniche monolitiche, di reimpiego, priva di transetto e terminante direttamente nell'abside. La copertura era a capriate lignee a vista ed il pavimento, in parte ritrovato 5 centimetri sotto l'attuale, era costituito da lastre marmoree di recupero, disposte irregolarmente. L'aula era illuminata dalla luce di 42 finestre, che si aprivano in alto lungo le pareti della navata centrale; altre 5 finestre si aprivano nell'abside. Sempre dalle descrizioni documentali sappiamo che la Basilica era splendidamente decorata da affreschi e mosaici, che coprivano le pareti, la controfacciata, l'abside.

Dell'antica Basilica sistina oggi resta assai poco, perché nel corso dei secoli innumerevoli sono stati gli interventi di modifica, di ampliamento e di restauro, tanti che sarebbe impossibile seguirne il succedersi nel corso di una visita. Pertanto nel corso dell'itinerario ci limiteremo a descrivere l'esistente, selezionando le opere d'arte più importanti.

### La facciata

Si affaccia su una piazza, al centro della quale si erge una colossale colonna marmorea, monolitica (alta 14,30

metri), proveniente dalla Basilica di Massenzio, che fu qui eretta da Carlo Maderno e decorata con la Statua bronzea della Vergine, opera di Guillaume Berthélot, per volontà di Papa Paolo V Borghese nel 1614. La facciata fu realizzata tra il 1741 ed 1742 da Ferdinando Fuga, che preservò i mosaici duecenteschi della facciata precedente, antepoendo a questa un'elegante struttura in travertino su due ordini: l'inferiore è un porticato su 6 pilastri, mentre il superiore una loggia su 4 pilastri, coronata da una balaustra, decorata da statue. La facciata appare stretta tra due edifici preesistenti, che vennero uniformati dallo stesso Fuga. Nel suo insieme la facciata, che fu molto criticata dai contemporanei, si presenta piuttosto piacevole e movimentata, secondo il tipico stile del Fuga, assai più originale e festoso rispetto al gusto imperante all'epoca.

### Il campanile

Alle spalle della facciata, sul settore sinistro, spicca il campanile, che con i suoi 75 metri è il più alto di Roma. Venne costruito in due fasi: la struttura principale tra il 1375 ed il 1376, mentre la cuspide è da-

tabile alla seconda metà del XV secolo. L'orologio fu aggiunto nel XVII secolo per volere di Paolo V. Tutto in laterizio, è suddiviso in 6 piani, di cui sono visibili solo i 4 più alti. In questi si aprono monofore e bifore su colonnine di spoglio. Finemente decorato, il campanile manifesta l'ultima e più monumentale derivazione del modello romanico laziale.

### Il prospetto posteriore

Fu realizzato tra il 1669 ed il 1675 da Carlo Rainaldi, che lo pose al sommo di una monumentale e scenografica scalinata, che sale dalla piazza, al centro della quale nel 1587 era stato rialzato da Domenico Fontana, per volere di Papa Sisto V, un piccolo obelisco, copia romana, che insieme al gemello (ora sulla Fontana dei Dioscuri) decorava in antico l'ingresso del Mausoleo di Augusto.

Il Rainaldi subentrò nel progetto al Bernini, il cui disegno era stato bocciato per gli eccessivi costi. Tra le due finestre nel tamburo dell'abside si legge l'iscrizione dedicatoria, sormontata dallo stemma di Papa Clemente X (1670/1676).

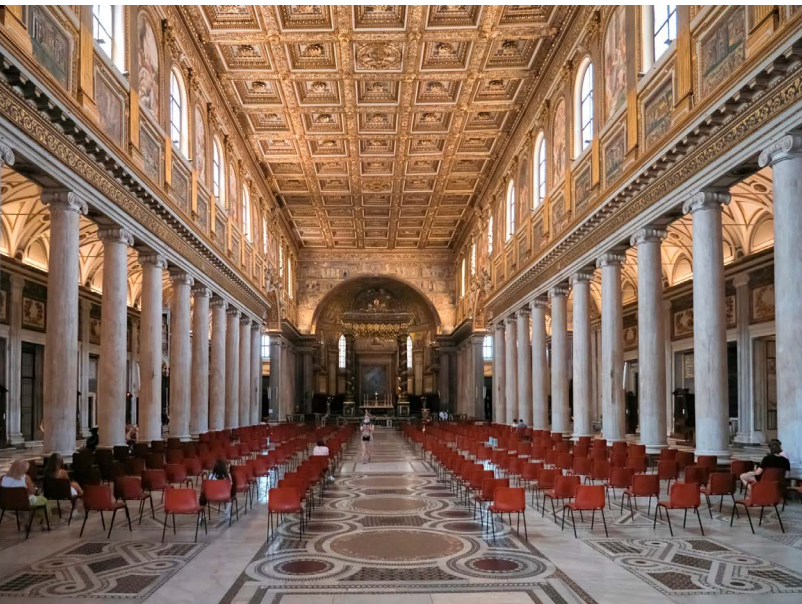
La struttura, pur conservando la magnificenza e la monumentalità del gusto barocco, mostra una sobrietà quasi rinascimentale.

### Il portico

È decorato da 4 bassorilievi che ricordano eventi storici legati alla storia della Basilica:

- *Concilio di Papa Ilario nella Basilica* di Pietro Bracci
- *Papa Martino I sfugge all'attentato dell'esarca Olimpio* di Giuseppe Ludovisi

*Navata principale*



- *Il patrizio Giovanni offre i suoi beni a Papa Liberio* di Bernardo Ludovisi
- *Papa Gelasio I fa bruciare i libri eretici* di Giambattista Maini.

Sulla destra è posta la seicentesca statua bronzea di Filippo IV di Spagna, opera di Girolamo Lucenti.

### La loggia

Da un portale laterale nel portico, tramite uno scalone si accede alla loggia, dove si possono ammirare gli splendidi mosaici, che decorano la facciata medioevale della Basilica.

Sono databili al XIII secolo, nell'ambito dei grandi lavori voluti da Papa Nicolò IV, ed attribuiti a Filippo Rusuti, artista attivo a Roma tra il XIII ed il XIV secolo.

Il ciclo musivo si presenta ripartito in due registri:

- in alto il Cristo benedicente con la Vergine, Santi ed Apostoli ed i simboli degli Evangelisti
- in basso gli episodi della leggenda di fondazione della Basilica.

Lo stile del registro superiore appare più tradizionale e severo, molto vicino a quello di Jacopo Torriti, autore dei mosaici dell'abside e del quale il Rusuti fu allievo, rispetto alla vivace rappresentazione delle storie narrate nella parte bassa, dove si notano chiare influenze grottesche. Ciò ha fatto ipotizzare che il Rusuti abbia eseguito il ciclo in due fasi, sia pure non molto distanti tra loro.

Tra i mosaici si apre il rosone, le cui vetrate sono state rifatte nel 1995.

Sempre nella loggia sono sistemati quattro angeli in marmo e bronzo dorato, opera di Pietro Bracci (1700/1773), un tempo posti sul baldacchino dell'altare maggiore e rimossi nel 1932.

### La navata centrale

L'interno è l'unico tra le basiliche maggiori ad aver mantenuto un aspetto molto simile a quello originale: le più vistose alterazioni sono rappresentate dall'accecamento di metà delle finestre, dall'arretramento dell'abside e dall'apertura dei due grandi arconi in corrispondenza delle cappelle Sistina e Paolina. Il grandioso impianto si sviluppa per una lunghezza di 85 metri e si articola in tre navate, spartite da 40 colonne monolitiche marmoree, con capitelli ionici, su cui poggia la trabeazione, ornata da un fregio a mosaico del V secolo. Il magnifico soffitto ligneo, disegnato da Giuliano da Sangallo, fu realizzato su commissione dei papi Borgia, Callisto III ed Alessandro VI, alla fine del XV secolo e, secondo la tradizione, fu dorato con il primo oro proveniente dall'America, dono dei reali di Spagna. Il pavimento è di stile cosmatesco, ma in realtà solo nella navata centrale si conserva abbastanza integro (XII secolo), nonostante l'inserimento di stemmi e le risistemazioni settecentesche.

Ai lati dell'ingresso furono sistemati dal Fuga due monumenti funebri:

- a destra il monumento funebre di Clemente IX Rospigliosi, disegnato da Carlo Rainaldi (1671) e ricco di statue e rilievi, realizzati da diversi artisti
- a sinistra il monumento funebre di Nicolò IV, disegnato da Domenico Fontana (1572) e voluto dal card. Felice Peretti, quando durante alcuni lavori fu ritrovata la tomba del Papa duecentesco († 1292), che era francescano come lui.

Un complesso assolutamente straordinario è rappresentato dai 36 pannelli a mosaico *Storie di Abramo e di Giacobbe, di Mosè e di Giosuè*, che sono disposti sopra la trabeazione, sotto le finestre. Sono

databili al V secolo e, malgrado le molte manomissioni ed integrazioni subite nel corso dei secoli (specialmente alla fine del '500), costituiscono un documento prezioso dell'arte musiva a Roma alla fine dell'età tardo-antica e presentano una fortissima influenza della plasticità classica. Si leggono a partire su entrambi i lati dall'abside: a sinistra raccontano di Abramo e di Giacobbe, a destra di Mosè e di Giosuè.

Meno interessanti sono invece gli affreschi *Episodi della vita della Vergine*, posti più in alto, tra le finestre ed in luogo di quelle tamponate. Furono realizzati da artisti diversi verso la fine del XVI secolo in uno stile pulito e rispettoso dei canoni artistici della Controriforma, ma privo di originalità.

In controcappella si nota la stessa partizione architettonica delle pareti, con paraste ioniche, tra le quali trovano posto epigrafi che commemorano vari restauri intrapresi nella Basilica e che sono sormontate dagli stemmi dei papi o dei cardinali che li intrapresero. Nel registro superiore si trovano due pannelli a mosaico, databili però alla fine del XV secolo, e due affreschi con scene dalla vita di Maria, sempre cinquecenteschi, a completamento dei cicli parietali.

Dalla parte opposta si apre l'arco trionfale, decorato da un altro splendido ciclo di mosaici, anche questo databile al V secolo. Vi sono rappresentate *Storie dell'infanzia di Gesù*, che si sviluppano a destra e a sinistra di una raffigurazione simbolica centrale: al centro compare, entro un cerchio, un trono gemmato, su cui poggia una corona crociata e sotto il quale si vede un rotolo con 7 sigilli (Eutimasia dall'Apocalis-



Abside

se di San Giovanni), mentre ai lati si riconoscono gli apostoli Pietro e Paolo e i simboli degli Evangelisti in un cielo azzurro e tra nuvole purpuree. Come detto ai lati di tale rappresentazione simbolico-allegorica si sviluppano, distribuite su tre fasce parallele, le scene dell'infanzia di Gesù, senza una vera e propria sequenza cronologica; dall'angolo in alto a sinistra:

- Annunciazione
- Annuncio a Giuseppe
- Presentazione al Tempio
- Sogno di Giuseppe
- Adorazione dei Magi
- Afrodisio incontra Gesù presso Sotina
- Erode ordina la strage degli innocenti
- Erode interroga i Magi e gli scribi
- Betlemme
- Gerusalemme.

Da notare come gli autori si siano ispirati sia ad episodi dei Vangeli sinottici che dei Vangeli apocrifi, fondendo le due fonti senza distinzione e rappresentando



Cappella Sistina del Santissimo Sacramento

gli episodi in modo spesso inconsueto. Pertanto questi mosaici costituiscono un documento straordinario non soltanto dal punto di vista artistico, ma anche per la storia della dottrina cristiana, poiché ci parlano di un Cristianesimo primitivo e con incerte basi documentali.

Esattamente sotto l'arco trionfale si trova l'altare maggiore, coperto da un sontuoso baldacchino e preceduto da una confessione.

L'altare papale fu realizzato nel XVIII secolo da Ferdinando Fuga ed è costituito da un'urna di porfido rosso, che conteneva i resti dei fondatori della Basilica, il patrizio Giovanni e sua moglie. L'antica urna fu arricchita da elementi decorativi in bronzo dorato (angeli e branche di leone) e vi furono poste le reliquie di San Mattia Apostolo e di alcuni martiri, nonché due piccole urne con le reliquie di San Girolamo. L'altare è coperto da un fastoso baldacchino, anch'esso realizzato dal Fuga, poggiante su 4 colonne di porfido rosso, poste su basamenti dello stesso marmo e con capitelli in bronzo dorato. Il tegurio è realizzato in legno dipinto a verde antico con un ricco appa-

to decorativo in oro. Davanti all'altare, ribassata rispetto al pavimento della navata, fu realizzata nel 1862, per volere di Pio IX, una confessione, progettata da Virginio Vespignani. Vi si accede da una doppia scala; al centro dell'ambiente, riccamente decorato da marmi preziosi e policromi, è posta la statua di Pio IX in preghiera, fredda opera accademica di Ignazio Iacometti.

Nella nicchia di fondo è invece posto lo splendido reliquiario della Santa Culla, mirabile opera di Giuseppe Valadier, che lo realizzò in sostituzione di quello antico, trafugato durante l'occupazione napoleonica.

### L'abside

Alle spalle dell'altare maggiore si trova il presbitero, che termina nella magnifica abside, realizzata per volere di Papa Nicolò IV nel XIII secolo. Illuminato da 4 finestroni ad arco acuto, l'ambiente risplende dei mosaici, opera certa di Jacopo Torriti, databili al 1295.

Al centro del catino absidale, entro un tondo, sostenuto da schiere di Angeli, su di un fondale dorato con ricco apparato decorativo a girali, è raffigurata l'*Incoronazione della Vergine*: su di un doppio trono seggono, riccamente vestiti, Maria e Gesù, che protende verso la Madre il braccio destro per porle in capo la corona, mentre nella mano sinistra tiene un libro aperto, dove si legge *Vieni Mia Diletta e Ti porrò sul Mio Trono*. Il fondale del tondo è un cielo azzurro e stellato e i simboli del Sole e della Luna si vedono sotto la purpurea pedana del trono. Più in basso si legge *Maria Vergine Assunta*

all'eterea dimora, dove il Re dei Re siede sul trono stellato. La Santa Madre di Dio è elevata ai Regni celesti al di sopra dei cori degli Angeli. In alto, al culmine del catino, è rappresentato l'Empireo, come un velario multicolore. Ai lati del tondo sono raffigurati alcuni Santi e, più piccoli ed inginocchiati, i donatori, tutti ben identificabili dalle iscrizioni, a destra:

- Card. Iacopo Colonna
- San Giovanni B.
- San Giovanni E.
- Sant'Antonio.

A sinistra:

- Papa Nicolò IV
- San Pietro
- San Paolo
- San Francesco.

Da notare la presenza dei due santi francescani, che sono di dimensioni leggermente più piccole rispetto agli altri, probabilmente per denotarne la recente santificazione. Sotto questa raffigurazione corre, come una fascia continua, un corso d'acqua, popolato di figure, animali ed imbarcazioni ed alimentato al centro dai quattro fiumi paradisiaci (Tigri, Eufrate, Fison, Gion) ed ai lati dall'acqua che fuoriesce da due figure maschili, seminude e semisdraiate, nelle quali si devono riconoscere le allegorie del Nilo e del Tevere. Ad incorniciare lo spazio della conca absidale è realizzato un magnifico festone carpofo, che nasce da due vasi, alle cui anse si aggrappano due putti: tra le foglie ed i fiori trovano posto otto tondi con volti di Angeli ed un nono, centrale, che contiene una croce monogrammata.

La fascia sottostante il catino è decorata con cinque pannelli a mosaico, posti tra le finestre, ove sono raffigurati *Episodi della vita della Vergine*, da sinistra:



Soffitto Cappella Sistina

- Annunciazione
- Natività
- Morte della Vergine
- Adorazione dei Magi
- Presentazione al Tempio.

Le scene sono rappresentate magistralmente con grande vivacità e capacità narrativa, specialmente la scena centrale della *Dormitio Virginis*, vero anello di congiunzione tra la vita terrena di Maria e la sua incoronazione in cielo, raffigurata sopra. Il Torriti riprende iconografie della tradizione bizantina, ma riesce a vivacizzarle ed umanizzarle, conferendo alle figure una gestualità ed un'espressività calda e tenera.

Più volte si è fatto un confronto tra questi mosaici e quelli di soggetto identico che, più o meno contemporaneamente, furono eseguiti da Pietro Cavallini nell'abside della Basilica di Santa Maria in Trastevere, ma forse tale confronto non è possibile, tanto diversi sono lo stile ed il tono dei due autori, rappresentanti di due scuole assai differenti ed entrambe grandissime. Il Torriti era fortemente influenzato dalla tradizione orientale, che pure sapeva reinterpretare con sensibilità classica; invece, il Cavallini era un innovatore, la

cui opera, insieme a quella di Giotto, mostra una sensibilità ed una tecnica decisamente originale.

A completare la decorazione musiva dell'abside sull'arco lo stesso Torriti realizzò una *Visione dell'Apocalisse*, purtroppo assai ritoccata e manipolata nel corso dei restauri del '900. Ai lati sono raffigurati i Ventiquattro Seniori, sopra i quali si stagliano i simboli degli Evangelisti e che tendono le braccia verso il centro, dove, entro un clipeo, è raffigurato l'*Agnus Dei*. Più in basso le figure di San Girolamo e di San Mattia, in riferimento alle reliquie conservate nell'altare papale.

Sotto questo imponente palinsesto musivo, al centro della parete di fondo dell'abside, fu posta nel 1750 una non eccelsa tela, *Adorazione dei pastori*, attribuita a Francesco Mancini, di fianco alla quale sono stati sistemati quattro pannelli marmorei, che in origine decoravano il ciborio quattrocentesco di Mino da Fiesole: Presepe, Miracolo della neve, Assunzione, Epifania.

Sulla destra del presbiterio si trova la semplice Tomba di Gian Lorenzo Bernini.

### La Cappella Sistina del Santissimo Sacramento

Situata nella navata di destra a fianco dell'abside, fin dal 1581 il card. Felice Peretti chiese al Capitolo dei Canonici il permesso di poter realizzare una nuova grandiosa cappella gentilizia, che includesse l'antico Oratorio del Presepe, ma non gli fu mai accordato (anche perché la nuova costruzione avrebbe comportato la demolizione di altre cappelle preesistenti), finché lo stesso cardinale non fu eletto pontefice con il nome di Sisto V (1585/1590).

Il progetto fu affidato a Domenico Fontana, che completò la cappella nel 1587; invece la direzione della decorazione pittorica fu affidata a Cesare Nebbia e a

Giovanni Guerra, che la realizzarono tra il 1587 ed il 1589, avvalendosi dell'opera di una schiera di loro allievi.

Attraverso un vestibolo, affiancato da due cappelline simmetriche, dedicate a Santa Lucia e a San Girolamo, si accede nel grande vano quadrangolare, coperto da una cupola impostata su tamburo ed illuminato da 8 ampie finestre suddivise da paraste. Tutta la superficie dei sottarchi, della cupola e delle parti alte delle pareti è ricoperta da stucchi dorati, che incorniciano la decorazione ad affresco. Il programma iconografico con le *Figure degli antenati di Cristo*, gli *Episodi della vita di Maria* e gli *Episodi dell'infanzia di Gesù* è strettamente connesso all'esaltazione della figura della Vergine, della cui maternità il Concilio di Trento aveva ribadito il carattere divino in opposizione ai protestanti che negavano la verginità della Madonna, dogma stabilito dal Concilio di Efeso del 434 ed esaltato dai mosaici absidali.

Le pareti destra e sinistra della cappella sono occupate dai Monumenti funerari di Pio V e di Sisto V, entrambi disegnati nel 1586 da Domenico Fontana e realizzati in tempi diversi da numerosi artisti, molti di estrazione fiamminga. Lo schema architettonico delle due tombe è identico, con colonne corinzie nella parte inferiore e cariatidi nella parte superiore, che ripartiscono le



Reliquiario della Santa Culla

pareti in riquadri, dove sono collocati rilievi marmorei e la nicchia con la statua del Papa. I pannelli a rilievo esaltano i momenti più significativi dei due pontificati e ne sottolineano la comune politica, volta a difendere la fede contro l'eresia.

La Tomba di Pio V (1566/1572), addossata alla parete sinistra, fu la prima ad essere realizzata e fu voluta da Sisto V, riconoscente verso il Papa che lo aveva creato cardinale. La statua del Papa, raffigurato in trono, mentre benedice, è opera di Leonardo Soriani; i rilievi, invece, sono di Niccolò Pippi. Quando nel 1672 Pio V venne santificato fu aggiunta al monumento l'urna contenente le sue spoglie che reca sul coperchio un rilievo in



Porta santa

argento col ritratto del Papa giacente, opera di Pierre Legros, il Giovane.

La Tomba di Sisto V, caratterizzata dalla bella statua del Papa, raffigurato in ginocchio, mentre prega a mani giunte, opera di Giovannantonio Paracca, il Valsoldo; i rilievi sono opera dello stesso Valsoldo, di N. Pippi e di Gillis van den Vliete.

Le restanti pareti della cappella sono decorate da lastre di marmi preziosi e policromi, in gran parte recuperati dalla demolizione del *Septizonium* (un monumenta-

le ninfeo di epoca Severiana, posto al termine della Via Appia), e da un fregio marmoreo con putti, festoni e stemmi del Papa. Una serie di nicchie ospita statue di Santi, scelti, ad eccezione di San Pietro e San Paolo, in base alla loro appartenenza all'Ordine Franciscano e a quello Domenicano, di cui facevano parte Sisto V e Pio V. Sono opera di artisti diversi. Si riconoscono: Sant'Antonio da Padova, San Francesco d'Assisi, San Domenico e San Pietro martire.

Al centro della cappella si trova l'altare, realizzato in marmi pregiati e pietre dure, sul quale quattro angeli in bronzo dorato a grandezza naturale sostengono un tempietto bronzeo, riccamente decorato a sbalzo, che riproduce l'architettura esterna della cappella stessa. Per

quest'opera risulta un pagamento del 1590 a Sebastiano Torreggiani e a Ludovico Del Duca. La scala, chiusa da una balaustra marmorea, permette di scendere nella cripta sotto l'altare, nella quale fu ricostruita, per quanto possibile, la attualmente demolita cappella del Presepe.

#### Sacra Culla

Il Papa Nicolò IV tra il 1290 ed il 1292 incaricò Arnolfo di Cambio di ricostruire la piccola cappella, un

oratorio, forse risalente all'epoca di Sisto III, dove era custodita la reliquia della Sacra Culla. Non si conosce quando questa arrivò nella Basilica, ma l'appellativo *ad praesepem* cominciò a caratterizzarla dalla metà del VII secolo. Il termine *presepe* in antico indicava proprio la mangiatoia dove era stato deposto Gesù Bambino e, per estensione, la stalla in cui si trovava. Solo più tardi andò ad indicare il luogo di nascita di Gesù. Poi, nel 1223, a Greccio San Francesco realizzò la celebre rivisitazione del Natale, che, naturalmente, era episodio molto caro al francescano Nicolò IV.

Purtroppo oggi non è più possibile ammirare l'originale creazione arnolfiana, a causa delle traversie che subì in seguito alla costruzione della cappella cinquecentesca. Doveva essere demolita, ma Sisto V la volle salvare e Domenico Fontana, allora, la smontò e la rimontò sotto il pavimento con funzione di cripta. I risultati non furono soddisfacenti e l'originale architettura duecentesca fu irrimediabilmente compromessa. Si doveva trattare di un'opera in cui architettura e scultura si compenetravano, tanto da far pensare a statue ad altissimo rilievo, piuttosto che a tutto tondo, che si staccavano da un fondale dipinto. Le statue del bue, dell'asinello, di San Giuseppe e dei Magi, le uniche superstiti originali, rispondono al principio di visibilità, per cui l'autore tendeva a rifinire solo il lato visibile della statua e, quindi, possiamo ipotizzare la loro sistemazione all'interno e all'esterno di una nicchia rettangolare. Sistemate in questo modo le statue creavano una composizione

aperta, che coinvolgeva chi si fermava a pregare davanti ad essa, finendo per trasformarlo a sua volta in un protagonista dell'evento.

#### La Cappella Paolina

Situata nella navata di sinistra a fianco dell'abside, fu voluta da Papa Paolo V Borghese, all'indomani della sua elezione nel 1605, riprese un progetto di Sisto V per un sacello, dove sistemare la veneratissima icona mariana *Salus Populi Romani*, che si trovava nella Basilica. Per realizzare la nuova cappella fu necessario demolire le vecchie sacrestie. Il progetto fu affidato a Flaminio Ponzio, che costruì una cappella pressoché identica alla antistante Cappella Sistina, ma con uno sfarzo ed una ricchezza della decorazione assai maggiore. Ancora una volta furono utilizzati marmi e colonne prelevati da monumenti antichi o da altre chiese romane per rivestire le pareti, successivamente arricchite da statue e monumenti.

Tutta la decorazione pittorica della cupola, dei sottarchi e dei lunettoni è inquadrata da un'elegante e ricchissima partizione geometrica, entro cui sono realizzati i dipinti, incorniciati da fiori, testine alate, candelabri, figure di angeli in stucco bianco e dorato. Il programma iconografico doveva rispondere a precise esigenze di carattere dottrinale in linea col dogmatismo tridentino, di cui Paolo V fu rigido difensore. Fu elaborato da un'apposita commissione di prelati e si può sintetizzare nel trionfo della dottrina cattolica, che per gli interventi divini e della Vergine schiaccia



Salus Populi Romani

gli eretici e gli apostati. Si trovano, infatti, dipinti che raffigurano episodi storici in tal senso e ritratti di Santi, Profeti e Padri della Chiesa. Gli affreschi furono realizzati da un gruppo di artisti (Guido Reni, Giovanni Baglione, il Cigoli, Baldassarre Croce) e il coordinamento e la direzione dei lavori furono affidati al Cavalier d'Arpino, che a sua volta eseguì alcuni dipinti. Le pareti sono decorate da lastre di marmi policromi e coronate da un fregio marmoreo con angeli e il drago, simbolo araldico dei Borghese. Come nella Cappella Sistina, una serie di nicchie ospita statue di Santi e personaggi biblici, strettamente connessi alla teologia mariana. Furono realizzate da artisti diversi. Si riconoscono: San Giovanni l'areopagita, Aronne, San Giuseppe, San Giovanni Evangelista, Davide e San Bernardo da Chiaravalle.

Sulla parete di fondo è posto il fastoso altare, sfavillante di pietre dure e metalli dorati e argentati, con cui sono realizzate le forme plastiche. Il progetto va attribuito a Girolamo Rainaldi, che concepì una maestosa edicola con un elaborato fastigio su quattro colonne corinzie, al centro della quale, entro una ricca cornice sorretta da Angeli, è posta l'antica e venerata icona *Salus Populi Romani*. Notevole, in alto, al centro del fastigio, il bassorilievo, *Papa Liberio traccia il perimetro della Basilica sulla neve*, opera di Stefano Maderno.

Alle pareti laterali sono addossa-



La tomba di Clemente VIII

ti i Monumenti funerari di Clemente VIII e di Paolo V, realizzati su progetto di Flaminio Ponzio tra il 1606 ed il 1615 e che ripetono con poche varianti il modello architettonico dei sepolcri della Sistina.

La tomba di Clemente VIII (1592/1605), addossata alla parete destra, reca al centro la statua del Papa, in trono e benedicente, opera di Silla Longhi; i bassorilievi che illustrano episodi del pontificato e le altre sculture sono, invece, opera di artisti vari, tra cui il Valsoldo, Pietro Bernini, Nicolas Cordier, Ippolito Buzio. Anche per la tomba di Paolo V (1605/1621) la statua del Papa, ritratto in ginocchio, mentre prega, fu realizzata da Silla Longhi; i rilievi furono, al solito, affidati ad artisti diversi, tra i quali il Valsoldo, Stefano Maderno, Ippolito Buzio.

#### Le navate laterali

Mantengono l'aspetto che fu loro dato da Ferdinando Fuga a metà del XVIII secolo. La volta è decorata da palme intrecciate, festoni, rosoni stellati, linee dorate. La parete è scandita da lesene marmoree ed in corrispondenza di ogni intercolumnio si trovano delle nicchie rettangolari, che ospitano alternativamente altari e confessionali. Il pavimento è in marmo bianco e non conserva più nulla dell'antico.

#### Il Battistero

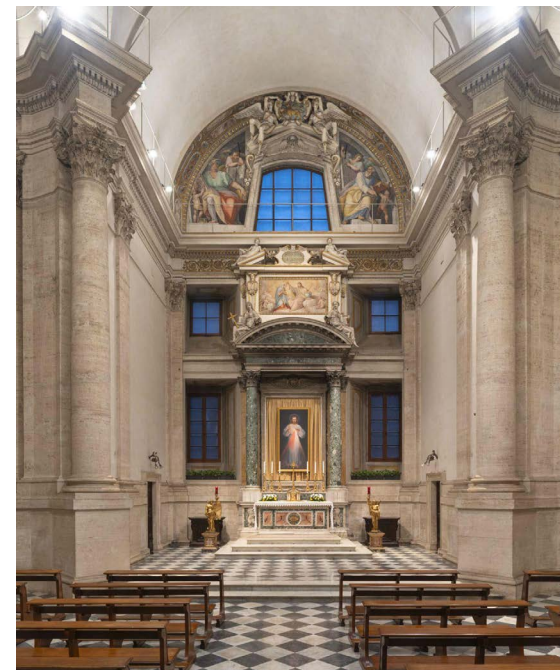
Tramite una porta nella navata destra si accede in una vasta aula, suddivisa in due ambien-

ti da colonne di granito rosso. Si tratta del battistero, ricavato nel 1605 da Flaminio Ponzio in quello che originariamente era il coro invernale della Basilica. Entrambi gli ambienti sono coperti da volte decorate, festoni, figure di angeli e cornici in stucco, entro le quali, tra il 1608 ed il 1610, Domenico Cresti, il Passignano, eseguì una serie di dipinti a soggetto mariano, tra i quali una bellissima *Immacolata*, al centro della volta del secondo vano. Sulle pareti del primo vano sono posti molti busti e memorie di pontefici e prelati, di vari autori ed epoche diverse.

Sulla parete di fondo del secondo vano è posta una bella pala marmorea, *Assunzione della Vergine*, opera di Pietro Bernini, mentre al centro si trova il fonte battesimale, ricavato da una vasca rotonda di porfido, monolitica, e foggiate come una coppa con piede scanalato, decorato da festoni di fiori e teste alate. Il coperchio è suddiviso in otto scomparti sbalzati con le armi della Chiesa, iscrizioni relative al battesimo, immagini mariane, mentre al centro si alza una base rotonda, a forma vagamente tronco-conica, sulla quale poggiano una statuina del Battista e due figure di angeli seduti in metallo dorato.

#### La Cappella delle Reliquie o del Crocifisso

Sempre da una porta nella navata destra si accede in questo piccolo sacello, disegnato da Ferdinando Fuga. È a pianta quadrangolare e coperto da una volta a ner-



Cappella Sforza

vature dorate e rosoni. Le pareti sono rivestite di marmo giallo antico e scandite da colonne di porfido, recuperate da antichi cibori della Basilica. Al centro delle pareti laterali si aprono due edicole, destinate alle reliquie; invece, sulla parete di fondo, sopra l'altare, fu posto un Crocifisso in legno dipinto, databile al XV secolo.

#### La Cappella Sforza

Collocata nella navata di sinistra e costruita a partire dal 1556, per volontà del card. Guido Ascanio Sforza, cui subentrò il fratello card. Alessandro.

Esistono dei disegni preparatori di Michelangelo Buonarroti ed il Vasari attribuisce senz'altro a lui il progetto, che però fu realizzato da Tiberio Calcagni e Giacomo Della Porta, che sostanzialmente rispettarono il progetto, limitandosi a qualche modifica nella decorazione. Presenta una pianta rettangolare, coperta da volta a vela e con due ampie ellissi laterali, dove furono posti i sepolcri dei due committenti, entrambi attribuiti al Della Porta. I ritratti ad olio sui sepolcri e la pala dell'altare, *Assunzione della Vergine*, sono di Gerolamo Siciolante da Sermoneta.

#### Tomba del card. Consalvo Rodriguez

Posta in una profonda nicchia coperta da volta a botte, in fondo alla navata destra, è un capolavoro dell'arte duecentesca, realizzata e firmata da Giovanni di Cosma, che fu fortemente influenzato dal-

la nuova tipologia creata da Arnolfo di Cambio ed ispirata al gotico francese, abbandonando di conseguenza quella cosmatesca fino ad allora in uso.

Il sarcofago è riccamente decorato da panneggi e dagli stemmi di famiglia e su di esso è adagiato il defunto (+ 1299) in abiti episcopali, appena girato verso sinistra, con il volto ben caratterizzato; lo mostrano a chi osserva due angeli che sollevano una cortina, posti in piedi all'altezza del capo e dei piedi.

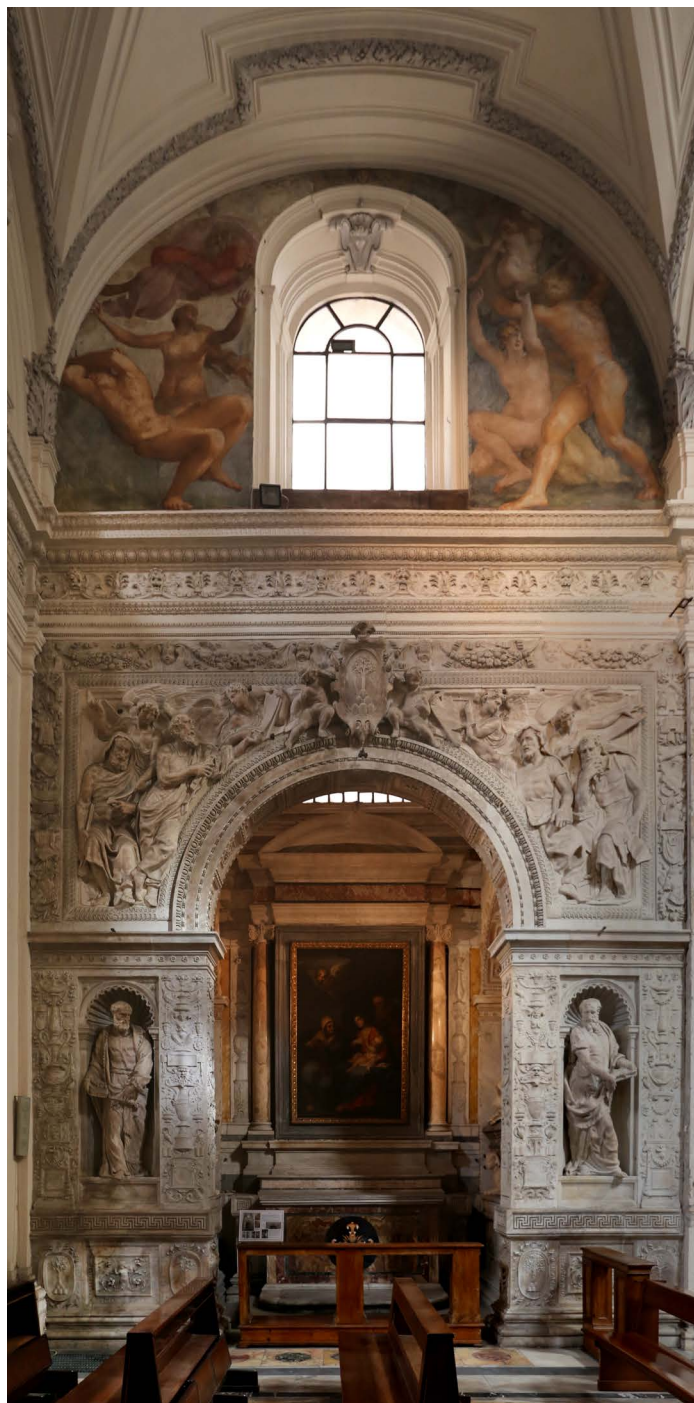
La composizione è coperta da un baldacchino di linee gotiche, sorretto da pilastri e coronato da un timpano di stile gotico fiammeggiante, che reca al centro lo stemma araldico in mosaico su fondo cosmatesco. Nella lunetta trilobata un affresco, che raffigura *San Matteo e San Giacomo che presentano il vescovo al trono della Vergine col Bambino*.

### La Cappella Cesi

Situata nella navata di sinistra e probabilmente progettata da Guido Guidetti. Fu costruita a partire dal 1560, su commissione del card. Federico Cesi.

Presenta una pianta rettangolare, coperta da una volta a padiglione, con quattro lunette ed una leggera lanterna ottagonale centrale, costituita da un'ossatura di ferro ricoperta da lastre di piombo all'esterno.

L'interno è riccamente decorato con bei dipinti di Gerolamo Siciolante da Sermoneta (*Profeti e Sibille* nei pennacchi della cupola e *Angeli* tra le finestre), mentre paraste scandiscono le pareti, inquadrando dipinti della seconda metà del '600, opera di Giovanni Angelo Canini, *Scene della vita di Santa Caterina d'Alessandria*, e le due tombe dei cardinali Paolo Emilio e Federico Cesi, erette su progetto di Guglielmo Della Porta prima del 1568. Sulla parete di fondo è posto l'altare, incassato in una nicchia semicircolare e con



*Cappella Sforza*



*Battistero*

una bella pala, *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, opera del Sermoneta.

### Tomba di Agostino Favoriti

Nella navata di sinistra è collocato il fastoso sepolcro barocco, opera di Filippo Carcani su disegno di Ludovico Gemignani, realizzato nel 1685. Sulla parete

della profonda nicchia, tra nuvole azzurrine, si staglia una struttura piramidale in marmo giallo, davanti alla quale è posta la statua inginocchiata del defunto, che tiene la mano sinistra sul berretto, mentre la destra è appoggiata all'inginocchiatoio.

Il ricco drappeggio che copre quest'ultimo lascia intravedere lo stemma di famiglia in marmo bigio ed è in parte coperto da un putto, che scrive su di un libro. Alle estremità dell'alto basamento semicircolare, concavo, sono poste le figure allegoriche della Fede, che stringe al petto la Croce, e della Forza, identificata dal leone che s'intravede alle spalle.

Sempre nella navata sinistra è presente il gruppo scultoreo di *Maria Regina Pacis* che fu realizzata per volontà di Papa Benedetto XV per celebrare la fine della Prima Guerra Mondiale nel 1918.

Fu scolpita dallo scultore romano Guido Galli.



*Tomba di Agostino Favoriti*

## BASILICA DI SAN LORENZO FUORI LE MURA

La Basilica costituisce uno straordinario complesso architettonico, che si è venuto formando nel corso dei secoli intorno alla tomba del santo martire.

Lorenzo, diacono della chiesa romana, subì il martirio nel 258 durante la persecuzione scatenata dall'imperatore Valeriano e venne sepolto nel cimitero cristiano di Santa Ciriaca, che si trovava nell'area detta *ager Veranus*. Il toponimo derivava dal nome di un certo Lucio Vero, proprietario di un vasto appezzamento di terreno, che si estendeva ai lati della Via Tiburtina, che collegava Roma a *Tibur*, l'attuale Tivoli. Anche questa strada era fiancheggiata da tombe, mausolei e sepolcri, ai quali si aggiunsero i cimiteri cristiani di Santa Ciriaca, di Sant'Ippolito e di Novaziano. Dopo la sepoltura del santo martire, la zona divenne meta di un incessante pellegrinaggio ed uno dei luoghi più venerati dalla comunità cristiana. Costantino decise di isolare e monumentalizzare il sepolcro di San Lorenzo e più tardi, verso il 330, eresse una vera e propria Basilica, autonoma rispetto al *martyrium* sotterraneo e che fu chiamata *BASILICA MAIOR*. Oggi questo edificio è scomparso ed i suoi resti sono stati localizzati oltre il muro del Cimitero Verano, sulla destra della Basilica attuale. Sappiamo che era di grandi dimensioni e che venne

di continuo arricchita ed abbellita. La zona circostante il *martyrium* fu prescelta quale luogo di sepoltura da diversi pontefici e così si arricchì di nuovi edifici ( battistero, tombe, oratori, ecc.) e venne collegata da un portico con la Porta Tiburtina, da cui l'omonima via usciva dopo la costruzione delle Mura Aureliane.

Alla fine del VI secolo Papa Pelagio II (579/90), avendo constatato che la Basilica costantiniana era ormai fatiscente, irrimediabilmente insidiata da infiltrazioni d'acqua, decise la costruzione di una nuova *BASILICA AD CORPUS*, cioè sopra la tomba stessa del Santo. Il nuovo edificio si presentava a tre navate con matronei ed aveva un orientamento opposto rispetto a quello della Basilica attuale.

L'antica Basilica costantiniana continuò a coesistere con la nuova almeno fino al IX secolo, quando se ne

*Navata principale*



decise l'abbandono, che ne comportò la completa rovina. Intanto tutta l'area venne fortificata, per preservarla dalle scorrerie dei barbari e dei predoni, e si venne in tal modo a formare una vera e propria cittadella, che fu chiamata *LAURENTIO-*



*Navata principale*

*POLIS* e che fu affidata ai monaci Benedettini, ai quali si deve la costruzione del convento con il magnifico chiostro del XII secolo.

Agli inizi del XIII secolo Papa Onorio III (1216/27) decise di ampliare la Basilica, demolendo l'abside dell'edificio pelagiano e sviluppando al di qua dell'arco trionfale una nuova fabbrica a tre navate, orientata inversamente rispetto alla preesistente. Quest'ultima venne adattata con una serie di lavori, come l'innalzamento di un piano, a presbiterio della nuova Basilica, che venne terminata nel 1254. Pertanto l'attuale Basilica di San Lorenzo è il risultato della giustapposizione dell'antica Basilica pelagiana e della nuova Basilica onoriana, per altro neppure perfettamente in asse fra loro, e dunque costituisce un edificio assolutamente unico e straordinario per la sua architettura.

La Basilica rimase praticamente intatta fino al XIX secolo, quando Pio IX, avendola scelta quale luogo per la propria sepoltura, incaricò l'architetto Virginio Vespignani di grandi lavori di restauro e ridecorazione e della costruzione di una fastosa cappel-

la sepolcrale che fu ricavata nell'antico narcece della Basilica pelagiana.

Il bombardamento americano del 19 Luglio 1943 inferse gravissimi danni alla Basilica, all'interno della quale esplose una bomba. Il portico e la navata centrale furono semidistrutti e sono stati ricostruiti con i materiali originali recuperati tra il 1946 ed il 1949.

La Basilica è preceduta da un piazzale, voluto da Papa Pio IX, ove si trova una colonna sormontata dalla statua bronzea di San Lorenzo, opera di Stefano Galletti del 1865.

La facciata della Basilica è in laterizio, del tipo a terminazione orizzontale a sguscio, con tre finestre ad arco. È preceduta da un bellissimo portico, capolavoro dei Vassalietto, una famiglia di marmorari romani, che lo realizzò intorno al 1220. Le sei colonne antiche di

spoglio a capitelli ionici di imitazione e i due pilastri angolari sorreggono un'elegantissima trabeazione: ad un architrave liscio segue una cornice a motivi vegetali classicheggianti, poi un magnifico fregio policromo con mosaici geometrici e scene figurate, purtroppo in gran parte perdute, ad eccezione di quella in cui è raffigurato *Onorio III che presenta a San Lorenzo Pietro di Courtenay, imperatore latino di Costantinopoli*. Ancora sopra corre una cornice di foglie di acanto tra fiori e frutti con protomi leonine.

La trabeazione è considerata uno dei capolavori assoluti dell'arte cosmatesca ed in essa si rivela chiaramente la capacità di interpretare originalmente l'antico, miscelandolo sapientemente con il nuovo gusto medioevale.

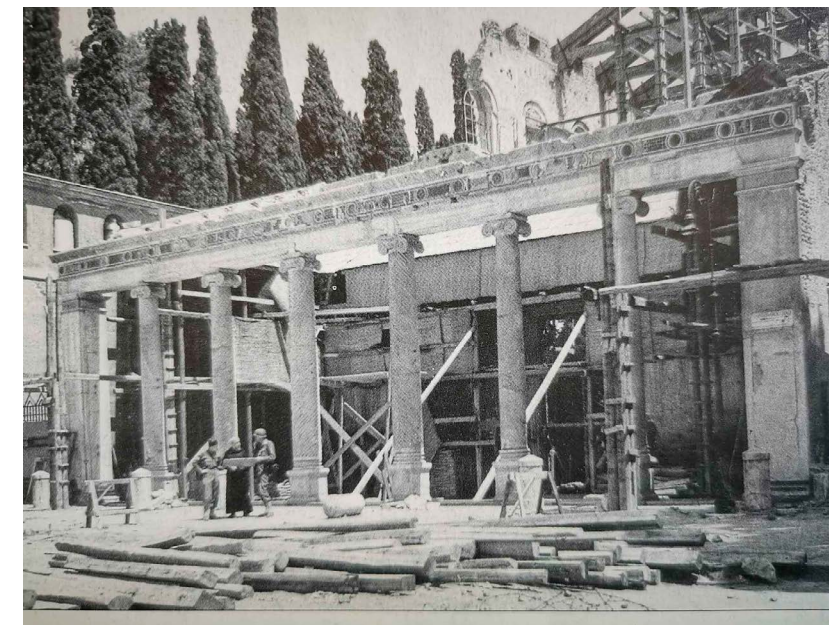
A destra del portico, arretrato, si vedono il massiccio Campanile in laterizio, databile al XII secolo, e, ancora più arretrato, il Monastero, la cui facciata è preceduta da un portico a quattro arcate ribassate su colonne di spoglio.

All'interno del portico, il cui tetto a spiovente è sostenuto da un soffitto a capriate, si devono subito ammirare gli affreschi che ne decorano le pareti. Si tratta di un interessante palinsesto pittorico, databile alla seconda metà del XIII secolo e che un'antica iscrizione, oggi scomparsa, attribuiva ad un certo *Magister Paulus* ed a un *Philippus, filius eius*. Gli affreschi della parete sinistra e quelli della parete destra *Leggenda dell'imperatore Enrico II* appaiono assai rovinati e molto ridipinti; quelli a destra *Storie di San Lorenzo* e a sinistra *Storie di Santo Stefano* del portale sono in migliori condizioni e rivelano un fresco stile occidentale ed un sapore popolaresco, una grande capacità narrativa ed un gusto naturalistico per i paesaggi, uno sforzo notevole di riprodurre la profondità dello spazio

tramite architetture, rocce e gruppi di figure.

Semplice ed elegante il portale cosmatesco, alla base dei cui stipiti si trovano due bellissimi leoni stilofori, provenienti dallo scomparso protiro romanico. Molto interessanti anche tre sarcofagi sistemati nel portico:

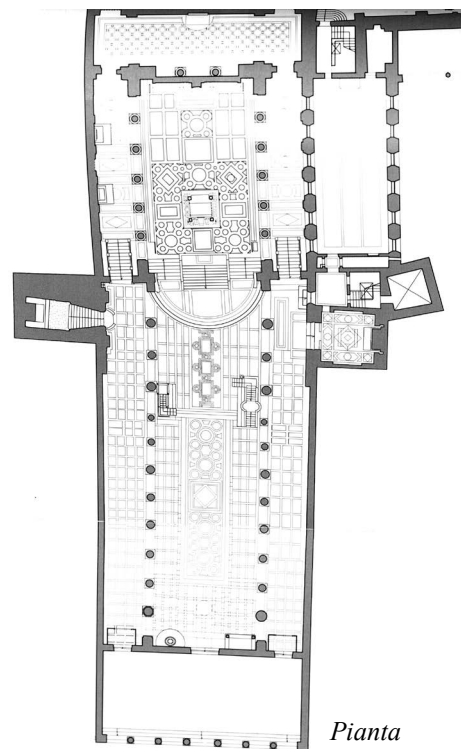
- Sarcofago cristiano della fine del IV secolo con il ritratto della defunta entro un clipeo e storie del Vecchio e del Nuovo Testamento.



*Dopo il bombardamento del 1943*

- Sarcofago tegolato a tetto databile al IX secolo.
- Sarcofago cristiano del V secolo, decorato con scene di vendemmia, forse utilizzato come sepolcro di Papa Damaso II († 1048).

Da notare, addossata alla parete sinistra, la tomba di Alcide De Gasperi († 1954), opera di Giacomo Manzù. Appena varcata la soglia della Basilica si resta colpiti dall'imponente maestosità dell'interno, la cui armoniosa eleganza non è affatto turbata dall'ineguale allineamento delle due basiliche giustapposte, che pure è



Pianta

immediatamente avvertibile.

La basilica onoriana è a tre navate, scandite da 22 colonne antiche di spoglio, i cui capitelli ionici sono certamente opera degli stessi marmorari del portico. Sopra le colonne corre la trabeazione, anch'essa medioevale, sulla quale si impostano le pareti d'ambito in laterizio, dove si aprono eleganti

finestre ad arco. Il tetto è sostenuto da un soffitto ligneo a capriate. Assolutamente straordinario è il pavimento cosmatesco, uno dei più belli ed eleganti di Roma, malgrado i danni bellici del 1943. È certamente opera dei Vassalletto ed è databile alla prima metà del XIII secolo.

Ugualmente attribuibili e databili sono il cero pasquale tortile, che poggia su due leoni affiancati ed accovacciati ed è coronato da un magnifico capitello corinzio, ed i due amboni, a sinistra per la lettura dell'Epistola, a destra per la lettura del Vangelo. Dei due il più bello è certamente quello di destra, riferibile ad una fase più avanzata e più raffinata dell'arte cosmatesca, mentre l'altro appare più rozzo.

In controfacciata, a destra dell'ingresso, si trova la

tomba del card. Guglielmo Fieschi, nipote di Innocenzo IV e morto nel 1256. È uno dei più antichi esempi di tomba cosmatesca, dove lo stupendo sarcofago del II secolo dC con scene nuziali è inquadrato in un'edicola di stile medioevale in un perfetto connubio.

In alto, sempre in controfacciata, gli unici resti degli affreschi ottocenteschi, freddi ed accademici, fatti eseguire da Pio IX per decorare le pareti della navata e l'arco trionfale, dove ancora permangono al loro posto.

Sulla parete della navata destra sono stati sistemati i frammenti distaccati di affreschi provenienti dalla zona retrostante la Basilica pelagiana, databili ad epoca altomedioevale e fortemente influenzati dallo stile bizantino.

Alla fine della navata destra si apre la Cappella di San Tarcisio di impianto ottocentesco e decorata da tele del XVII secolo. Esattamente di fronte, nella navata opposta, si apre l'ingresso alla Cappella di Santa Ciriaca, inquadrato dalle tombe di Gerolamo Olandri e di Bernardo Guglielmi, realizzate nel XVII secolo su disegno di Pietro da Cortona. Dalla cappella, ipogea, si può accedere alle omonime catacombe.

Oltre l'arco trionfale si sviluppa la Basilica pelagiana, la cui abside fu abbattuta da Onorio III per ampliarla con il nuovo corpo di fabbrica. L'antica Basilica era su di un livello notevolmente più basso, come si vede chiaramente dalle navate laterali. La navata centrale fu rialzata da Innocenzo IV (1243/54) e fu in tal modo trasformata nel presbiterio della Basilica onoriana, realizzando un unicum architettonico assolutamente straordinario.

L'antica Basilica era a tre navate con narcece interno e matronei, secondo la tradizione bizantina. Le navate sono spartite da splendide colonne scannellate con

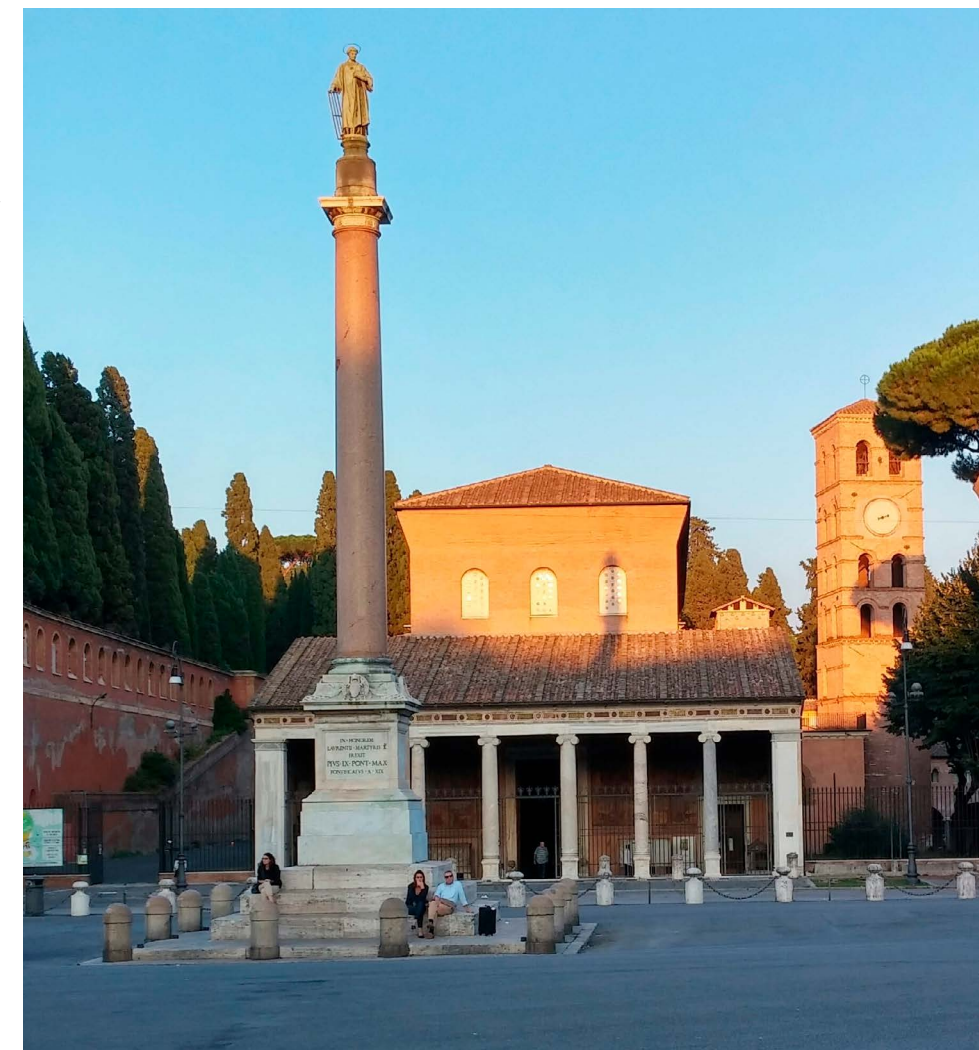
capitelli corinzi, cui corrispondono sulle pareti della navate laterali paraste corinzie, che inquadrano nicchioni con finestre ad arco. Sopra le colonne corre una trabeazione, ottenuta riutilizzando diseguali frammenti classici dalla finissima decorazione a rilievo. Sulla trabeazione poggiano altre colonnine di spoglio scannellate con capitelli corinzi, che sostengono le arcate del matroneo e le pareti d'ambito in laterizio con finestre ad arco.

Sotto l'arco trionfale si trova la tomba dei SS. Lorenzo, Stefano e Giustino di epoca paleocristiana, risistemata nell'Ottocento in una confessione, ricavata sotto il pavimento medioevale di rialzo. Alla Basilica antica si accede tramite due scalette a fianco del moderno altare. L'ambiente, dal bellissimo pavimento cosmatesco, è delimitato ai lati da un semplice ed elegante sedile marmoreo, opera dei Vassalletto, chiuso da protomi leonine e dietro al quale si vedono le antiche colonne. Il fondo è chiuso da una maestosa cattedra episcopale sopraelevata e inquadrata da stupende colonnine tortili decorate a mosaico. Raffinatissima e preziosissima è la decorazione musiva della cattedra e dei lunghi plutei laterali, capolavoro dei cosmati.

Dietro si trova l'antico narcece interno, trasformato sciaguratamente nella cappella funeraria di Pio IX.

Al centro del presbiterio si trova il ciborio, datato 1148 e firmato da Giovanni, Pietro e Angelo, figli di Paolo. È la più antica opera firmata da marmorari romani e venne qui rimontato dopo il rialzo del pavimento. Sulla faccia dell'arco trionfale, che un tempo era

rivolta ai fedeli nella navata, si ammira un mosaico, databile all'epoca di Pelagio II, che vi è raffigurato mentre presenta il modello della Basilica al Cristo benedicente, accompagnato dai SS. Lorenzo, Pietro, Paolo, Stefano ed Ippolito. Lo stile è decisamente bizantineggiante, come si nota facilmente osservando la ieraticità delle figure, ma il ritratto del pontefice mostra una vivacità inconsueta, che potrebbe far ipotizzare una datazione più tarda.

*Colonna San Lorenzo*

## BASILICA SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Nell'area oggi occupata dalla Basilica e dal convento sorse, a partire dalla prima metà del III secolo dC, una residenza imperiale, voluta dagli imperatori della dinastia dei Severi. Settimio Severo (193/211) fece costruire un fastoso palazzo, che fu detto *Sessorium* (dal latino *sedeo*, cioè risiedo), dove preferiva abitare, non amando il grandioso palazzo sul Palatino. All'edificio Elagabalo (218/222) aggiunse un piccolo anfiteatro, che più tardi Aureliano (270/275) inglobò nella nuova cinta muraria urbana.

Agli inizi del IV secolo, con l'avvento della dinastia costantiniana, il *Sessorium* divenne la residenza dell'imperatrice-madre Elena, fervente cristiana. Fu lei a trasformare un'aula del palazzo in luogo di culto e, successivamente, in una grande Basilica, dove depositò le preziose reliquie della Passione, che aveva recuperato in Terra Santa.

Questa è l'ipotesi più probabile riguardo alle origini della Basilica, poiché appare fantasiosa l'ipotesi che vuole la Basilica fondata da Costantino subito dopo la battaglia di Ponte Milvio, in ricordo della croce apparsagli in sogno la notte precedente lo scontro.

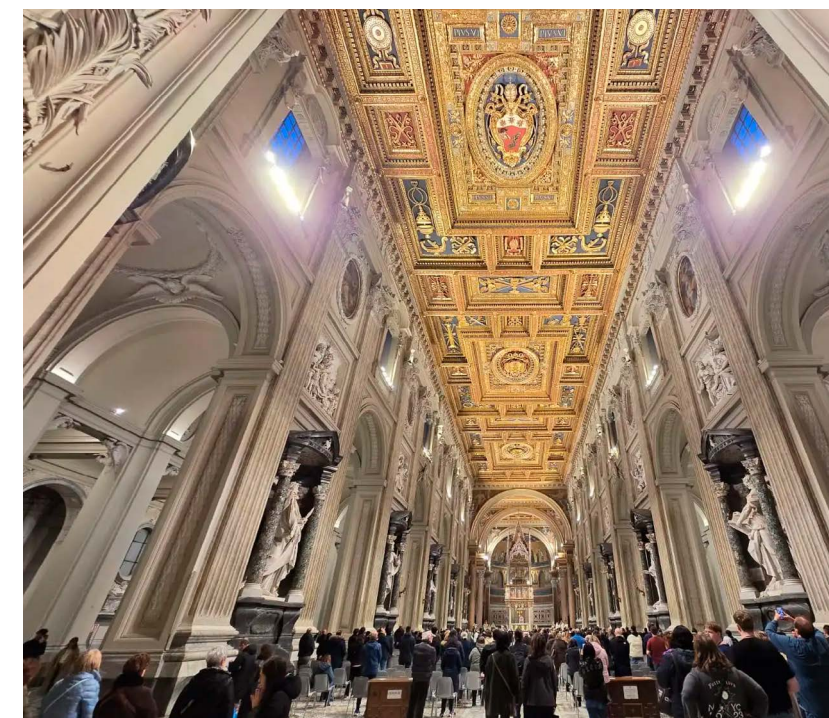
La Basilica fu sicuramente consacrata da Papa Silvestro I (314/335) e più tardi ad essa fu affiancato un monastero benedettino (983).

Papa Lucio II (1144/1145) rinnovò la Basilica, costruì il campanile ed ampliò il monastero. Il complesso fu abbandonato ed andò in rovina durante il periodo avignonese (1309/1378); poi, nel XV secolo, fu affidato ai Certosini, che lo restaurarono. Passato successivamente ai Cistercensi, il complesso subì ulteriori modifiche nel XVIII secolo, quando per volere di Benedetto

XIV (1740/1758), già cardinale titolare della Basilica, questa perse il narcece, trasformato in atrio, ed ebbe una nuova facciata barocca.

La facciata, disegnata da Domenico Gregorini e Pietro Passalacqua, fu realizzata nel 1743 e costituisce uno dei più begli esempi di quello stile architettonico, noto come barocchetto romano.

Completamente in travertino, sembra quasi esplodere tra le ali neutre dell'antico convento. Il suo impianto concavo-convesso, di chiara ascendenza borrominiana, presenta un unico ordine, scandito da paraste corinzie, che separano le ali, concave, dal corpo centrale, convesso. Il coronamento è costituito da un timpano curvilineo e da una balaustra, su cui sono poste le statue dei 4 Evangelisti, di Sant'Elena e di Costantino. Più indietro, sulla destra, svetta il campanile romanico in laterizio, su quattro piani con bifore affiancate.



Navata principale



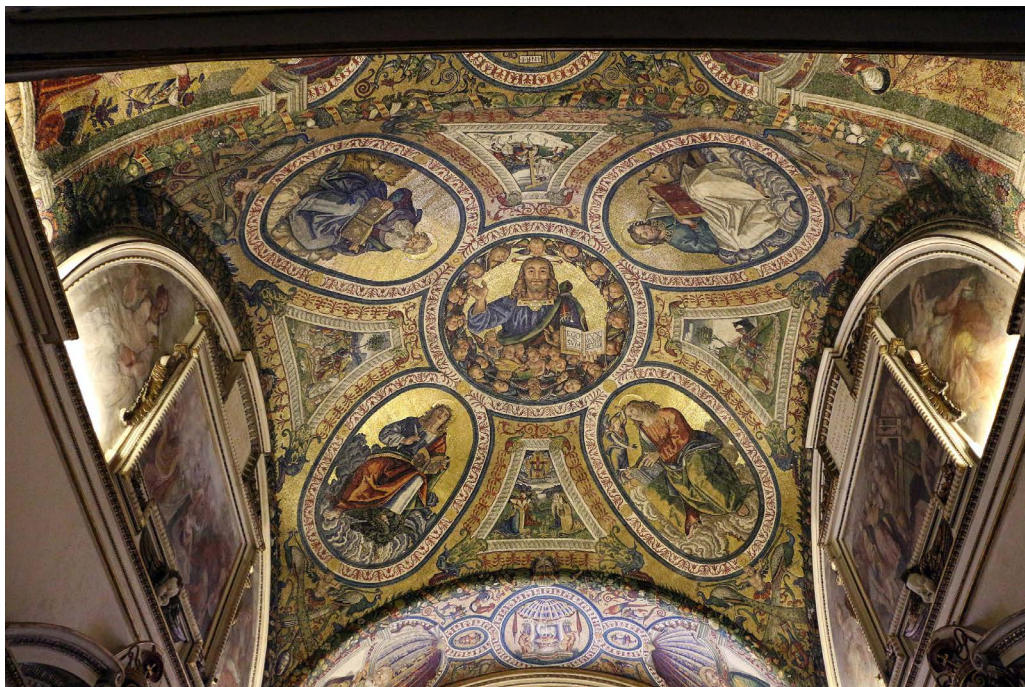
È databile al XII secolo.

Dal portale si accede in uno scenografico atrio ellittico, trasformazione settecentesca dell'antico narcece. Il vano centrale, coperto da una cupoletta, è delimitato da pilastri, cui si affiancano le colonne del narcece, e da un ambulacro anulare.

L'interno, malgrado i pesanti rimaneggiamenti, mostra ancora l'impianto originario: l'aula venne ricavata murandone i lati lunghi, in origine aperti, e venne poi spartita in tre navate da 12 colossali colonne di granito, quattro delle quali furono inglobate da pilastri nel XVIII secolo. Le navate laterali non presentano cappelle, ma solo altari, addossati alle pareti d'ambito entro arconi.

Il soffitto, ligneo a botte, è settecentesco e presenta al centro una grande tela (*Presentazione di Elena e Costantino alla Trinità*), opera di Corrado Giaquinto (1703-1765), che la eseguì nel 1744.

È una delle tele più importanti del pittore pugliese di scuola napoletana, che fu tra i massimi rappresentanti della pittura settecentesca tra rococò e neoclassicismo.



Soffitto

Più antico è invece il pavimento, in stile cosmatesco, databile al XIII secolo, ma molto restaurato nel 1933. Al centro del presbiterio si trova un pesante ciborio settecentesco, con fastigio in bronzo dorato, sorretto da colonne recuperate da quello medioevale del XII secolo.

Sotto l'altare in un'urna di basalto con protomi leonine sono conservati i corpi di San Cesareo e di Sant'Anastasio. La volta del presbiterio è decorata da un dipinto (*Apparizione della Croce*), anche questo opera di Corrado Giaquinto.

Al centro del fascione absidale è posto il cinquecentesco monumento funerario del card. Francesco Quinones, attribuito al Sansovino.

Alle estremità due dipinti ad affresco, ancora opera di Corrado Giaquinto: *Mosè fa scaturire l'acqua da una rupe* e *Il serpente di bronzo*.

Il catino absidale è decorato da un magnifico affresco: *Cristo benedicente* e *Leggenda della Vera Croce*, realizzato intorno al 1492 da Antoniazio Romano.

Antoniazio Romano (1430/35 – 1508), il cui vero nome era Antonio

di Benedetto Aquili, fu uno dei più importanti pittori del Rinascimento a Roma. Fu attivo fin dal 1464/65 epoca cui si datano gli affreschi della Cappella Bessarione nella Basilica dei Santi Apostoli. Al 1468 si data il suo ciclo di affreschi più

celebre sulla vita di Santa Francesca Romana nel Monastero delle Oblate a Tor de' Specchi. Autore di numerose dolcissime immagini mariane, che si conservano nei maggiori musei, fu attivo anche in Vaticano con Domenico Ghirlandaio e con Melozzo da Forlì e con il Perugino nella Cappella Sistina. L'affresco di Santa Croce in Gerusalemme solo recentemente con certezza a lui attribuito è databile appunto all'epoca matura, intorno al 1490.

*Storia della Vera Croce*, con questo titolo vengono designati i cicli iconografici sull'invenzione della Vera Croce da parte di Sant'Elena. Il più famoso è quello di Piero della Francesca, dipinto nella cappella maggiore della Basilica di San Francesco di Arezzo tra il 1452 ed il 1466, ma questo di Antoniazio Romano è ugualmente notevole. Sia l'uno che l'altro sono basati sulla *Legenda Aurea* di Jacopo da Voragine



Abside

(1228-1298) o da Varazze, che narra la storia dei santi seguendo il calendario liturgico. È l'opera più importante di tutti i tempi del genere agiografico, nella quale confluiscono tradizioni precedenti, scritte ed orali, ed è stata

la maggior fonte di ispirazione per un gran numero di artisti. L'affresco sviluppa su una fascia semicircolare alla base del catino absidale. In ordine cronologico, e da sinistra a destra, vediamo l'imperatrice Elena, già a Gerusalemme, che domanda a un ebreo, chiamato Giuda (che poi diventerà vescovo di Gerusalemme con il nome di Ciriaco), in quale posto è nascosta la Vera Croce, perché si diceva che questa persona era a conoscenza del segreto. Nonostante la sua iniziale resistenza, alla fine Giuda rivela (non sappiamo grazie a quali minacce o promesse) che la croce si trova in una cisterna sotto il tempio di Venere, fatto costruire dall'imperatore Adriano sul Golgota e che Costantino stava facendo smantellare per costruire, in quello stesso luogo, la Basilica del Santo Sepolcro. L'affresco ci mostra come delle persone, scavando, portano alla luce tre croci. Come si faceva

a distinguere la vera Croce dalle altre due? Ed ecco che in quel momento passa un corteo funebre. Fanno stendere la salma su ciascuna delle croci e, a contatto con la terza croce, il morto risuscita. Infatti, nella terza scena vediamo una persona nuda seduta su una croce che ritorna in vita. Nella scena seguente, in corrispondenza con il centro dell'affresco, l'imperatrice Elena sostiene la croce ritrovata. Al suo fianco, inginocchiato, vediamo il cardinale committente dell'opera e titolare della Basilica dal 1478 al 1495, ossia Pedro González de Mendoza, arcivescovo di Toledo, che la fece anche restaurare in preparazione del Giubileo del 1500. La leggenda dice che l'imperatrice Elena divise la croce in tre parti: una la lasciò a Gerusalemme, la seconda la mandò a Costantinopoli al figlio Costantino e la terza la portò con sé a Roma. La parte destra dell'affresco ci parla della storia della parte della croce rimasta a Gerusalemme. Nel 614 viene trafugata dall'imperatore di Persia Cosroe II e nel 627 l'imperatore bizantino Eraclio riesce finalmente a recuperarla. Nell'affresco vediamo due schieramenti di uomini armati, ai due lati di un ponte, che assistono a

un duello fra Eraclio ed il figlio di Cosroe. Eraclio trionfante a cavallo e con la croce in mano va verso Gerusalemme per riporre la reliquia al suo posto. Ma su una nuvoletta, a destra, appare un angelo che intima all'imperatore di entrare a Gerusalemme non in pompa magna, ma con umiltà, come fece Cristo. Quindi l'ultima scena ci mostra come Eraclio, a piedi e senza ornamenti, si dirige verso Gerusalemme con la croce in spalla.

Sul secondo altare della navata destra è posto un dipinto di Carlo Maratta (1625-1713) *San Bernardo induce l'antipapa Vittore IV a sottomettersi a Innocenzo II*.

Sul terzo altare della navata destra troviamo la tela di Raffaele Vanni (1590-1673) *Sogno della madre di San Roberto di Molesme*.

Sul primo altare della navata sinistra c'è invece una bella tela di Luigi Garzi (1638-1721) *San Silvestro mostra a Costantino le icone di San Pietro e San Paolo*.

Tramite una cordona-ta quattrocentesca si scende nella cappella di Sant'Elena (*Cubiculum Sanctae Helenae*), che la pia imperatrice fece costruire per custodirvi le preziose reliquie della

Passione, portate a Roma dalla Terra Santa. Secondo la tradizione, come ricorda anche un'epigrafe, sotto il pavimento della cappella fu sparsa terra tratta dal Gologota, santificata dal sangue di Cristo. A tale tradizione allude appunto il titolo della Basilica, *in Gerusalemme*. La volta della

cappella fu decorata con mosaici, commissionati dall'imperatore Valentiniano III (425/455), che però sono andati perduti. Quelli che vediamo oggi sono un rifacimento, eseguito, secondo i più, da Melozzo da Forlì intorno al 1484 e successivamente restaurati da Baldassarre Peruzzi e ancora da Taddeo Zuccari.

Al centro è raffigurato Gesù benedicente, contornato dalle figure dei 4 Evangelisti; negli spazi tra gli ovali sono raffigurati episodi della storia della Croce; nei sottarchi si vedono figure di Santi e simboli della Passione. Da notare, posta sull'altare, una Statua di Sant'Elena con la Croce, ricavata da un antico simulacro, forse di Giunone.

La cappella era uno dei luoghi più venerati dell'Urbe, inserita nel percorso delle Sette Chiese, che i pellegrini seguivano nei giubilei e nei pellegrinaggi romani. Qui si svolse per secoli, nella quarta Domenica di Quaresima, la cerimonia della Benedizione della Rosa d'Oro, che il Papa inviava in dono ad una sovra-



na cattolica. Oggi le preziose reliquie, tra cui il più grosso frammento della Vera Croce, sono poste in altro luogo, una fredda cappella di impianto moderno.

Già nel XVI secolo le reliquie vennero trasferite a causa dell'umidità dalla cappella di Sant'Elena in un ambiente all'interno del mo-

nastero e ciò creò problemi per il flusso dei pellegrini. Soltanto nel 1925 si decise di costruire una nuova apposita cappella, che fu ricavata nell'antica sagrestia della Basilica. Il progetto fu affidato all'architetto Florestano Di Fausto.

L'idea sottesa all'opera è quella del pellegrinaggio al Calvario meditando sulla Passione di Gesù. Infatti si raggiunge il santuario tramite una gradinata alle cui pareti sono poste le Stazioni della Via Crucis, costituite da 14 gruppi bronzei, opera dello scultore Giovanni Nicolini (1872-1956), cui si alternano citazioni tratte dal Nuovo Testamento e dalla Liturgia del Venerdì Santo. Aldilà di un'iconostasi si entra in un ambiente a dire il vero piuttosto freddo e funereo, dove in una nicchia sulla parete di fondo sono esposte le santissime reliquie, custodite in preziosi reliquiari, realizzati nel XIX secolo in sostituzione di quelli trafugati nel periodo giacobino.



*Ciborio*



## BASILICA DI SAN SEBASTIANO FUORI LE MURA

La Basilica sorse in relazione alle preesistenti catacombe, antiche cave di pozzolana, utilizzate come luogo di sepoltura dalla comunità cristiana fin dal I secolo. Si venne così formando una vasta necropoli, di cui restano imponenti vestigia, dove furono sepolti molti martiri, cosicché il luogo divenne anche un luogo di culto e di preghiera.

Nel 259, durante la persecuzione scatenata dall'imperatore Valeriano, furono qui trasferite per prevenirne la profanazione le spoglie degli apostoli Pietro e Paolo. Vi rimasero nascoste e venerate per circa cinquant'anni e quando, dopo l'editto del 313 furono riportate nelle sedi originarie, lo stesso Costantino decise la costruzione sul luogo di una grande Basilica, che fu intitolata proprio agli Apostoli, Basilica Apostolorum. Solo più tardi prevalse *vox populi* la denominazione a San Sebastiano, soldato romano, martirizzato al tempo di Diocleziano, le cui spoglie erano custodite nella catacomba.

Le notizie storiche su San Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Le fonti storiche certe sono: la *Depositio martyrum* risalente al 354, che lo ricorda al 20 gennaio e il *Commento al salmo 118* di S. Ambrogio (340-397). Le poche notizie sono state poi ampliate e abbellite, dalla successiva *Passio*, scritta probabilmente nel V secolo dal monaco Arnobio il Giovane. Sebastiano, secondo Ambrogio era nato e cresciuto a Milano, da padre di Narbona e da madre milanese, ed era stato educato alla fede cristiana. Si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare intorno al 283, fino a diventare tribuno della I Coor-

te della Guardia Imperiale, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano. Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte, dove era stato introdotto da Castulo, domestico (*cubicularius*) della famiglia imperiale, che poi morì martire. Proprio quando, secondo la tradizione, aveva seppellito i santi martiri Claudio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato, detti Quattro Coronati, sulla via Labicana, fu arrestato e portato davanti a Diocleziano, il quale, già infuriato per la voce che si diffondeva in giro, che, nel palazzo imperiale si annidavano i cristiani persino tra i pretoriani, apostrofò il tribuno: *Io ti ho sempre tenuto fra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai operato nell'ombra contro di me, ingiuriando gli dei*. Fu condannato ad essere trafitto dalle frecce; legato ad un palo in una zona del colle Palatino chiamato *campus*. Creduto morto dai soldati, che lo avevano trafitto, fu lasciato lì in pasto agli animali selvatici, ma la nobile Irene, vedova del già citato Castulo, andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura, si accorse che il tribuno non era morto e trasportatolo nella sua casa sul Palatino, prese a curarlo dalle numerose ferite. Miracolosamente Sebastiano riuscì a guarire e poi nonostante il consiglio degli amici di fuggire da Roma, decise di proclamare la sua fede di nuovo davanti a Diocleziano e al suo associato Massimiano, mentre gli imperatori si recavano per le funzioni al tempio eretto da Elagabalo, in onore del Sole Invitto. Ascoltati i rimproveri di Sebastiano per la persecuzione contro i cristiani, innocenti delle accuse fatte loro, Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nel 304 ca. nell'ippodromo del Palatino, il corpo fu gettato

nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo. Ma il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il cadavere e ordinandole di seppellirlo nel cimitero *ad Catacumbas* sulla via Appia. Fino a tutto il VI secolo, i pellegrini che vi si recavano attirati dalla memoria dei SS. Pietro e Paolo, nella Basilica costantiniana eretta in memoria dei due apostoli proprio sopra il cimitero, visitavano anche la tomba del martire, la cui figura era per questo diventata molto popolare e quando nel 680 si attribuì alla sua intercessione, la fine di una grave pestilenza a Roma, il martire San Sebastiano venne eletto taumaturgo contro le epidemie e la chiesa cominciò ad essere chiamata *Basilica Sancti Sebastiani*. Per la sua opera di assistenza ai cristiani, fu proclamato da Papa Caio *difensore della Chiesa*. Il santo è venerato il 20

gennaio è considerato il terzo patrono di Roma, dopo i due Apostoli Pietro e Paolo.

La Basilica costantiniana era a pianta circiforme con destinazione cimiteriale, essendo invalsa la consuetudine di farsi seppellire presso le tombe dei martiri. Di fianco alla Basilica sorsero numerosi mausolei e monumenti funebri. Nel corso dei secoli l'edificio venne più volte ristrutturato e restaurato, finché agli inizi del XVII secolo il cardinale commendatario della Basilica e dell'annesso convento, Scipione Caffarelli Borghese, decise di ricostruirla radicalmente. I lavori, affidati prima a Flaminio Ponzio, poi a Jan van Santen, il Vasanzio, iniziarono nel 1607 e terminarono sostanzialmente nel 1672, quando il cardinale commendatario Francesco Barberini, successore del Borghese, completò la costruzione della cappella di San Sebastiano.

La facciata, che prospetta su un cortile quadrangolare, corrispondente all'antico quadriportico, fu disegnata da Flaminio Ponzio e terminata nel 1613. Presenta due ordini, coronati da un timpano triangolare, ove campeggia lo stemma di Paolo V Borghese. L'ordine inferiore è costituito da un portico, inquadrato da pilastri e scandito in tre arcate da coppie di colonne di spoglio. In alto si legge l'iscrizione dedicatoria datata 1612. L'ordine superiore, scandito da paraste, presenta tre finestre con timpano curvilineo, in quello della finestra centrale è inserito lo stemma del cardinale Borghese.



*Navata principale*

Il Portico è coperto da una volta a botte lunettata e vi si apre l'unico portale della Basilica. L'interno ha l'aspetto definito dal restauro di Flaminio Ponzio, è a navata unica, conclusa con un grande arco che introduce al presbiterio.

Lo spazio della navata è solo apparentemente semplice: ciascuna delle pareti è composta da tre arcate, intervallate da quattro porte e scandite da paraste. Questi elementi determinano una raffinata scansione degli spazi, pieni e vuoti, chiari e scuri, che si mantiene anche nel registro superiore dove si aprono le finestre. Ai chiaroscuri delle pareti si contrappone il soffitto a cassettoni riccamente decorato. Disegnato probabilmente dal Vasanzio, fu realizzato nel 1611 da Vittorio Ronconi e da Annibale Duranti, cui si deve l'ingegnosa combinazione di scultura e pittura: nel pannello centrale tra due cariatidi dipinte ci sono le sculture di San Sebastiano e l'Angelo che gli porge la palma e la corona del martirio su un fondale ugualmente dipinto. Alle estremità gli stemmi Borghese e di Papa Gregorio XVI Cappellari, che restaurò il soffitto nel XIX secolo. Addossato alla parete destra della navata si trova il monumento funebre di Altobello d'Ense da Montecorvino. Questi era un medico molto attivo in città durante le epidemie, che, quando morì nel 1615, volle essere sepolto nella Basilica del Santo difensore della peste. Non è noto l'autore del bel monumento.

Segue entro una nicchia il busto del *Salvator Mundi* che è l'ultima scultura di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), eseguita nel 1679, quando l'artista aveva ormai ottant'anni, e da lui lasciata in testamento all'amica Cristina, regina di Svezia. L'architetto svedese Nicodemus Tessin, che nel 1688 visitò Palazzo Corsini, dove la regina viveva, dice nel suo diario di aver visto la scultura. Quando nel 1689 la regina morì, lasciò in

eredità il busto a Innocenzo XI Odescalchi, che, a sua volta deceduto lo stesso anno, lasciò l'opera alla sua famiglia, poiché nel 1713 è citata in un inventario di Palazzo Odescalchi: *Un busto di marmo, che rappresenta il Salvatore con una mano, e panneggiamento scolpito dal Bernini; alto palmi di passetto 4 e due terzi, il suo piedistallo è diaspro di Sicilia, alto palmo uno et un quarto, largo di sotto due palmi et un quarto qual busto vien sostenuto con ambo le mani da due angeli, che sono in ginocchio sopra un gran piede il tutto di legno dorato, quali assieme col zoccolo son alti palmi nove di*



*San Sebastiano di Giorgetti*

*passetto*. Dopodiché se ne perdonò le tracce. Si sa che un amico francese del Bernini ne aveva fatto una copia, che fu posta a Parigi nella chiesa di Saint Barthelemy, che fu devastata durante la Rivoluzione, per cui anche di questa scultura si persero le tracce. Nel 1972 uno studioso di storia dell'arte americano, Irving Lavin, pensò di riconoscere l'opera perduta in un busto di Cristo conservato al Chrysler Museum di Norfolk. Egli stesso ammetteva una certa goffaggine nella realizzazione, ma la giustificava considerando la tarda età dell'artista e anzi proprio questo difetto lo raf-

forzava nella sua convinzione. L'anno dopo, nel 1973, fu ritrovata anche la copia francese, nella cattedrale di Sees, a Orne in Normandia. A questo punto la misteriosa vicenda della scultura sembrava conclusa: ritrovati sia l'originale, sia la copia!

Nel 2001 la svolta inaspettata: in occasione delle ricerche per la mostra su Papa Albani e le arti svoltasi a Urbino e a Roma, si segnala la presenza di un busto del Salvatore nel convento adiacente alla Basilica di San Sebastiano Fuori le Mura, fino ad allora rimasto sconosciuto agli studiosi. La scultura presenta i caratteri stilistici barocchi propri della tarda produzione di Bernini, e corrisponde pienamente alle antiche descrizioni, sia nelle dimensioni (colossali: *mezza figura maggiore del naturale*) che nella materia del piedistallo, in diaspro di Sicilia, ed è pertanto da ritenere l'originale cercato da tanto tempo dagli studiosi. Sulla provenienza, anche se le notizie sulla Basilica di San Sebastiano dall'Ottocento ad oggi sono molto lacunose, è sicuro che prima del 1960 l'opera si trovava nella sagrestia della Cappella Albani e non nel convento. Una importante traccia su come vi possa essere arrivata è costituita da un inventario di Palazzo Albani a Roma del 1851 circa, che cita un busto del Salvatore che per dimensioni e materia sembra essere quello di Bernini. Le parentele strette tra le famiglie papali romane potrebbero spiegare il passaggio da Palazzo Odescalchi a Palazzo Albani. In questo caso, sarebbero stati gli stessi eredi della famiglia Albani, estintasi nel 1852, a destinare la scultura alla sagrestia della cappella funeraria della famiglia in San Sebastiano fuori le Mura, dove rimase fino a quando fu spostata all'interno del convento. Lo stesso Irving Lavin si è detto certo dell'identificazione.

Il Salvatore è raffigurato più grande del naturale (103 centimetri) con la mano destra leggermente sollevata,

come in atto di benedire. Bernini attribuiva particolare importanza a questo *divino simulacro* che egli chiamava il suo *beniamino*, cui dedicò *tutti gli sforzi della sua cristiana pietà e dell'arte medesima*. Dai contemporanei fu considerata un'opera straordinaria degno testamento dell'eccezionale carriera dell'artista. Per Bernini l'opera mancava *di vivacità e tenerezza e delle altre buone qualità dell'operar suo* a causa dell'età avanzata.

La successiva cappella delle reliquie fu voluta dal cardinale Borghese e completata nel 1627 da Massimiliano, duca di Baviera. Si tratta di una cappella absidata, poco profonda, con al centro un altare sul quale, su più ripiani, sono deposte numerose reliquie, tra cui una delle frecce con cui fu trafitto San Sebastiano, la colonna alla quale fu legato, la testa di San Callisto Papa e la pietra su cui lasciò le sue impronte Gesù durante l'incontro con San Pietro sull'Appia.

Segue, addossato alla parete, il Monumento funebre del cardinale Giambattista Francesco Maria Gabrielli, morto nel 1720. Anche in questo caso non si conosce l'autore del bel monumento, che presenta caratteristiche stilistiche riferibili al moderato classicismo di Carlo Fontana.

Più avanti si apre la cappella del sacramento, dedicata a San Fabiano, Papa e martire nel 250. Racconta la leggenda che Fabiano, un contadino che si trovava per caso a Roma dopo la morte di Papa Antero, fu eletto Papa, perché ai cristiani che si erano riuniti per l'elezione apparve sulla sua testa una colomba, che lo indicò, quasi fosse lo Spirito Santo. Regnò 14 anni e riorganizzò la Chiesa, approfittando della benevolenza dell'imperatore Filippo l'Arabo, che, si dice, avesse convertito. Morto Filippo, salì al trono Decio, che invece scatenò una terribile persecuzione, imprigionò Fabiano, che morì di fame in prigione. La cappella fu realizzata tra il 1706 e

il 1712 da Papa Clemente XI Albani, come sacello gentilizio. Il progetto fu affidato a Carlo Fontana, al quale si affiancarono Alessandro Specchi e Filippo Barigioni. Un grandioso arco su preziose colonne, sormontato dallo stemma Albani, chiuso da una cancellata, immette nella cappella a pianta quadrata coperta da un'elegante cupola, sui pennacchi della quale sono quattro medaglioni a stucco sorretti da angeli, che rappresentano le martiri *Cecilia, Sotere, Lucilla e Balbina*, tutte sepolte nel cimitero. Ricchissima la decorazione in marmi colorati e stucchi. Sull'altare, all'interno di una nicchia rivestita di stucchi dorati, è collocata la statua di *San Fabiano e l'Angelo*, opera del 1712 dello scultore siciliano Pietro Papaleo, cui si devono anche i due putti ai lati dell'altare, in cui si conserva un reliquiario contenente il capo di San Fabiano. Alle pareti laterali due notevoli dipinti: *Papa Fabiano comunica Filippo l'Arabo*, opera del 1708 di Pier Leone Ghezzi (1674-1755), ed *Elezione di Papa Fabiano*, opera del 1710 di Giuseppe Passeri (1654-1714).

Al di sotto della cappella si trova la camera sepolcrale con il celebre sarcofago Albani.

Per la sepoltura del fratello Orazio Clemente XI utilizzò un sarcofago cristiano di epoca costantiniana con una magnifica decorazione.

La fronte della cassa è divisa in due registri, ognuno dei quali presenta tre riquadri figurati inframmezzati da altri due col tipico motivo ad onde detto strigilato. In alto nel riquadro di sinistra sono rappresentati i due miracoli della *Guarigione del cieco nato* e della *Resurrezione di Lazzaro*; segue al centro l'immagine di *Gesù in trono* fiancheggiato da due Apostoli e adorato da quattro personaggi prostrati ai suoi piedi; nel riquadro di destra è rappresentata la scena della *Predizione del tradimento di Pietro*. In basso nel riquadro di sinistra *l'Arresto di Pietro* e il *Miracolo dell'acqua*; segue al centro l'immagine di *Dio che consegna spighe di grano ad Adamo ed Eva*; a destra infine il *Miracolo della guarigione del paralitico*. Sull'alzata del coperchio al centro fu inserito



*Cappella Albani di Carlo Fontana*

al posto dell'originale un pannello, sorretto da due angeli inginocchiati, con un'iscrizione che commemora la sepoltura nel 1711 di Orazio Albani. A sinistra sono rappresentate due scene: un'Adorazione dei Magi e Daniele nella fossa dei leoni; a destra invece entro una sorta di tendaggio sorretto da angeli la raffigurazione dei due defunti, originari ospiti del sarcofago.

Il presbiterio è opera di Flaminio Ponzio e di Giovanni Vasanzio. Appare separato dalla navata da una piccola balaustra e leggermente rialzato. A pianta quadrata, coperto da una volta a cupola, costituisce uno spazio ben distinto dalla navata e riservato ai monaci del convento. L'altare maggiore è costituito da un'edicola sormontata da un timpano spezzato, ove si trova la colomba dello Spirito Santo, con ai lati quattro magnifiche colonne di verde antico. Al centro è la Crocifissione, tempera su muro, opera di Innocenzo Tacconi (1575-1625?), databile al 1613/14. Da notare come l'artista, allievo di Annibale Carracci, probabilmente su richiesta specifica, realizzi una composizione quasi neo-quattrocentesca, che propone il Cristo sulla croce rigidamente frontale sullo sfondo del solo cielo con in



Tavola San Sebastiano e l'angelo

basso la Vergine e San Giovanni Evangelista, una scelta molto lontana dai canoni della pala barocca che andava imponendosi in quel periodo. Per la mensa dell'altare, posta al centro del presbiterio, è stato utilizzato un bellissimo sarcofago, come quello Albani decorato da magnifici rilievi e databile alla stessa epoca costantiniana.

Ai lati del presbiterio sono stati collocati i due magnifici busti di San Pietro e di San Paolo, scolpiti nel 1608 da Nicolas Cordier (1567-1612), scultore francese, molto attivo a Roma, dove fu il protetto di Paolo V Borghese. In queste due sculture si mostra assai influenzato dalla ritrattistica classica romana.

Sulla parete sinistra troviamo in sequenza:

- Altare di San Francesco con una bella tela *San Francesco riceve le stimmate* di Girolamo Muziano (1532-1592).
- Altare di San Carlo Borromeo con una tela *San Carlo adora il Sacro Chiodo* di Archita Ricci (1560-1635).
- Cappella del Crocifisso, costruita da Carlo Fontana nel 1727 in quella che era l'antica sacrestia e decorata da Marco Tullio Fontana. Notevole sulla

volta *Dio Padre con i Santi* e sulla parete opposta all'ingresso *Vergine con i Santi Sebastiano e Lucina*. La Cappella di San Sebastiano fu voluta dal cardinale Francesco Barberini e fu progettata da Ciro Ferri (1634-1689), che, per volontà del committente, la disegnò identica alla antistante Cappella delle Reliquie. Inaugurata nel 1672 è a pianta semicircolare, sormontata da una calotta absidale decorata da un originale motivo di frecce, corone vegetali e rami di palma intrecciati, mentre sulle pareti troviamo un ricco paramento di intarsi marmorei. L'urna, al di sotto dell'altare, contiene il corpo del santo. Per questa sistemazione fu necessario abbassare il pavimento rispetto a quello della navata, mentre l'altare fu innalzato e raccordato

con due piccole scalinate laterali, al centro delle quali è posta la celebre *Statua di San Sebastiano*, opera somma di Giuseppe Giorgetti (? – post 1682). Nella scultura l'espressione del dolore e della morte sono rappresentati con un'efficacia e un realismo tali che a lungo l'opera si è ritenuta del Bernini, anche per le evidenti analogie con l'*Estasi della Beata Ludovica Albertoni* (1674). Più puntuali in questa statua appaiono le suggestioni dalla *Santa Cecilia* (1600) di Stefano Maderno ed anche con la fisicità dei *Prigioni* michelangiotteschi. Di Giuseppe Giorgetti sappiamo assai poco: fu attivo tra il 1668 ed

il 1682, prima in bottega insieme al fratello Antonio, che era allievo del Bernini, poi da solo. Fu lo scultore di famiglia dei Barberini, per i quali restaurò molte statue classiche, fra cui nel 1679 il celebre *Fauno ubriaco*, originale ellenistico, ora nella Gliptoteca di Monaco di Baviera. Non stupisce quindi che il cardinale Francesco gli abbia affidato il compito di scolpire il San Sebastiano.

Infine sulla parete sinistra è murata una lastra marmorea, sulla quale è inciso il carme che Papa Damaso nel IV secolo compose in onore del martire Eutichio. È un documento di grande importanza non soltanto storica, perché racconta la storia del martire e ne indica il luogo di sepoltura, ma anche l'epigrafe stessa, perché è l'unica del papato di Damaso giunta intatta fino a noi e perché fu incisa dal celebre calligrafo Furio Dionisio Filocalo. Sopra l'iscrizione vi è un piccolo tabernacolo in marmo bianco, tradizionalmente attribuito a Mino da Fiesole e databile alla metà del '400. È costituito da un portico rappresentato in prospettiva, decorato da una volta a cassettoni, con ai lati due pilastri con grottesche, ghirlande e cherubini.



Busto del Salvator Mundi di G. L. Bernini

Al centro è raffigurato *Gesù Bambino benedicente* in piedi sul calice, motivo piuttosto originale come riferimento alla Passione.

## I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA

Un grazie a tutti coloro hanno partecipato a questa iniziativa, rigorosamente in ordine alfabetico:

- *Sebastiano e Manuela*
- *Paolo e Beatrice*
- *Massimo e Saba*
- *Giancarlo e Olga*
- *Leonardo e Valeria*
- *Bonifacio e Cristina*
- *Claudio e Giulia*
- *Stefano e Rosa Laura*
- *Cosimo e Raffaella*

Non ultima e fondamentale *Valeria Bartoloni Rossi*, il nostro condottiero, che ci ha guidato con piglio sicuro tra le folle di pellegrini. A *Roberto Frusteri* per il bellissimo lavoro di editing, a *Sergio Feliziani* per la correzione di bozze e alla *Tipografia Veneziana* per la stampa di questo volume.

Ed infine a mio marito *Andrea Granelli*, grafomane fuori controllo, che ha benedetto l'impresa senza però scrivere nemmeno un rigo.





fora di mura

S. Croce

In Hierusalem

S. PAVLO

S. GIOVANNI LATRANO

S. MARIA

MAGGIORE

S. PIETRO

LE SET  
 Per esser uenuto  
 cesso da Nostra  
 lanticho con  
 circuito de Re  
 cauate dal n  
 suo luogo, og  
 spender la  
 Di queste set  
 giate regnat  
 dicite, et con  
 Santo Subilo  
 pace per pos  
 anno 1575